ANNO XLVI MATTINO TORINO, Venerdì 1 Marzo 1912 NUM. 61

PREZZI D'ABBONAMENTO
dal regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 15,— Semestre L. 10,2[illegible]
Estero: Anno L. 37,— Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	12,50	6,28	4,25	[illegible]
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

INSERZIONI [redacted] tariffe nelle apposite rubriche — Cresce prezzi e convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

La cruenta disfatta inflitta al nemico

dall'eroico slancio delle truppe di Homs nella conquista di Mergheb

La finta di sbarco a Slitten - Le tre colonne mosse all'assalto - Il comandante turco e il capo arabo uccisi a colpi di baionetta - La massa turco-araba falciata dalle nostre artiglierie - 500 nemici morti e un numero enorme di feriti, secondo il rapporto ufficiale: 1000 morti secondo un dispaccio francese - La posizione di Mergheb fortificata.

(Per telegrafo alla "STAMPA,,)

La relazione ufficiale

TRIPOLI, 28 (ufficiale).

Ecco i primi ragguagli del combattimento di ieri, per l'occupazione del Mergheb:

Secondo il piano prestabilito, il giorno 26, una nave da guerra ed un piroscafo fecero una dimostrazione di sbarco sulla costa di Sliten. Questa dimostrazione sortì buon effetto, che si chiarì, anzi, notevole durante le operazioni che si svolsero il giorno successivo.

Il giorno 27, infatti, alle 6 del mattino, lasciato ad Homs un competente presidio, le nostre truppe mossero sul Mergheb, nell'ordine seguente: una colonna centrale, composta dell'89.o reggimento fanteria, con sezioni di mitragliatrici; del battaglione alpini «Mondovì», di una batteria di artiglieria da montagna, su quattro pezzi, e di una compagnia zappatori del Genio, con direzione da Homs contro la posizione stessa del Mergheb, per un attacco di fronte;

una colonna di destra, composta di un battaglione del 6.o fanteria e di un battaglione del 37.o fanteria, con mitragliatrici, formato a scaglioni avanti, indietro ed a destra della colonna principale, per proteggerne il fianco;

una colonna di attacco a sinistra, formata da otto compagnie dell'8.o bersaglieri, con sezioni di mitragliatrici, diretta verso la parte orientale del Mergheb, con l'incarico di proteggere il fianco sinistro della colonna principale, e, quando apparisse necessario, di concorrere all'attacco del Mergheb.

Due batterie da 75 A e una batteria di obici da 149 mettevansi in posizione ad Homs, pronte ad appoggiare l'avanzata. Una delle batterie da 75 era anche tenuta pronta ad avanzare in caso di bisogno. La riunione delle truppe e la partenza ebbero luogo con la più perfetta segretezza.

Le tre colonne uscirono dai trinceramenti prima di giorno, e procedettero con tanto ordine e con così assoluto silenzio, che giunsero quasi ai piedi del Mergheb senza che il nemico si destasse dal sonno. Giunte per tal modo a brevissima distanza dal nemico, e assicurata oramai della riuscita della sorpresa, le truppe avanzarono rapidamente e pieno di slancio verso il loro obbiettivo.

Il nucleo di forze che si trovava a guardia del Mergheb, era comandato da un capitano turco e da un capo arabo molto influente, fratello del deputato di Messellata. Essi, benchè opponessero una disperata difesa, non poterono resistere al furore delle nostre truppe, che si slanciarono subito alla baionetta su di essi, e di baionetta uccisero la maggior parte dei difensori. Morti di baionetta furono trovati lo stesso capitano turco e il capo arabo.

Il Mergheb, preso in questo modo, rimaneva in nostro pieno potere alle ore 7,40, e l'89.o reggimento fanteria vi si stabiliva, rafforzandovisi; mentre le due colonne laterali, alla loro volta, prendevano altre posizioni, occupandole a protezione dei fianchi.

Solo verso le 9,40 il nemico tornava alla riscossa, molto aumentato di forze. Il suo attacco raggiunse la massima intensità verso le 14,30, quando, richiamate da Sliten (dove erano state attratte dalla nostra minaccia di sbarco), accorrevano verso il Mergheb numerose truppe arabo-turche, altre raccogliendone lungo il cammino.

Verso quell'ora il nemico aveva certo impegnati nel suo attacco oltre 5 mila uomini, ma le nostre truppe sviluppavano su tutto il fronte di attacco un fuoco micidialissimo e le nostre mitragliatrici falciavano largamente in mezzo alle masse degli arabi.

La nostra artiglieria aspettava il nemico a brevissima distanza; poi i nostri artiglieri operavano talvolta persino con graduazione zero, aprendo solchi larghissimi nelle colonne attaccanti. Questo fuoco violento, intenso, continuo, riuscì a respingere completamente l'assalto violento delle grosse masse degli arabi, e dalle 16 in poi il combattimento andò sempre più languendo fino a notte. A notte fatta cessò.

Le perdite nemiche sono state rilevantissime, e si possono calcolare ad oltre cinquecento morti e ad un enorme numero di feriti. Nonostante il consueto ritiro dei morti e dei feriti e delle armi, quasi tutta la zona a sud di Mergheb rimase cosparsa di cadaveri, di armi abbandonate, che scorgevansi distintamente dalle nostre posizioni e che i nostri cominciarono a raccogliere.

Verso sera, nonostante il combattimento tenace e prolungato, le nostre truppe avevano costruito, prima che cadesse la notte, opportune opere di difesa, e si trovavano completamente rifornite di munizioni, viveri, acqua e materiali di rafforzamento. Prima di sera avevano raggiunto le posizioni anche molti pezzi di artiglieria.

Stamane il nemico accennò ad un attacco da lontano, respinto con la sola artiglieria.

Le nostre perdite nella giornata di ieri furono di quattordici morti, di cui due ufficiali, e di cento feriti, di cui undici ufficiali.

Sono già giunti a Tripoli, sulla nave-ospedale «Regina d'Italia», 61 feriti.

Il generale Caneva ha espresso a tutti le più vive lodi per la bellissima operazione e per l'ammirevole valore da tutti dimostrato.

Sono stati raccolti sul terreno numerosi fucili Mauser, con molte munizioni e armi bianche.

Mille nemici morti nel combattimento di Mergheb

secondo il corrispondente del "Journal,,

Parigi, 29, mattino.

Un dispaccio da Tripoli al Journal dice che le truppe italiane che hanno combattuto l'altro ieri ad Homs comprendevano sette battaglioni di fanteria con artiglieria. Essi si impadronirono fin dalle 7 del mattino delle alture del Mergheb, ove si trincerarono. Le perdite dei turco-arabi ascendono a un migliaio di morti. (Ag. Stefani).

Profughi arabi con 160 capi di bestiame

si presentano alle trincee di Tripoli

TRIPOLI, 28, ore 21,50 (Ufficiale).

Situazione invariata e nessuna novità. Si è presentato un gruppo di profughi con 160 capi di bestiame.

Nemici accerchiati verso Bu Edim

7 morti e 15 prigionieri

Roma, 29, sera.

Il «Messaggero» ha da Tripoli: Una ricognizione spintasi verso Bu Edim ha incontrato alcuni gruppi di turco-arabi, che hanno fatto fuoco sui nostri. La cavalleria si è avanzata cercando di prendere di fianco uno dei gruppi, che più ostinatamente si manteneva al posto di combattimento. A cinquecento metri, i nostri cavalleggeri appiedati, protetti dalle dune, riuscirono a girare sul fianco sinistro del gruppo nemico. Mentre la fanteria sosteneva il fuoco mantenendo la distanza, i nostri cavalleggeri, girando sempre, aprirono il fuoco a duecento metri chiudendo la ritirata al gruppo nemico. Questo, attaccato improvvisamente di fianco, fu sgominato lasciando sette morti e 15 prigionieri. Il brillante episodio fruttò l'encomio solenne ai nostri soldati.

L'impetuosa battaglia

ricostruita con le informazioni del gen. Ciancio

che assistette al combattimento

(Per dispaccio d'urgenza da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 28, ore 23,50

I particolari della brillante conquista di Mergheb, portati oggi da Homs dal generale Ciancio, nostro nuovo capo di stato maggiore, che ebbe la ventura di assistervi, ci hanno riempiti tutti di vivissima soddisfazione e di reale entusiasmo.

La prima notizia giunta ieri notte, stretta e confusa sul telegrafo Marconi, non ci faceva sperare una vittoria così ardita e così piena. Fortunatamente, giunse oggi fra noi il generale Ciancio, proveniente da Bengasi per sostituire il generale Gastaldello. Egli, ieri, fermandosi casualmente ad Homs, potè seguire tutta l'azione, dall'inizio al compimento, e riferirne oggi lucidamente al generale Caneva. Così, oggi, abbiamo nel comunicato ufficiale informazioni ampie, esaurienti, sopra gli avvenimenti di Homs. Da questo comunicato, e dalle relazioni verbali di alcuni viaggiatori di passaggio, che assistettero alla battaglia, risalta chiara la preparazione e lo svolgimento della nostra azione.

Mergheb

E' noto, ma non sarà forse superfluo rammentare, che Mergheb è la posizione principale di Homs, dominante le nostre linee, e che fino a ieri era in possesso del nemico, il quale vi aveva piazzato due cannoni da montagna portati da Tripoli. Io fui sulla grande vetta del Mergheb quando visitai Homs la scorsa primavera. Notai allora l'importanza strategica di questa altura, nuda, pronunciata, individua, coronata da ruderi di un antico castello romano usato come tribunale dai briganti della montagna, sorgente a non più di quattro chilometri da Homs e dominante l'enorme raggio terrestre che comprende la città e le quiete ampie convalli ricoperte di ulivi, che da Mesallata scendono al mare.

Questo monte era stato preso alla baionetta dai bersaglieri di Maggiotto il primo giorno della conquista di Homs, ma la conquista, sebbene essenziale, per difetto di uomini non era stata mantenuta, e la stessa sera le nostre truppe si riducevano nelle trincee scavate intorno alla città e non ne uscivano più. La posizione rimase in mano del nemico, che, però, non potè farne tesoro, perchè gli mancavano cannoni: Mergheb, d'altronde, era troppo lontano dalle nostre trincee, perchè il nemico potesse offenderci coi fucili. Ma quando la giornata di Ain Zara ricacciò nel deserto i turco-arabi prementi alle trincee di Tripoli, il Comando nemico decise di mandare ad Homs due cannoni da montagna. Fortunatamente, ad Homs, come a Tripoli, i tiri dell'artiglieria nemica erano inefficaci. Così i due pezzi molestarono, per parecchie settimane, le nostre linee, senza conseguenze. Come la famosa batteria fantasma piazzata dai turchi a Quota Venti, questa sezione da montagna del Mergheb non era mai visibile: vedevasi or si or no la vampa degli spari; i nostri cannoni rovesciavano contro il punto donde i proiettili nemici erano partiti, un diluvio di fuoco e di metallo, e i due pezzi, dopo aver lanciato i soliti quattro o cinque colpi, tacevano per ricominciare il giorno dopo. Data la quasi nulla efficacia di questi tiri, contro cui i soldati di Homs avevano imparato a difendersi, come i soldati di Messri contro i tiri di Quota Venti, il Comando non erasi preoccupato soverchiamente di sloggiare il nemico dalla sua potente posizione.

Negli ultimi tempi erano giunte ad Homs e anche a Tripoli, portate da informatori, notizie di movimenti strani dei capi-arabi e turchi comandanti le forze avversarie intorno ad Homs. Ricordo che vi telegrafai l'andata del Mutasserif di Homs per il Garian, e la partenza del Caimacan di Misurata per Costantinopoli. Queste ed altre notizie avevano convinto il Comando che la situazione del nemico si indeboliva e che si era perciò costituita la possibilità di attaccare l'altura di Mergheb, conquistandola.

La finta
L'avanzata taciturna

Il piano d'attacco fu concepito con molta abilità dal generale Reisoli e realizzato alla perfezione. Si volle opportunamente, data l'importanza della posizione e la presenza dei cannoni nelle file nemiche, ridurre al minimo la resistenza. Si ricorse perciò ad una finta. Il giorno 26 una regia nave ed un trasporto fecero un'apparizione sospetta e prolungata davanti a Sliten. Le vedette nemiche distribuite lungo questo tratto della costa ritennero che gli italiani tentassero uno sbarco contro Misurata, che rimane la loro principale città della Tripolitania con un mercato relativamente popolato e tutti gli organi di vita amministrativa in piena funzione. Esse dettero perciò l'allarme al loro quartiere generale stabilito a sud di Homs e il Comando nemico in furia dislocò quasi tutte le sue forze ad est verso Sliten, per resistere al temuto sbarco, lasciando poche centinaia di uomini a difesa del Mergheb. Era quanto il nostro Comando si aspettava dalla sua dimostrazione. La diversione era riuscita grazie all'estrema segretezza mantenuta intorno ai piani del Comando.

Il giorno dopo, alle 6, mentre l'oscurità fasciava ancora la costa, lasciate nelle trincee forze sufficienti a custodia della piazza, tre agili colonne movevano speditamente da Homs verso il Mergheb. Le colonne erano così costituite: l'89.o fanteria con una sezione di mitragliatrici, il battaglione alpini Mondovì con una sezione di mitragliatrici, una batteria da montagna e mezza compagnia del genio al comando del generale Buonini, costituivano la colonna centrale, che puntò direttamente sul monte; un battaglione del 6.o fanteria e un battaglione del 37.o fanteria su tre compagnie ciascuno formavano la colonna laterale di destra e proteggevano il fianco della colonna principale, tenendosi alquanto indietro; finalmente l'8.o reggimento bersaglieri su otto compagnie con una sezione di mitragliatrici costituiva la colonna laterale di sinistra e doveva, oltre proteggere il fianco della colonna centrale, concorrere all'attacco del Mergheb sul fianco orientale. Due batterie da campagna ad affusto rigido e una batteria di pezzi di assedio da 149 rimanevano in posizione ad Homs, pronte ad appoggiare, in caso di bisogno, l'avanzata.

L'incolonnamento e l'uscita delle truppe dalle trincee si compì con precisione, ordine e silenzio assoluto, secondo l'orario prestabilito, prima che l'alba spuntasse dietro le bianche ruine di Lebdah. L'avanzata fu così taciturna e celere che in meno di un'ora la testa della colonna centrale raggiunse le falde del Mergheb senza che il nemico avesse il tempo di svegliarsi. Il collegamento tattico fra le tre colonne e il collegamento telefonico e, appena il sole spuntò, il collegamento ottico della colonna centrale colla piazza di Homs, erano rigorosamente mantenuti.

La mischia
intorno ai ruderi romani

Quando le radici della montagna furono raggiunte, divenne evidente che il piano era riuscito, che il nemico era stato allontanato dalla posizione da conquistare e che il successo della giornata era assicurato. Con ardore garibaldino la colonna centrale fiancheggiata dalle due colonne di fucilieri e di bersaglieri si lanciò all'assalto. Un gruppo di un centinaio di arabo-turchi rimasto alla difesa della montagna tentò una difesa folle ed eroica, ma l'avanguardia gli fu scagliata contro alla baionetta.

Il sole mattutino assistette alla terribile mischia di arma bianca sulla vetta della montagna presso le pietre del castello romano. La furia dei nostri travolse e sgominò la disperata resistenza. Il primo petto che fu squarciato dalle nostre baionette fu quello del capitano turco comandante il reparto, rude uomo che si offrì primo all'urto dell'arma cristiana. Caddero trafitti un grande capo-arabo, fratello del deputato di Misellata, e quasi tutti i gregari.

Alle 7,50 il Mergheb era preso e l'89.o fanteria vi prendeva posizione trincerandovisi, mentre le altre due colonne si stabilivano, rafforzandosi, a protezione dei suoi fianchi.

I due cannoni nemici non presero parte alla difesa della montagna e, se avessero interloquito, l'avanzata e la conquista non sarebbero state così rapide. Mancano informazioni precise al riguardo. E' molto probabile che i due pezzi fossero sulla costa di Sliten col grosso delle forze nemiche, pronte a resistere allo sbarco italiano.

Il contrattacco
Spianata di cadaveri

Mentre i nostri si aprivano colle baionette la strada al Mergheb, le staffette nemiche galoppavano verso Sliten per informare il Comando turco del nostro movimento. Come era prevedibile, con rapidità fulminea, gli arabo-turchi da Sliten mossero sul Mergheb, e verso le 9,30 apparvero i primi reparti, che erano evidentemente scaglionati per via e forse già ritornavano verso Homs, avendo compreso che l'apparizione delle nostre navi davanti a Sliten era una finta.

Il contrattacco fu subito iniziato, dai sopravvenuti, con intensa energia: i rincalzi arrivavano di continuo, e ad ogni minuto l'attacco aumentava di violenza. Ma i nostri avevano il vantaggio enorme della posizione potentissima, ove avevano improvvisato buone trincee e disponevano di una batteria da montagna e di numerose mitragliatrici, che tempestavano con accanimento sulle orde attaccanti.

Alle 14,30 l'assalto raggiungeva il suo culmine: 5000 nemici stringevano quasi da ogni parte la montagna, facendosi sotto le nostre trincee con furia disperata. Le fitte linee di fucili, le mitragliatrici, i cannoni versavano senza interruzione tormente di morte sulle selvaggie centurie mussulmane. In certi momenti i cannoni dovettero tirare con schrapnels a zero, poichè il nemico era venuto a trecento metri dalle nostre linee. Gli arabo-turchi non poterono resistere alla maledizione inesorabile: la grande conca verdeggiante sotto le falde meridionali del Mergheb, donde era venuto l'assalto più furibondo, biancheggiava di morti e luccicava di armi.

Lentamente, il fuoco scemò d'intensità e si ritrasse lontano. I nostri fucili tacquero e non parlò più che il cannone, che compì la liquidazione del nemico battente in ritirata. Al tramonto, la battaglia era finita in vittoria nostra, completa: il Mergheb era saldamente occupato.

Stamane, il nemico tentò un attacco, ma desistette subito sotto il fuoco concentrato dei nostri dodici pezzi.

Le perdite avversarie ammontano a parecchie centinaia, forse ad un migliaio di morti e ad una quantità imprecisabile di feriti. Le nostre perdite sono di circa cento uomini tra morti e feriti.

La vittoria, che ricopre di gloria i prodi reggimenti di Homs, è di un'importanza grandissima: essa libera definitivamente Homs dalla tenaglia nemica: gli effetti saranno per Homs uguali a quelli che derivarono a Tripoli dalla conquista di Ain Zara.

GIUSEPPE BEVIONE

Un vero sterminio

Roma, 29, notte.

I giornali di Roma pubblicano diversi particolari sul combattimento. La finta di sbarco a Sliten (a [illegible] Km. da Homs), per esempio, fu affidata alla *Marco Polo* e alla *Città di Catania*. La presenza della *Marco Polo* e della *Città di Catania* fece temere al nemico un nostro sbarco in quella parte della costa. Grossi contingenti arabo-turchi lasciarono Homs ed accorsero a Sliten.

Quanto all'avanzata al Mergheb, essa fu compiuta silenziosamente: l'intera guarnigione di Homs uscì dalle trincee su tre colonne e, giunta ai piedi delle colline, i bersaglieri di Maggiotto fulmineamente e silenziosamente si lanciarono su per le pendici delle colline con la baionetta inastata. Rapidamente raggiunta l'altura, i nostri bersaglieri piombarono con impeto furibondo addosso ad alcune centinaia di arabo-turchi, che occupavano le posizioni più avanzate. Sorpresi dall'assalto improvviso e terribile, gli arabo-turchi afferrarono le armi. Era troppo tardi: la baionetta dei bersaglieri di Maggiotto seminò la strage; a diecine a diecine, sopraffatti dall'impeto formidabile dei nostri, gli arabo-turchi caddero trafitti. Fu uno sterminio.

Conquistata l'altura alle 8, com'è noto, nuove orde nemiche tentarono la rivincita un'ora e mezza dopo. Con audacia folle, tra il grandinare dei proiettili, cadendo decimati, i turco-arabi si spinsero fino a poche centinaia di metri dalle nostre artiglierie. La batteria De Carolis sparò perfino graduando a zero. Le nostre terribili mitragliatrici aprirono ampi solchi tra le file nemiche. Fu una strage orrenda: ad un certo momento, i nostri riattaccarono alla baionetta e fu impossibile trattenere l'onda impetuosa dei nostri soldati. Gli ufficiali degli alpini non riescirono a fermare il loro battaglione. Avvenne una lotta a corpo a corpo, una mischia indescrivibile. Fu un momento di grande parossismo e di eroismo. Gli alpini si dettero ad inseguire il nemico sparando sempre, fino a che i pochi arabo-turchi superstiti non furono del tutto scomparsi. Il combattimento durò fino al tramonto.

Alla luce del tramonto, le nostre truppe vittoriose videro le traccie del grande macello. Tutte le pendici del Mergheb erano coperte di cadaveri di arabo-turchi.

I primi soldati indigeni della nuova Colonia

(Per dispaccio da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 29, ore 19,30.

La folla pittoresca arabo-italiana, che animava ieri sera, al tramonto, la deliziosa passeggiata sulla via d'Ain-Zara fu colpita dallo spettacolo simpatico del nuovo nostro Corpo coloniale. Un plotone di soldati, simili agli ascari eritrei, ma che non erano ascari, vestiti di un bianco barracano, e recanti in capo un «tarbusch» color fiamma, passavano, in colonne per quattro, gettando intorno sguardi di fierezza sugli arabi, e timide occhiate sugli italiani. Avevano tutti sul davanti del copricapo l'azzurro distintivo degli zappatori. Era la prima centuria delle truppe tripoline, che ora si organizza, sotto il comando del tenente Tirolli, e che faceva, con successo, la sua prima apparizione in città. Poichè non è ancora stabilita la loro uniforme, che si prevede però graziosissima, si diede loro provvisoriamente quel distintivo.

L'entusiasmo nelle reclute

Appresi che le reclute volontarie si presentarono al Comando con molto entusiasmo e in numero anche maggiore del desiderato. I primi cento concorrenti ai posti disponibili, giunsero dal Garian, con le famiglie loro; perciò fu loro concesso, alla sera, di dormire a casa. Il soldo venne fissato in una lira al giorno pei soldati. I capi (cinque per ogni centuria) hanno tre lire al giorno. Il grado di questi capi equivarrebbe a quello di sergente.

Il tenente Girotto è soddisfattissimo di questo primo esperimento, e nutre una forte speranza di riuscita pel futuro Corpo coloniale che sarà diviso in compagnie. L'effetto prodotto dalla loro passeggiata, sugli arabi della città, fu meraviglioso. Essi erano contemplati dai loro confratelli con piacevole stupore. Si direbbe che gli arabi sono quasi orgogliosi di avere una propria rappresentanza nell'esercito italiano. D'altra parte, i nostri buoni soldati accolsero i nuovi commilitoni con manifestazioni di gioiosa cordialità.

Destarono viva ilarità alcuni incidentini curiosi, accaduti durante la marcia. Alle reclute arabe venne innanzi tutto insegnato rigorosamente il saluto, che fu imparato con facilità grande; ma accadde che per via essi salutassero non solo gli ufficiali e i graduati, ma bensì anche tutti i semplici soldati e con profondissimo rispetto, ciò che divertì molto la folla dei militari italiani. Un bersagliere, vedendosi così salutare, esclamò, rivolto a un compagno: — Ecco un buon augurio! Presto sarò caporale!

Stamane altri trentaquattro arabi si presentarono per essere assoldati e la serie continua.

Le prime istruzioni

Il corpo dei soldati arabi tripolini, fece stamane la prima esercitazione con le truppe nostre presso il forte C. Il corpo, che porta il nome di Banda del Garian ed ha per distintivo due piccozze incrociate su fondo azzurro, ebbe con la tattica di stamane il battesimo militare ufficialmente. L'impressione riportata sulle truppe italiane fu ottima sotto ogni rapporto. I soldati in tenuta grigia e le reclute in barracano fraternizzarono tra vive manifestazioni di allegrezza. Improvvisamente si levò tra le file della fanteria il grido di: Viva l'Italia!, cui si unirono gli arabi con entusiasmo. Il Comando pubblicò sulla costituzione della nuova banda del Garian un comunicato ufficiale, che insieme colla bella notizia della vittoria di Homs suscitò in tutta Tripoli una grande impressione di gioia.

Un comunicato del Comando sulla banda del Garian, ora noto, annuncia che essa precisamente si compone di cinque capi, di cinque sotto-capi e di centoventi gregari, che saranno tutti armati con fucili Wetterli. A tutti spetterà una razione giornaliera di viveri, composta di farina, d'orzo, di the e di sale. Ogni banda avrà seco cinque cammelli. Poichè i soldati hanno seco la famiglia, la razione sarà corrisposta in contanti.

I ricevimenti del prefetto Metzinger

Nè questa è la sola lieta notizia che ci reca oggi la bella tepida primavera tripolina. Un avvenimento lungamente atteso e da tutti desiderato si svolgeva due ore fa

alla sede della Prefettura. Il prefetto Metzinger, assistito dal primo dragomanno, Saman, ricevette i capi dell'oasi e delle quattro divisioni della Menscia, del Sahel, del Roukayat, di Alahura. Erano in tutto quindici e si mostrarono fervorosamente ispirati ad una schietta amicizia per l'Italia. Il prefetto li trattò con la massima affabilità e seppe conquistarsi la loro fiducia. Raccomandò loro di rivolgersi sempre a lui pel disbrigo di qualsiasi necessità civile. I capi delle divisioni si allontanarono evidentemente contenti.

Intanto il prefetto continua nello studio difficile dell'organizzazione della vita araba in campagna e in città. Ieri aveva ricevuto i capi delle «ghilde» o maestranze di arti e mestieri e aveva conferito lungamente con essi, accogliendo benevolmente le loro richieste. Così Tripoli con progresso rapido, febbrile va sempre più acquistando sullo sfondo arabo una nuova smagliante veste italiana.

Tra poco sul porto brillerà il faro pel quale è già arrivato il serbatoio per l'acetilene del peso di otto tonnellate.

Il primo viaggio della locomotiva "Tripoli"

Ha destato molti commenti nella popolazione araba il primo viaggio della locomotiva Tripoli, compiuto sino alla caserma di cavalleria. La bella macchina lucente, che lanciava al cielo nuvole di fumo azzurro e filava rapidissima sui regoli diritti, riempì di stupore rispettoso gli arabi, che erano rimasti indifferenti alla comparsa delle automobili e dei camions. Essi si tenevano a notevole distanza dalla locomotiva, gridando: barra! quasi temessero che la macchina, uscendo dai regoli, andasse ad investirli. Ieri, poi, sbarcò la seconda locomotiva chiamata Garigliano, che compirà prestissimo il suo viaggio inaugurale attraverso l'oasi fiorita.

Da ieri appare sulle cantonate un manifesto del questore annunciante che, scomparse le ragioni per cui si era concesso ai cittadini di andare armati, occorrerà dal quindici marzo per il porto della rivoltella una licenza speciale come per le altre provincie italiane. Occorre a tal proposito notare come il servizio di polizia, formato da questurini, da carabinieri, e da zaptiè eritrei e tripolini, cominci a funzionare regolarmente, dando buoni risultati. Va pure organizzandosi il servizio delle investigazioni.

Una Missione del Ministero d'Agricoltura

Sul piroscafo Bormida giunsero qui due membri in missione speciale del Ministero di agricoltura, che erano stati preceduti giorni fa da due altri colleghi di una missione inviata dal ministro Nitti per studiare accuratamente le condizioni agrologiche del terreno della Tripolitania e della Cirenaica per riferirne ampiamente. In base a tale richiesta, il Governo prenderà le disposizioni definitive. La missione impiegherà nei suoi studi tre o quattro mesi. Essa iniziò oggi i lavori. Si compone dei professori De Cillis, della Scuola di agricoltura di Portici (agronomo); Tucci, del Regio Istituto Zootecnico di Palermo (zootecnico); Franchi, del Reale Corpo delle miniere (geologo); Trotter, della Scuola Enologica di Avellino (botanico). Li ho interrogati sulle loro previsioni, e mi manifestarono tutti la viva speranza di trovare nella Tripolitania e nella Cirenaica tesori di fertilità.

E' giunta da Homs la nave-ospedale Regina Margherita, con a bordo numerosi feriti dell'ultimo combattimento.

In memoria del tenente Solaroli

Una pietosa cerimonia commovente si è svolta stamane nel luogo ove cadde il tenente dei cavalleggeri Lodi (15.o), Solaroli, presente un generale e numerosi ufficiali.

Una piccola folla di ufficiali e soldati si radunò attorno al cippo che è stato elevato tra le sabbiose trincee di Giamail Bey, al giovane valoroso ufficiale, che col suo plotone appiedato strenuamente contrastò il 26 ottobre l'invasione della strada della Caserma di Cavalleria da parte di una forte turba di arabi e cadde crivellato di ferite.

Due ricordi marmorei rammentano la gloriosa gesta. Su essi è scritto, qui Solaroli, sull'altro, qui Granafei, niente altro: poi due croci modeste. La corona recata dalla famiglia ha questa scritta: «A te, i tuoi cavalleggeri, la tua famiglia». E' semplicità degna dei grandi. Quanti assistettero alla cerimonia riportarono una commozione incancellabile, profonda.

GIOVANNI CORVETTO.

L'iniziativa delle Potenze e la pace

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 29, notte.

Debbo cominciare col ripetere: guardiamoci dalle soverchie illusioni, guardiamoci dal credere che sia imminente la conclusione della pace. E' vero: l'Inghilterra, la Germania, l'Austria e la Francia hanno aderito alla terza proposta russa. Questo fatto senza dubbio, ha la sua importanza, che è grande in quanto che da essa risulta in modo sicuro, che ormai non soltanto la Russia, ma tutte le grandi Potenze, riconoscono che la sovranità piena ed intera dell'Italia sulla Tripolitania e la Cirenaica è un fatto irrevocabile e che per prevenire un turbamento della pace europea nell'imminente primavera occorre di far cessare le ostilità fra l'Italia e la Turchia. La concordia delle Potenze nell'apprezzamento del fatto compiuto e nella mèta da raggiungere è dunque un fatto molto importante, ma non è affatto decisivo, perchè non è sufficiente al raggiungimento della mèta. Le Potenze hanno aderito alla proposta della Russia. Ma, ad eccezione della Russia, nessuna è disposta, almeno per ora, ad attuare la proposta in tutte le loro conseguenze. Vediamo che cosa potrebbe avvenire ed in quale modo potrebbe essere svolta l'azione collettiva delle Potenze.

Messa fuori questione la piena ed intera sovranità del Regno d'Italia, le Potenze comincierebbero col domandare all'Italia quali concessioni sarebbe essa disposta a fare alla Turchia per la conclusione della pace. In fatto di concessioni da parte dell'Italia bisogna chiarire qualche equivoco, rettificare qualche errore. Sarebbe anzitutto l'Italia disposta a concludere un armistizio più o meno lungo, per dare tempo alle Potenze di svolgere tranquillamente la loro mediazione ed alla Turchia di procedere alle elezioni generali politiche? Questa sarà probabilmente la prima domanda che le Potenze faranno all'Italia. Sono ormai più mesi che vi dissi che l'Italia non concederà nemmeno un giorno di armistizio. Questa mia informazione non è stata minimamente infirmata dal tempo e dalle fasi della guerra. Anche questa sera io mi credo in grado di potervi assicurare che qualsiasi proposta di armistizio sarà assolutamente, recisamente respinta dall'Italia per l'ovvia ragione che l'armistizio gioverebbe molto alla Turchia e molto nuocerebbe all'Italia. La Turchia avrebbe tutto l'agio, grazie al facile contrabbando di guerra, di riorganizzare l'esercito combattente e di rifornirlo largamente, mentre l'Italia sarebbe condannata alla inazione tanto sulla Libia, quanto sul mare, sia Mediterraneo, sia Rosso, sia Egeo. Sarebbe l'Italia disposta a rinunziare al diritto delle Capitolazioni in tutto l'Impero ottomano ed a consentire nell'aumento del dazio doganale di importazione in Turchia? Queste due concessioni sarebbero accolte con grande favore dal Governo di Costantinopoli e dal Comitato di Salonicco. L'Italia sarebbe disposta a rispondere affermativamente, ma non *sic et simpliciter*, bensì alla condizione che consentano in esse tutte le altre grandi Potenze. Il diritto delle Capitolazioni è un privilegio del quale godono i sudditi di tutte le Potenze, come la limitazione del dazio doganale di importazione è un beneficio, del quale profittano i prodotti di tutte le Potenze. Se l'Italia rinunziasse per suo conto al privilegio ed al beneficio, senza che le altre Potenze facessero altrettanto, si troverebbe nell'Impero ottomano in condizioni di grande inferiorità giuridica ed economica di fronte alle altre Potenze. Avverrebbe perciò che l'Italia, dopo aver vinto tutte le battaglie contro la Turchia, si troverebbe in una situazione peggiore di una Potenza sconfitta dalla Turchia.

Dunque, giammai armistizio: rinunzia al diritto delle Capitolazioni ed al beneficio della limitazione del dazio doganale di importazione solo nel caso che facciano altrettanto le altre grandi Potenze. L'Italia potrebbe dire alle Potenze di essere disposta a pagare alla Turchia alquanti milioni, anche per assumersi la parte del Debito pubblico ottomano spettante alla Tripolitania ed alla Cirenaica, e che sarebbe disposta a trattare in ordine alla religione mussulmana dei suoi nuovi sudditi.

Avuta la risposta ufficiosa dell'Italia, le Potenze chiederebbero alla Turchia se essa sarebbe disposta a concludere la pace sulla base della sovranità italiana sulla Libia e delle concessioni offerte dall'Italia. Se la Turchia rispondesse affermativamente, l'azione collettiva delle Potenze avrebbe raggiunto la mèta, e la pace sarebbe senz'altro conclusa. Possiamo contare sulla risposta affermativa? I Giovani turchi hanno già risposto negativamente in via ufficiosa. Qualche giornale parigino, affrettatosi a consultare un pezzo grosso del Comitato Unione e Progresso, probabilmente l'ambasciatore turco a Parigi, è stato autorizzato a dichiarare che la Turchia sarebbe disposta a trattare la pace soltanto qualora il Parlamento italiano distruggesse la legge che proclamò la piena ed intera sovranità del Regno d'Italia sulla Tripolitania e la Cirenaica. E' superfluo far osservare che mettere queste condizioni equivale a respingere in modo assoluto qualsiasi offerta di pace.

Noi dobbiamo guardare il problema non soltanto dal punto di vista internazionale, ma anche dal punto di vista interno della Turchia, anzi dal punto di vista egoistico del Comitato Unione e Progresso. Fino a che questo famigerato partito disponga dell'Impero ottomano, noi dobbiamo esaminare se la pace giova ad esso, al Comitato. Tutti sanno che il Comitato Unione e Progresso è impegnato in una lotta feroce, che sembra disperata, per la rinnovazione della Camera dei deputati. Il Comitato ha dovuto giocare tutto sopra la carta delle elezioni generali politiche. Perciò, avendo assoluto bisogno di vincere, essendo la vittoria *conditio sine qua non* della sua esistenza, ricorre a mezzi più che turchi, a mezzi addirittura favolosi: mantiene lo stato d'assedio, spinge ad una grande attività la Corte marziale, sopprime i giornali che non sono completamente ai suoi ordini, arresta e mette in carcere i candidati dell'opposizione, e lancia bande armate nei Collegi rurali. In tali condizioni è molto difficile, per non dire impossibile, che il Governo turco, ossia il Comitato Unione e Progresso, alla prima occasione riconosca la piena, assoluta sovranità dell'Italia sull'antico vilayet africano, che la Turchia risponda affermativamente alla domanda delle Potenze. Una risposta affermativa, dopo cinque mesi di montatura spavalda, di favoleggiate vittorie turche e di sconfitte italiane, faciliterebbe in modo veramente straordinario il tanto temuto disastro elettorale.

Prima delle elezioni dobbiamo prevedere una risposta recisamente negativa. In questo caso che farebbero le Potenze? Passerebbero alla coercizione? Eserciterebbero una tale pressione collettiva da costringere la Turchia a cedere? Delle cinque Potenze soltanto la Russia non esiterebbe a fare un tale passo. Delle altre quattro Potenze nessuna.

La Germania e l'Austria da una parte, la Francia e l'Inghilterra dall'altra parte tengono già a far sapere che sono assolutamente aliene dall'offendere la delicata suscettibilità della Turchia. Offrirle i buoni uffici, sì, farle pressioni, no. Ecco perchè vi esortai l'altra sera e vi esorto questa sera a non farvi soverchie illusioni a non ritenere che la concorde adesione delle Potenze alla forma nota russa possa avere tale efficacia da generare una pressione a Costantinopoli. Ecco perchè pare a me che l'azione collettiva delle Potenze in questo primo periodo rimarrà nel campo delle idealità, nel campo platonico. E' bene del resto che l'Italia si ricordi di essere uscita dalla minore età.

Ho avuto altre volte occasione di dimostrarvi in modo luminoso che durante la nostra guerra le Potenze hanno fatto costantemente i loro interessi, senza punto preoccuparsi dei legami di alleanza e di amicizia che esse hanno con l'Italia, che hanno fatto esclusivamente i loro interessi fino al punto di violare i loro più elementari doveri, per esempio, il dovere della neutralità. L'Italia, appena uscita dalla minore età, ha dovuto contare unicamente su se stessa, sul valore dei suoi soldati e dei suoi marinai, sul patriottismo del suo popolo e sulla saggezza dei suoi governanti. Come ha fatto la guerra con le sole sue forze militari e morali così deve arrivare alla mèta della pace con le sole sue forze. L'Italia non deve chiedere la pace, ma deve imporla: non deve fare la pace con la Turchia, come pur troppo la fece con l'Austria nel 1866. La Tripolitania e la Cirenaica non devono passare all'Italia, come passò all'Italia il Veneto. Essendo uscita dalla minore età l'Italia non ha più, non deve più avere tutori di sorta, sia che siano alleati, sia che si dicano amici.

G.

L'incrociatore "Caprera" a Porto Said

Porto Said, 29, mattino.

L'incrociatore italiano «Caprera» è giunto nel canale ed ha subito proseguito il viaggio.

Una tumultuosa seduta alla Camera
sul "mistero" del minor numero di palle nere nella votazione segreta sul decreto di annessione
L'on. Montemartini urlato da tutta la Camera - L'on. Marcora afferma che alcuni deputati socialisti hanno votato contrariamente al loro voto palese - La parola d'onore dei deputati socialisti.

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 29, sera.

(Seduta del 29 febbraio)

Presidenza del vice-presidente Girardi.

La seduta comincia alle ore 14.5.

La seduta si apre, malgrado la giornata serena, con odore di tempesta, la quale non tarda a scoppiare. E' vivissimo il malcontento dei deputati monarchici per l'ordine del giorno votato dalla Direzione del partito socialista, affermante essere avvenute delle irregolarità e degli errori nel conteggio dei voti nella votazione a scrutinio segreto sul decreto di annessione del 5 novembre.

Anche più vivo è il malcontento dei deputati costituzionali per la lettera inviata dai deputati socialisti a Marcora, per ribadire l'accusa di irregolarità da parte dell'Ufficio di presidenza della Camera.

L'inizio della seduta passa in mezzo alla più completa tranquillità, poichè la seduta è nella sua prima parte presieduta dal vice-presidente on. Girardi, e si attende la presenza dell'on. Marcora.

L'aula è affollata di almeno 200 deputati. Le tribune sono molto popolate. Le interrogazioni vengono svolte in mezzo alla calma.

DE SETA, sottosegretario ai lavori pubblici, risponde all'on. Molina, che sollecita la costruzione del tronco Tortona-Mortara, nell'interesse del traffico Novara-Genova. Osserva che nessuna legge ne dispone la costruzione. Aggiunge che la questione non è ancora matura, e che potrà essere risoluta quando dovrà formularsi un nuovo programma di costruzioni ferroviarie.

MOLINA osserva che da molti anni unanimemente è riconosciuta la necessità di quel tronco, come complemento necessario delle comunicazioni fra Genova e Milano. Converte in interpellanza così questa interrogazione, come l'altra, che aveva presentato, circa la ferrovia Biella-Novara.

CAPALDO, sottosegretario all'agricoltura, rispondendo all'on. Cornaggia, circa la vidimazione dell'avviso per la consegna anticipata dei titoli da parte dei componenti il Sindacato di Borsa, dichiara che la facoltà concessa dal decreto 13 novembre 1907 non implica alcun diritto di controllo sull'uso della facoltà di tale consegna anticipata da parte del Sindacato stesso.

CORNAGGIA ravvisa logica la risposta dettagli, ma crede necessario abolire il diritto di sconto, che è in perfetta opposizione con la natura del contratto a termine.

Il voto segreto sulla Libia e i socialisti

Alle 15 entra nell'aula l'on. Marcora, al quale l'on. Girardi cede la presidenza.

Al banco del Governo siedono gli onorevoli Giolitti, Nitti, Credaro, Calissano e Tedesco.

E' [illegible] all'incidente stranissimo provocato dai socialisti per il resultato dello scrutinio segreto sul decreto della Libia: resultato dal quale irriducibilmente appare che molti deputati socialisti votarono segretamente a favore dell'annessione. Com'è noto, la Direzione del partito e il gruppo socialista si sono affrettati a preoccuparsi della questione e a scrivere una lettera al presidente della Camera per dichiarare sbagliato lo scrutinio (vedi 4.a pagina).

(vedi 4.a pagina)

L'on. GALLENGA chiede la parola, in mezzo all'attenzione della Camera. Egli dice:

— Ho atteso la presenza del nostro presidente per sollevare una questione assai delicata. La parte socialista della Camera ha creduto opportuno di rendere di pubblica ragione una lettera al presidente della Camera, nella quale si vorrebbe dare una strana spiegazione al diverso modo in cui dei deputati socialisti hanno votato alla votazione a scrutinio segreto, in confronto al precedente appello nominale. Questa spiegazione consiste nell'accusa che i deputati socialisti hanno formulato di errori e di irregolarità da parte dell'Ufficio di presidenza della Camera nel sorteggio dei voti durante la votazione a scrutinio segreto sul decreto di sovranità sulla Libia (*Rumori all'Estrema*).

«Sono proprio queste le parole dell'ordine del giorno votato dalla Direzione del partito socialista, che ha formulato un'accusa precisa, ed io penso che tutti i colleghi socialisti si siano reso esatto conto della gravità della accusa formulata. Perciò io credo di interpretare il sentimento della Maggioranza della Camera respingendo l'accusa e riaffermando la nostra piena fiducia in tutto indistintamente l'Ufficio di presidenza.

«Ad ogni modo invito l'illustre presidente della Camera a troncare senz'altro con la sua autorevole parola l'increscioso dibattito» (*Approvazioni vivissime sui banchi monarchici; rumori all'Estrema*).

CRESPI SILVIO: — Attendo anch'io la parola del nostro presidente perchè sia chiarito questo increscioso incidente.

BUONVINO. — Ho chiesto la parola per dichiarare che il segretario della Presidenza, on. Baslini che viene ad essere direttamente accusato dai deputati socialisti, poichè da lui venne compiuto lo scrutinio dei voti, è superiore ad ogni sospetto (*Rumori vivissimi dei deputati costituzionali*).

Voci: — L'on. Baslini non ha bisogno di essere difeso da questa calunnia!

BUONVINO dice, in mezzo ai rumori: — Io ero presente mentre si compiva il conteggio delle palline bianche e nere per la votazione a scrutinio segreto. Ebbene, io posso dire di avere constatato che l'on. Baslini ha esattamente compiuto il sorteggio.

Voci: — Ma non c'è bisogno di questa dichiarazione!

BUONVINO. — Posso aggiungere che accanto a me, dietro l'on. Baslini, vi era il deputato Canepa, il quale ha controllato, con me, la votazione, tanto che un nostro collega ha fatto osservare che l'operato dei segretari non aveva bisogno di controllo. E non ho da dire altro!

MARCORA. — Ha detto anche troppo! (*Ilarità*). Non c'era bisogno di difendere i segretari della Camera da un sospetto immaginario.

Parla un deputato socialista

Prende quindi la parola l'on. MONTEMARTINI, segretario del gruppo parlamentare socialista, in mezzo all'ostilità della Camera. Egli dice:

— Non era nostra intenzione, formulando la dichiarazione inviata al presidente della Camera, di sollevare alcun dubbio sulla correttezza dei segretari della Camera (*Rumori vivissimi*).

Voci da Destra e dal Centro: — Gesuiti, ipocriti, avete scritto precisamente il contrario!

MONTEMARTINI, continuando: — Voi avete accusato quattordici di noi di aver votato in un modo diverso a scrutinio segreto, in confronto al voto precedente per appello nominale. Questa è un'ingiuria per noi.

Rumori e voci: — E' la semplice verità!

MONTEMARTINI. — La verità invece è che vi furono degli errori, poichè l'on. Bentini ha la sicurezza matematica di aver preso parte alla votazione a scrutinio segreto, e invece non figura nell'elenco...

Voci: — Ma voi citate un deputato, non potete citarne quattordici!

MONTEMARTINI. — Abbiamo dato la nostra parola d'onore di avere votato come dicemmo nella lettera inviata all'on. Marcora, e poichè non si vuol credere alla nostra parola d'onore, abbiamo il diritto di ritorcere l'offesa, e diciamo che i segretari della Camera hanno fatto la pastetta...

Il tumulto

Appena questa frase viene pronunziata dall'on. Montemartini, scoppia un putiferio. Cento deputati sorgono in piedi dai loro banchi e, stendendo i pugni verso l'on. Montemartini, gli lanciano tutte le apostrofi possibili, in mezzo al baccano terribile.

Afferriamo gli epiteti: Buffone, commediante, vigliacco, ecc.

Ma sopra tutte queste voci domina il grido: «Ritiri la parola!».

Montemartini non sembra preoccuparsi di questa tempesta e rimane sorridente al suo banco, con le braccia incrociate, senza pronunziare parola.

Le apostrofi continuano. Molti deputati si volgono al presidente della Camera e gli gridano:

— Faccia ritirare l'offesa dall'on. Montemartini, oppure noi usciremo dall'aula!

Alcuni deputati si lanciano contro l'on. Montemartini, ma sono trattenuti dai colleghi più vicini.

L'on. Podestà, questore della Camera, si reca accanto all'on. Montemartini, per difenderlo dall'assalto corpo a corpo dal quale è minacciato.

Intanto continua la grandine degli epiteti contro i socialisti. Da Destra e dal Centro si grida:

— Vergognatevi di quello che avete commesso, [illegible] di commedianti, dei mentitori, pagliacci spudorati!

L'on. MARCORA tenta di dominare la tempesta, dopo avere ininterrottamente scampanellato per alcuni minuti. Egli grida a Montemartini:

— Io le faccio solenne rimprovero della frase che ha osato pronunziare. Non si offende così la rappresentanza di un'Assemblea! (*Approvazioni; rumori*).

Voci: — Questo non basta. Deve ritirare la parola «pastetta»! (*Applausi*).

Si grida ai deputati socialisti:

— Dimettetevi! Siete degli indegni!

L'on. Montemartini rimane silenzioso, nel suo atteggiamento napoleonico, a braccia conserte, mentre la tempesta continua ad infuriare contro di lui.

L'on. MARCORA, al primo intervallo di silenzio riprende la sua paternale, e dice:

— Del resto, on. Montemartini, io debbo avvertirla che le sue parole non arrivano neppure ai piedi dell'Ufficio della presidenza! (*Ilarità; applausi; rumori all'Estrema*).

MONTEMARTINI: — Domando la parola.

Voci: — Finalmente! E il momento della ritirata!

MONTEMARTINI: — Tutti i colleghi possono essere testimoni che io non ho mai pronunciato in questa aula una parola contro il decoro dell'assemblea.

Voci: — L'avete pronunciata oggi e basta!

MONTEMARTINI: — Quando un deputato dà, come io ho dato, la parola d'onore di non avere votato in un dato senso, ha diritto di essere creduto (*rumori*).

Voci: — Ma voi siete uno ed i deputati che si sono disdetti sono quattordici...

MONTEMARTINI: — Lasciatemi dire!

Voci: — No, deve ritirare la parola «pastetta» e niente altro!

Il coro delle parole «ritiri» si alza altissimo nell'aula. L'agitazione è al colmo.

L'on. Marcora, vista la brutta piega dell'incidente, si sforza di mettere la calma ed osserva a coloro che gridano: «Ma poichè l'on. Montemartini ha dichiarato di non avere voluto offendere l'assemblea...»

CORNAGGIA, DI BAGNO, FAELLI ed altri, eccitatissimi, gridano in coro: No, no, non basta! Ritiri! Deve ritirare!

Il gruppo dei deputati monarchici intorno all'on. Montemartini si fa minaccioso. Il questore della Camera ed altri deputati che fanno da paceri stanno per essere sopraffatti da coloro che vorrebbero venire alle mani col deputato socialista di Stradella.

L'on. Montemartini ritira!

Allora l'on. Marcora, vista la piega minacciosa dell'incidente, grida: — On. Montemartini, ritiri la turpe parola che ha pronunciato. (*Applausi clamorosissimi*).

Voci: — Così va bene! Deve ritirare!

L'on. MONTEMARTINI chiede la parola, ed avutala dice: — Ho già spiegato le mie parole...

Voci: — Non basta! Le deve ritirare! Non faccia chiacchiere inutili!

MONTEMARTINI: — E' inutile che vi scaldiate! Quando mi si dia prova che si crede alla dichiarazione che ho fatto, non ho altro da aggiungere che questo: Ritiro la parola pronunciata.

Esclamazioni generali e voci: — Così va bene!

Prende quindi la parola l'on. DE NOVELLIS, segretario della Camera. Egli parla a nome dei segretari dell'ufficio di Presidenza e dice: — Debbo dichiarare a nome dei miei colleghi segretari della Presidenza che abbiamo sempre in qualunque occasione [illegible] disimpegnato i doveri della nostra carica col più grande scrupolo e con la maggiore coscienza. Respingiamo perciò con disdegno le accuse che ci sono state lanciate e protestiamo contro queste insinuazioni.

CICCOTTI: — Ma che insinuazioni! Bisognerebbe parlare di fatti.

MARCORA: — Ma allora ricominciamo adesso! (*Ilarità, esclamazioni*).

Le dichiarazioni del Presidente

MARCORA: — Debbo fare alcune dichiarazioni intorno all'incidente che è stato sollevato. Debbo premettere che quello che abbia pensato la Direzione del partito socialista intorno al conteggio dei voti a scrutinio segreto da parte della Presidenza della Camera non può interessare in alcun modo questa assemblea. (*Approvazioni*). Posso dire soltanto questo: che quanto venne pubblicato intorno ai colloqui che sarebbero avvenuti con me intorno all'operato dell'ufficio di Presidenza è assolutamente inesatto.

Voci: — Dica falso addirittura!

MARCORA: — Diremo falso! (*Ilarità*). Soltanto un quarto d'ora fa mi venne comunicata una lettera riguardosa dell'on. Turati, che accompagna la lettera dei suoi colleghi del gruppo socialista, i quali dichiarano che il voto avrebbe dovuto essere diverso da quello che fu. (*Ilarità*)...

Voci: — E' buona la canzonatura!

MARCORA, continuando: — L'on. Turati aggiungeva che nessun dubbio poteva essere elevato intorno alla correttezza dell'Ufficio di presidenza. A questo proposito, io debbo dire alla Camera una sola parola: la votazione e il conteggio dei voti sono avvenuti in base all'articolo 102 del regolamento della Camera. I segretari della Camera, che sono notai dell'Assemblea, hanno compiuto scrupolosamente il loro dovere. (*Applausi*). Se dopo sei giorni, dico dopo sei giorni (*Ilarità generale*), i deputati socialisti hanno creduto di dover rettificare il loro voto, questa è una faccenda che li riguarda. (*Ilarità*). Io non sono Domine Iddio, che posso scrutare la mente ed i cuori. (*Ilarità generale*). Quindi il modo con cui i socialisti hanno votato è affare che li riguarda. Ma debbo respingere sdegnosamente (*applausi clamorosissimi*) l'accusa che i segretari della Presidenza non abbiano compiuto il loro dovere. In quella seduta, come sempre, i segretari della Camera si sono mostrati all'altezza della fiducia che l'Assemblea ha in essi riposto.

MONTEMARTINI: — D'altronde, quello che abbiamo scritto è scritto!

POZZO MARCO, del Centro, batte i pugni sul banco e protesta vivacemente, gridando: — Questa è un'accusa gratuita!

CICCOTTI, rivolto a Marco Pozzo: — Ma non scaldatevi tanto!

MARCORA: — Facciamo silenzio! Una sola parola ho da aggiungere: dalla pubblicazione dei votanti a scrutinio segreto è risultato che i votanti a scrutinio segreto furono meno di quelli che figurarono nell'appello nominale. Si è fatto tanto chiasso per questo; ma ciò è una cosa da bambini lattanti! (*Ilarità generale*). Queste proteste sono inutili, perchè è sempre avvenuto così. Se è potuto, nella ressa, avvenire qualche errore di conteggio, perchè i deputati socialisti che avrebbero riscontrato questo errore non si sono affrettati a rettificarlo, facendo le relative dichiarazioni alla Presidenza della Camera? Perchè l'on. Bentini non ha reclamato contro la mancata inclusione del suo nome fra i votanti a scrutinio segreto? (*Applausi generali*). Dopo questo, non ho più nulla da dire, e prego la Camera di non continuare la discussione su questo pettegolezzo e di interessarsi di cose un po' più alte e degne dell'interesse del Paese. (*Applausi calorosissimi. Rumori all'Estrema*).

L'incidente è chiuso.

Si riprende la discussione sul

Monopolio delle Assicurazioni sulla vita

GRAZIADEI vuole che si dica tassativamente che la retribuzione degli impiegati dovrà essere commisurata al tempo e al lavoro compiuto.

MEDA crede che debba essere stabilita la pianta organica del personale dell'istituto.

CANEPA e CASALINI chiedono che la preferenza garantita dalla legge agli attuali impiegati delle imprese assicuratrici sia estesa agli impiegati presso le Mutue tontinarie nazionali.

NITTI, notando che con l'Istituto Nazionale seguiteranno a coesistere le Compagnie private e le Mutue tontinarie, prega gli onorevoli proponenti di non insistere nei loro emendamenti, dei quali, ad ogni modo, sarà tenuto conto come raccomandazioni.

Tutti gli emendamenti sono ritirati. Si approva l'art. 10.

ORLANDO SALVATORE all'art. 11 chiede sia soppresso il secondo comma, col quale possono essere autorizzati a procurare affari all'Istituto i titolari degli uffici postali, i notai, i segretari e gli impiegati comunali; ciò che potrebbe dar luogo ad importune pressioni presso il pubblico.

CRESPI SILVIO vorrebbe che la legge riservasse maggior libertà circa il modo di compensare gli agenti produttori. Ritiene poi che a questo personale non possano appartenere impiegati di altre pubbliche Amministrazioni, per evitare inconvenienti facilmente prevedibili. Propone perciò la soppressione del primo e del secondo comma.

ALESSIO GIULIO è d'avviso che, come si pratica dalle Compagnie, il personale direttivo debba essere pagato con stipendio fisso; quello degli ispettori, in parte con stipendio fisso, in parte con provvigione; gli agenti locali esclusivamente con percentuale.

CERMENATI, contrariamente agli onorevoli Orlando e Crespi, è convinto che sia opportuno autorizzare gli impiegati postali, i segretari comunali ed i notai a procurare affari all'Istituto.

DENTICE si associa all'on. Cermenati. Coglie poi l'occasione per chiedere che all'art. 3.o si dichiari espressamente che sono escluse dal monopolio tutte le Società aventi carattere di mutuo soccorso.

CASALINI chiede che si estenda la categoria dei pubblici impiegati autorizzati a procurare affari all'Istituto.

NITTI crede necessarie e sufficienti le norme poste in questo articolo, e riterrebbe pericoloso così il limitare soverchiamente, come lo estendere troppo, le facoltà del Governo.

I varii emendamenti sono ritirati. Si approvano gli articoli 11 e 12.

RICCIO all'art. 13 ha presentato un emendamento, perchè il bilancio tecnico dell'Istituto sia comunicato al Parlamento ogni anno, anzichè ogni triennio. Vorrebbe poi che non fosse chiamato alle funzioni di sindaco un consigliere della Corte dei Conti, che, come tale, esercita già funzioni di sindacato, e crede poi che sarebbe meglio designare alle funzioni di sindaco un consigliere di Stato, anzichè un referendario.

GRAZIADEI si associa alle osservazioni dell'on. Riccio, nel chiedere che il bilancio tecnico sia annuale.

NITTI osserva che, l'Istituto essendo autonomo, è sottratto al controllo della Corte dei Conti (*Interruzioni e denegazioni dell'on. Riccio*). Non vi è quindi l'incompatibilità segnalata dall'on. Riccio.

Nota che un bilancio tecnico è di assai difficile compilazione, e che non sarebbe opportuno farlo per un periodo più breve di un triennio.

Gli emendamenti non sono approvati, e sono approvati gli articoli 13 e 14.

ALESSIO GIULIO all'art. 15 propone che si possa impiegare in beni immobili, fino al 30 %, delle riserve matematiche, anzichè fino soltanto al decimo, come propone il disegno di legge, e si richiama all'esempio di quanto hanno sempre fatto le grandi Compagnie di assicurazione.

CASALINI, con gli onorevoli Cabrini, Turati e Treves, chiede che la riserva matematica possa essere investita fino al 6 % in mutui per le abitazioni popolari.

CRESPI SILVIO vorrebbe che, fra gli investimenti contemplati in questo articolo, fossero comprese anche le operazioni di credito fondiario.

RUBINI raccomanda che l'investimento in annualità dovute dallo Stato per le linee ferroviarie sia limitato ai sussidi di costruzione, escludendo quelli di esercizio. Vorrebbe poi che si organizzassero con maggiore semplicità e correttezza le concessioni di mutuo agli assicurati sopra proprie polizze, ritenendo che da ciò dipenda in gran parte l'incremento delle assicurazioni.

Tutti gli emendamenti sono ritirati e si approva l'art. 15.

Si approvano anche gli articoli 16, 17, 17 *bis* e *ter*, 18, 19, 20.

BONOMI, all'art. 21, vuole che per i soci delle assicurazioni tontinarie o di ripartizione sia ammesso il diritto di recesso solo quando abbiano superati i ventun anno, e ciò per impedire che il risparmio accumulato a favore di minorenni possa andare disperso.

Il diritto di recesso e i minorenni

COTTAFAVI crede inopportuno distinguere fra soci maggiorenni e minorenni, come ha proposto l'on. Bonomi. Raccomanda poi al ministro la condizione di molti operai, che sono decaduti da ogni diritto loro di fronte alla Cassa Mutua di Torino, avendo sospeso i pagamenti in seguito alla grave crisi subita da quell'istituto.

CASALINI osserva che alla raccomandazione dell'on. Cottafavi osta lo statuto della Cassa. Si associa poi all'on. Bonomi.

ALESSIO GIULIO appoggia egli pure l'emendamento dell'on. Bonomi.

GIOVANELLI, relatore, prega l'on. Bonomi di ritirare il suo emendamento, che verrebbe a modificare essenzialmente il Codice civile.

NITTI si associa all'onorevole relatore e prega la Camera di votare l'art. 21 come venne proposto, osservando che i minori hanno la loro rappresentanza nel padre, nella madre o nel tutore.

BONOMI IVANOE mantiene il suo emendamento, ma esso è respinto e l'art. 21 è approvato.

Sono pure approvati gli articoli 22 e 23.

La seduta termina alle ore 18.20.

La costituzione degli Uffici della Camera

Roma, 29, sera.

Stamane si sono adunati gli Uffici della Camera sorteggiati nella seduta di sabato scorso, per procedere alla loro costituzione, nominando i rispettivi presidenti, vice-presidenti e segretari. Ecco i risultati delle votazioni:

Ufficio I: presidente, Pozzo Marco; vice-presidente, Giuliani; segretario, Materi; *Ufficio II*: De Marinis, Di Bagno, Cerlana. *Ufficio III*: Bersanelli, Nuvoloni, Rossi Eugenio. *Ufficio IV*: Dari, Celesia, Caso. *Ufficio V*: Rizzetti, Romussi, Angiulli. *Ufficio VI*: Casciani, Fera, Guglielmi. *Ufficio VII*: Suardi, Morpurgo, Schanzer. *Ufficio VIII*: Camera, Goglio, Valenzani. *Ufficio IX*: Valli Eugenio, Pala e Paparo.

Così costituiti, gli Uffici hanno esaminato i varii disegni di legge, eleggendo i commissari che devono riferire alla Camera

Oportet ut scandala

Roma, 29, notte.

E' proprio il caso di esclamare «oportet ut eveniant scandala». Oggi in principio di seduta dentro l'aula di Montecitorio abbiamo avuto un vero scandalo parlamentare, un vero tumulto che si sarebbe certamente trasformato in pugilato se l'on. Montemartini non avesse ritirato la parola qualificata turpe dal presidente della Camera. No, non era possibile lasciare passare, lasciar correre come consigliano sempre gli scettici ed i cinici, coloro che non riscaldandosi per nulla finiscono col guastare tutto. Non si poteva lasciar passare inosservata una così grave accusa alle più delicate funzioni parlamentari, accusa non soltanto formulata e firmata da deputati, ma per giunta comunicata al presidente della Camera. Quell'accusa non colpiva soltanto i segretari che sono i notai della Camera, non soltanto l'ufficio di presidenza col presidente alla testa, ma tutta la rappresentanza nazionale che è o si sente legalmente, fedelmente rappresentata dall'ufficio di presidenza da essa eletto. La protesta era necessaria nel modo più fiero, e quando all'on. Montemartini è uscita quella parola era inevitabile il tumulto. Chi scrive queste righe è stato segretario della Camera per lungo tempo e sa con quanta coscienza, con quanta correttezza si procede allo spoglio dei voti. Per chi non lo sappia, dico che i segretari contano le palle in piena Camera, nell'emiciclo, alla presenza di molti deputati di ogni partito. Infatti all'operazione incriminata dal gruppo parlamentare socialista assisteva fra gli altri il deputato socialista Canepa, che fra i suoi compagni si è affrettato a far fede della sincerità e correttezza dell'operazione. Avrebbe dovuto bastare questa sola testimonianza per salvare i deputati socialisti da un così grave errore. I vecchi parlamentari sanno che non soltanto per errore materiale, ma benanco per ribellione di coscienza può avvenire che il voto segreto non corrisponda al voto per appello nominale. La posizione delle due urne e l'abitudine che ha l'usciere di mettere la palla bianca nella mano sinistra e la palla nera nella mano destra del deputato facilitano il voto favorevole. Chi vuol votare contro suole incrociare le braccia. Da ciò qualche volta qualche errore materiale. La votazione per appello nominale è certamente necessaria per l'accertamento delle responsabilità, ma non è la più libera. Appunto perchè essa porta con sè l'accertamento della responsabilità può avvenire che qualcuno pubblicamente voti contro coscienza. Restando nel caso odierno ci sia lecito osservare che i deputati socialisti non hanno libertà di voto perchè quando la maggioranza del gruppo ha deliberato che si debba votare in un dato senso, debbono votare in tale senso anche coloro che fieramente hanno combattuto, nell'adunanza del gruppo, la soluzione che è prevalsa.

Chi non sa che parecchi deputati socialisti erano individualmente favorevoli alla impresa di Libia? Che meraviglia se costoro, costretti dalla ferrea disciplina di partito a votare contro pubblicamente, si siano riconciliati con la loro coscienza votando in favore nel segreto dell'urna? L'on. Merlani ha avuto il coraggio di dichiarare che egli è stato uno del numero, che egli votò a favore nell'urna dopo aver votato contro per appello nominale. Avrebbe dovuto bastare questa onesta dichiarazione del deputato socialista Merlani per far comprendere a tutti i suoi compagni che battevano falsa strada. Del resto non è questa la prima volta che si manifestano fenomeni di tal sorta. Avvenne lo stesso quando fu votata a scrutinio segreto la legge sullo stato giuridico degli impiegati. Anche allora l'on. Turati combattè vivamente la legge senza grande favore nel suo gruppo. Anche allora egli volle l'appello nominale. Anche allora il numero dei voti contrari nell'urna fu inferiore al numero dei voti contrari per appello nominale. Ma allora non venne in mente a nessun deputato socialista di infirmare la sincerità delle operazioni compiute dai segretari. Egli è che il partito socialista è in grande decadenza ed il gruppo parlamentare in sfacelo. Ha il suo significato l'odierna uscita di Bissolati dal gruppo parlamentare.

G.

Un viaggio di Tittoni a Roma?

Parigi, 29, mattino.

Il «Petit Parisien» dice che l'on. Tittoni, ambasciatore d'Italia a Parigi partirà prossimamente per Roma ove si fermerà qualche giorno.

Il segreto di Toledo

Maurice Barrès ha scoperto un segreto; il segreto di Toledo. Maurice Barrès ama scoprire segreti e svelarli con alquanta compiacenza ai semplici mortali a cui è negata dalla sorte la sua profondità investigatrice. Egli ama errare nelle città morte e sulle sedi delle antiche civiltà ed evocarne l'anima segreta con la forza della fantasia, che è il suo maggior strumento di indagine. E' uno strumento prezioso che si presta a profonde esercitazioni intellettuali ed a piacevoli eleganze verbali, ma è uno strumento non scevro di insidie.

Il Barrès è stato stavolta attratto dal segreto di Toledo, la vecchia città castigliana che si specchia nel Tago, l'antica capitale dei Visigoti, e poi della Spagna fino a mezzo il cinquecento, la città che accomuna ruine romane, basiliche visigote, moschee arabe, chiese cattoliche sull'aspro sasso che le serve di base, che conserva nelle sue memorie l'anima stessa della Spagna. Il segreto di Toledo gli è stato disascosto non da ricerche di archivi o da impressioni di ambiente: gli è stato rivelato da un pittore, da un pittore non spagnuolo, da quel Domenico Theotocopuli che, emigrato da Creta a Venezia e da Venezia in Ispagna, vi fu conosciuto col nome della sua nazionalità originaria: il Greco.

Maurice Barrès è non solo un pensoso scrittore ed un ardente deputato nazionalista: è anche un intellettuale raffinato e uno selante mondano, all'avanguardia delle correnti estetiche. Ora, poichè c'è una moda anche nell'ammirazione estetica, il Greco è nei circoli intellettuali parigini e in quelli londinesi che ne sono volta a volta il lume e il riflesso, il pittore di moda. Le vendite pubbliche ne sono l'indice eloquente. Le tele dell'austero artista che invecchiò nella piccola città castigliana, vent'anni sono quasi spregiate, ora vanno a ruba. Il libro del Barrès viene in buon punto a lumeggiare la figura dell'artista che solo a tre secoli dalla sua morte riceve una consacrazione gloriosa, ed è eloquentemente dedicato a quel conte Roberto di Montesquiou, prezioso ed involuto scrittore, che è come un *arbiter elegantiarum* delle mode estetiche parigine, come «all'inventore di tante cose e figure rare ed uno dei primi apologisti del Greco».

La storia dell'arte non aveva fatto sinora al Greco onori sovrani: non era per lo più ricordato se non come un precursore del Velasquez. Scarse le notizie sulla sua vita, rare le opere all'infuori della Spagna: poco pregiate anche queste nella sua stessa patria d'adozione. L'entusiasmo di alcuni amatori d'arte e di alcuni principi della pittura moderna quali il Sargent e lo Zuloaga, lo hanno tratto, se non dall'oblio, dall'ombra discreta, e lo propongono ora per opera di un letterato caro ai raffinati ad un'ammirazione che a molti buoni intenditori sembra, per dir la verità, alquanto esagerata.

Di pari passo all'ammirazione letteraria e tecnica è sorto il lavoro d'archivio. Pazienti studiosi hanno interrogato le vecchie carte e completato le scarse notizie anteriori, e qualche maggior lume rischiara ora l'esistenza dell'artista. Nato verso la metà del secolo XVI nell'isola di Candia, venne a Venezia come tanti altri suoi conterranei. A Venezia alla scuola del Tiziano e del Tintoretto ne assimilò lo stile; passò a Roma presso il cardinale Alessandro Farnese, donde si mosse per stabilirsi a Toledo, dove rimase fino alla morte, esercitandovi non la sola pittura, ma la scoltura e l'architettura, ed anche la letteratura teoretica, poichè il biografo Pacheco ricorda con lode certi suoi libri sulla pittura, oggi perduti.

Prima di comprendere Toledo per mezzo del Greco, il Barrès ha cercato di comprendere il Greco per mezzo di Toledo. Può parere un circolo vizioso: ma dal quale ha trovato l'uscita giungendo alla conclusione che Toledo ed il suo pittore sono una cosa sola, ed eguale il fascino che emana dalla città e dalle tele. Dalle quali pure estrae, non senza fantasia come si vedrà, qualche lume biografico. Egli riconosce infatti nel personaggio di varii quadri il suo eroe: lo ravvisa nelle scene, lo scopre nei ritratti; vi scorge «le fasi successive di una grande anima che si forma» vi vede «un uomo, tutta finezza, nervosità, la testa leggermente inclinata a sinistra, del tipo sociatolo, per così dire, ma nobilitato da una fantasticheria religiosa, una figura silenziosa, riflessiva (e forse neurastenica)». Riconosce in parecchi quadri il giovane figlio che paragona al figlio di Victor Hugo, e la seducente figliuola «modello del vero tipo greco»; e poichè un contemporaneo nota che il Greco amava tener musici che suonassero durante i suoi pasti, immagina che il pittore, «nervoso e di un'eleganza un po' levantina... avesse una propensione per le canzoni aride e tristi del paese. E lo accompagna a passeggio lungo le rive del Tago, nei suoi conversari con Tirso de Molina, con Lope de Vega, Gongora e Cervantes. Ma poi si convince che per raggiungere quell'enigmatica figura non c'è altro mezzo «che la fantasticheria dinanzi ai suoi quadri, difficili d'altra parte a scoprire nell'oscurità e sotto la polvere delle profonde cappelle di Toledo».

Cerca nondimeno un aiuto nell'aspetto fisico del paese, nella figura storica della città, quella vecchia Toledo fondata sul macigno di granito e crudamente ricinta dal profondo burrone del Tago, «grappolo enorme, ascensione compatta di chiese, conventi, case gotiche, stradette arabe alte ed anguste», nel paesaggio violastro e rossiccio che spiega all'infinito la sua linea fulva, suolo scorticato che ha il colore e l'orgoglio di un quadro di Velasquez o del Greco, che manifesta «l'implacabile volontà della bellezza che vuol divenire». Visita la cattedrale e scopre nel contrasto di colore dei marmi neri e bianchi «la stessa pienezza sensuale che si esala dai vigorosi cavalli d'Andalusia, da una giovane sfolgorante ragazza di Siviglia oppure dai profumati ed enormi garofani di Cordova»; si reca alla musica della banda domenicale, scopre sotto le cappe e le mantiglie spagnuole numerosi tipi semitici, evidenti rampolli atavici del sangue arabo ed ebreo sfuggiti ai roghi dell'Inquisizione; ma tutta l'anima di Toledo gli rimane chiusa «sotto quadruplice serratura».

Ma quel mistero lo assilla. A chi domandarne la spiegazione? La città è quasi deserta; i più bei palazzi si hanno a vil prezzo. Non restano che piccoli proprietari indifferenti: il parrucchiere del Barrès stupisce del suo lungo soggiorno. «In questo deserto — scrive il Barrès — il Greco scoperto con molta fatica, mi trasmise il segreto di Toledo».

Ho letto con grande attenzione il capitolo seguente magniloquentemente intitolato: «*Il Greco mi porge il segreto di Toledo*», ma non oso dire di aver trovato la chiave segreta che aprisse il penetrale. Vi ho trovato molte impressioni e ragionamenti sulla pittura dell'artista, alcune persuasive, altre meno, persino richiami all'eloquenza della Camera dei deputati francesi, utili a coloro che ignorassero l'onorevole ufficio coperto dallo scrittore, ma non il segreto.

Erede, dice il Barrès, della vecchia civiltà ellenica, cresciuto in mezzo agli spettacoli del mondo mussulmano, il Greco era predestinato per interpretare il carattere semitico di parte della popolazione della cattolicissima Toledo. Appena giunto si sottomise con entusiasmo alle influenze dell'ambiente fisico, grigio e freddo. Abbandonò le colorazioni calde imparate nell'opulenta Venezia e nella Roma dei Papi, rese austera la sua tavolozza di cinque soli colori, lasciò la serie delle gamme rosse e dorate per sostituirvi quella dei turchini e del carmino.

Sono interpretazioni e induzioni di cui i letterati che discorrono di pittura hanno fatto grande uso, ma che rispondono assai più ad una poetica visione soggettiva che non alla realtà vera. Una poetica fantasia del D'Annunzio ha attribuito al carattere fisico di Venezia quell'«Epifania del fuoco» che trionferebbe in Giorgione, nel Tiziano, nel Palma con la colorazione calda e dorata, caratteristica del cinquecento veneziano. Eppure, Venezia, a chi la guardi con occhi non velati da preconcetti estetici, è deliziosamente grigia ed argentina. Nè l'ambiente fisico potrebbe spiegare perchè mai la pittura del Tintoretto che fu calda e dorata in gioventù, si sia fatta fredda e grigia nella vecchiaia; nè spiegherebbe perchè argentina sia la tavolozza del Veronese e del Tiepolo. È il Barrès che vorrebbe attribuire la grigia e neutra tavolozza del Greco al desiderio di intonarsi all'ambiente dimentica che poche pagine innanzi ha detto che quel paese è «fulvo e rossigno». In verità la scelta della colorazione dominante nell'opera di un pittore viene dall'intimo e non dall'esterno: è un riflesso d'anima e di nervi e non di paesaggio: chiunque abbia pratica di tecnica sa che v'è chi vede freddo e chi vede caldo. Di vero nella teoria del Barrès non v'è che questo: che il Greco sottratto all'influenza italiana, confinato in una solitudine, si liberò dallo stile italiano acquisito e ritrovò la sua natura intima, ritrovò la sua natura di discendente dei Greci e dei Bizantini. In quelle sue figure gravi e assorte, dai grandi occhi cerchiati, in quell'opposizione di bianco e di nero, in quei contorni neri v'è una parentela etnica coi ritratti greco-egizi di El-Fayoum e con la pittura bizantina.

E non in ciò soltanto. Oltre che per la colorazione fredda e triste, la pittura del Greco è caratteristica per lo strano schiacciamento ovale delle teste e per l'allungamento inverosimile dei corpi. Il Barrès li spiega con una ragione metafisica: il pittore fervente di fede ha allungato i corpi per renderne la divinità, lo sforzo di ascensione e di purificazione, per «rendere sensibile una verità religiosa». E' una spiegazione che può parer plausibile per le scene e le allegorie religiose, ma che non vale a spiegare la deformazione anatomica nei ritratti. No, non è una ragione metafisica; è anche qui la natura greco-bizantina che riappare attraverso l'insegnamento veneziano e il secentismo incipiente. La *Risurrezione di Cristo* e la *Pentecoste* sembrano opere di spirito bizantino tradotte in stile del seicento.

Resterebbe a spiegare la passione che questo negletto pittore ha destato in poderosi artisti moderni. E non è difficile. Tutti volti alla conquista della verità luminosa ed ariosa, i pittori moderni sono attratti singolarmente verso quella pittura antica che si avvicina alla loro. Possono ammirare la calda ricchezza sanguigna di un Tiziano, ma l'affinità segreta li attira verso le tavolozze di artisti, talora minori, che li hanno precorsi nella ricerca ardua dei grigi delicati. Non basta. Il Greco fu nella tecnica un avvenirista. Dice con stupore il biografo Pacheco, che egli «abbozzava le sue tele, e poi le ritoccava a parecchie riprese per frammentare le tinte e dare ai suoi quadri il loro aspetto di crudi abbozzi, per simulare una più grande libertà di fattura ed una maggiore potenza». Compieva cioè ciò che tentò più tardi in altro modo il Gainsborough con la sua fattura tratteggiata e ciò che fecero e fanno tanti impressionisti odierni cadendo spesso nell'incoerenza della forma. Ma sono entusiasmi tecnici che muovono da stimoli completamente diversi da quelli da cui muove il Barrès pel quale il Greco è il pittore del misticismo e dello slancio verso l'assoluto, il pittore «della persona umana purificata e dell'anima liberata».

Ma all'eloquente apologista è capitata nel chiudere il volume una disgrazia, una disgrazia di quelle che capitano spesso ai critici letterati che fondano sulla fantasia il loro edificio di interpretazione storica. Uno studioso spagnuolo ha pubblicato certe sue ricerche sul Greco e sulla sua famiglia fatte negli archivi toledani. Ed è venuto fuori che il pittore del misticismo e dello slancio verso l'assoluto, dell'anima liberata, del corpo purificato viveva con una concubina, una certa Doña Geronima de las Cubas dalla quale ebbe un figliuolo. Quel viso di un mirabile ritratto in cui il Barrès aveva riconosciuto la figliuola, sarebbe invece quello della moglie. Il «puro tipo greco» sarebbe una spagnuola... Il Barrès rende conto di queste prove di fatto in una nota finale, con l'amarezza di chi è vittima di un tradimento. «Ah! Doña Geronima de las Cubas — egli esclama — chi l'avrebbe detto? Una persona dal viso così puro!». Ma son cose che capitano alla critica «di fantasia».

ENRICO THOVEZ.

MAURICE BARRÈS: *Greco ou le secret de Tolède.* — Paris, Emile Paul, 1911.

La via dell'Ospedale Vittorio Emanuele III a Tripoli

Il nobile contegno d'un console francese verso l'Italia

(Nostra corrispondenza particolare).

Santiago de Cuba, gennaio.

Il console di Francia a Santiago de Cuba, signor Henry Bryois, che è pure agente consolare d'Italia, ha voluto dimostrare, con una nobile azione, la sua simpatia verso il nostro Paese. Quando le infami accuse turbinavano all'estero contro il nostro esercito, e l'eco se ne ebbe anche nelle lontane Antille, il signor Bryois insorse, e dopo avere pubblicato nel *El Cubano Libre*, il più autorevole giornale di Santiago, una fiera protesta, apriva una sottoscrizione a favore delle famiglie dei nostri morti in guerra. Alla sottoscrizione, mercè l'abile interessamento del signor Bryois, parteciparono sottoscrittori di tutte le nazionalità, con prevalenza degli spagnuoli e dei francesi. Sono piccoli proprietari, coloni di caffè, di cacao, di zucchero, tutta povera gente che fu rovinata dalla insurrezione cubana, e per le quali l'agente consolare ha chiesto un'indennità di 25 milioni di franchi. Nonostante queste tristi condizioni del paese, il console ha raccolte oltre cinquemila lire. Il signor Henry Bryois, pubblicando un ringraziamento vivo a tutti gli sottoscrittori di varie nazionalità, diceva: «Questa sottoscrizione fu una eloquente risposta agli abbominevoli attacchi, di provenienza sospetta, rappresentanti i soldati dell'esercito d'occupazione in Tripolitania come dei barbari assetati di sangue, commettenti eccessi di crudeltà, che i narratori hanno descritto con un lusso di particolari, che fa onore alla fertilità inventiva della loro immaginazione. Tutte le persone sensate hanno fatto giustizia di tali inique accuse, che costituiscono la più grave diffamazione dell'esercito italiano. Ma se pure restasse una sola persona che possa fare loro ancora credito, io tengo a dichiarare che conosco questo esercito, del quale è parte il Corpo della spedizione in Tripolitania. Durante cinquant'anni mi sono trovato a contatto con esso ed ho l'onore di frequentare molti ufficiali, eminenti e subalterni; e affermo altamente che i più nobili e generosi sentimenti animano capi e soldati».

Il contegno nobile del funzionario francese ha fatto ottima impressione nella colonia italiana delle Antille.

Ciò che costò agli Inglesi un precedente grande sciopero minerario

Londra, 29, sera.

L'ultimo grande sciopero di minatori di carbone che si sia verificato nel Regno Unito, è stato quello del 1893.

Lo sciopero venne dichiarato al principio di Luglio di quell'anno e durò fino al 17 Novembre, nel qual giorno Lord Rosebery riuscì a comporre la vertenza. Parteciparono allo sciopero soltanto duecentomila minatori, ma il danno arrecato all'industria inglese ed alle compagnie ferroviarie fu tuttavia enorme. I prezzi del carbone ordinario per le famiglie salirono del centoventi e del centocinquanta per cento, tanto che a Londra si pagava il carbone da cucina quarantadue scellini invece di sedici per tonnellata.

I minatori erano assai meno bene organizzati di quel che siano oggi e disponevano di pochissimi fondi: ciò nonostante riuscirono a resistere per oltre quattro mesi, imponendo a se stessi ed alle loro famiglie sofferenze terribili. Nei villaggi minerari la mortalità raddoppiò e triplicò nel breve periodo e molti minatori ridotti alla disperazione dalla fame e dalle sofferenze della famiglia cominciarono a rubare le pecore ed i montoni pascolanti nelle campagne vicine. Nei maggiori centri si deploravano moltissime rivolte: si dovette ordinare l'intervento delle truppe, che fecero uso delle armi e numerose furono le vittime.

I danni patiti da alcune compagnie ferroviarie, per il diminuito traffico e per l'aumento del prezzo del combustibile, salirono ad un milione di franchi per settimana. Lo sciopero fu causato dal fatto che i proprietari, in conseguenza della crisi che l'industria attraversava, avevano proposto agli operai una diminuzione di salario di circa un penny al giorno.

Il "Rescuer,, è un'ottima preda di guerra

Un solo inglese a bordo

Roma, 29, notte.

Il corrispondente da Trapani del «Corriere d'Italia», ha per suo conto seguita una piccola inchiesta sul sequestro del «Rescuer». Da tale inchiesta risulta quanto segue: A bordo del piroscafo «Rescuer» si trova imbarcato, come macchinista, il perito-meccanico navale Robert Harwille Attein, il quale sostiene che il piroscafo, il giorno 16 febbraio, venne venduto dal signor Gray ad una Società tedesco-turca, che concesse il noleggio al Governo turco. Egli è l'unico cittadino inglese, in tutto l'equipaggio. Sostiene, inoltre, a sua difesa, che fu costretto ad imbarcarsi sul «Rescuer», dalla Società assuntrice dell'ultimo viaggio. Chi dice la verità? Chi sa l'incognita della situazione? Tutto questo rende difficile accertare a quale nazionalità il piroscafo appartiene. Le carte di bordo, inoltre, sono le stesse carte inglesi che servivano quando il piroscafo faceva servizio come postale inglese e portano il visto degli incaricati inglesi di Costantinopoli, non turchi per fare questo viaggio. Il Diritto inglese, come quello italiano, stabilisce che il piroscafo non può battere la bandiera di quella Nazione, se i due terzi dell'equipaggio non sono composti di inglesi, e se la proprietà del piroscafo non è per due terzi di cittadini inglesi. Ora, dai ruoli di bordo non risulta come inglese che il solo perito-meccanico. Parlando col console inglese, gli abbiamo chiesto qualche notizia, ma egli ha voluto chiudersi in un prudente riserbo. Egli ammise di conoscere il comandante del piroscafo catturato, il quale era venuto altre volte a Trapani, col vapore di nazionalità greca «Menelao».

«Ad ogni modo, col «Rescuer» entra a far parte della Marina italiana un'ottima nave. Essa stazza 4240 tonnellate, è di forme eleganti, e costa approssimativamente 300 mila lire. Le armi e le munizioni trovate a bordo, oltre al vantaggio di essere state tolte ai turchi, rappresentano per l'Italia un valore di oltre un milione. Non vi è dubbio che tutto, contenente e contenuto, sia preda di guerra, perchè dentro le casse di munizioni e di armi vennero trovati alcuni libretti, nei quali si davano istruzioni ai soldati circa il modo di usarle. Il capitano di porto si è tenuto in continua comunicazione col Ministero. Egli dispose nella giornata di ieri che tutto il personale non potesse muoversi di bordo, e che il solo comandante potesse fare i propri comodi. Inoltre, è stato disposto un servizio di polizia. Molto opportunamente sono stati chiamati uomini di fatica di Trapani per tutti i lavori occorrenti, che sono stati eseguiti sotto la sorveglianza dei carabinieri. E' stato avvisato l'arrivo della regia nave «Partenope», che verrà a rimorchiare il «Rescuer», accompagnandolo fino a Taranto, essendo stato già considerato come preda di guerra.

La scoperta di un grande deposito di sale a Tripoli

Roma, 29, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Tripoli: «Ieri sera, mentre si eseguivano alcune riparazioni alla muraglia del magazzino presso la dogana, venne scoperto un immenso locale murato completamente. Esso è formato di molte lunghissime stanze, alcune delle quali anche sotterranee, del tutto ripiene di sale. Si stima che il valore di quella grande quantità di sale possa ascendere a più di 30 mila lire. Immediatamente il comm. Corner, ispettore generale delle privative, fece eseguire il sequestro del sale trovato e alla porta del magazzino vennero poste delle sentinelle.

«Stamane venivano eseguite numerose perquisizioni in alcune case arabe che sono al limitare del deserto. Le informazioni risultarono esatte, perchè in quelle case venne sequestrata una grande quantità di tabacco, che veniva là nascosta per il contrabbando, oltre ad armi e munizioni rintracciate in alcuni poveri abituri. Le perquisizioni continueranno domani».

Gli alpini del battaglione "Fenestrelle,, (3° reggimento)
mentre attendono con lena alla costruzione di una trincea ad Ain-Zara sotto la direzione del tenente Franzini (35.a compagnia).

La grave scissione del gruppo parlamentare socialista

L'on. Bissolati si ritira dal partito - L'on. Turati sull'Aventino
Una lettera dei deputati socialisti sul mistero delle palle nere

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 29, mattino.

Alle 21 di iersera si è riunita nuovamente la Direzione del partito socialista col gruppo parlamentare socialista per discutere intorno al punto più importante dell'ordine del giorno, cioè intorno alla disciplina di partito e intorno alla scissione avvenuta nel gruppo parlamentare socialista a proposito della questione tripolina. Appena aperta la seduta, dopo il primo discorso pronunziato, si sono subito manifestate due correnti: una sostiene esistere di fatto nel gruppo parlamentare socialista un dissidio. (Tale corrente fa capo all'on. Turati e all'on. Treves); l'altra, che fa capo all'on. Bissolati, sostiene che il dissidio non esiste. In favore della prima corrente parlarono: gli on. Prampolini, Turati, Modigliani e De Aragona, della Direzione del partito socialista. Essi affermarono che il dissidio fra i due gruppi parlamentari è profondo e incancellabile, e che per il bene del partito e del gruppo parlamentare stesso è meglio che i due gruppi seguano ognuno la propria strada, salvo a darsi la mano e ad aiutarsi vicendevolmente nelle singole questioni che saranno giudicate caso per caso.

Per la seconda corrente parlarono: gli on. Graziadei, Canepa, Pietro Chiesa, Cabrini e l'avv. Pignataro, per la Direzione del partito. Essi, in sostanza, sostennero che la scissione, se scissione c'è, deve essere proclamata dal congresso nazionale, che sarà convocato dalla Direzione del partito socialista. Hanno aggiunto che non si può dire che esistano nel gruppo parlamentare, tripolini ed anti-tripolini, perchè non è questa una questione specifica sulla quale possa scindersi un gruppo parlamentare, ed hanno aggiunto che se pure il gruppo parlamentare può trovarsi disunito nella questione di Tripoli, esso deve trovarsi unito, se non vuole macchiarsi di un delitto atroce, sopra il suffragio universale, che tutti dovranno votare.

Prendono in seguito ancora la parola gli onorevoli Turati, Podrecca, Bissolati, Treves, tutti parlando nel senso delle correnti che rispettivamente rappresentano. Importantissima è stata la dichiarazione dell'on. Bissolati, perchè egli ha dichiarato di uscire dal gruppo socialista. Egli, in sostanza, nel suo discorso, abbastanza lungo, ha pregato i propri colleghi di ritenerlo sostanzialmente fuori del gruppo parlamentare socialista, perchè egli ha impegni, in base all'attuale situazione politica, che non gli permettono di seguire una disciplina di partito qualsiasi. Egli ha soggiunto di non voler vincolare alla sua persona nessuno e di non voler creare un gruppo bissolatiano in seno al gruppo parlamentare socialista; in conseguenza di ciò ha dichiarato di uscire dal gruppo parlamentare socialista.

Dopo un discorso dell'on. Treves, si è addivenuti alla presentazione di varii ordini del giorno, che dopo lunghissima discussione, vivacissima, specialmente da parte dell'on. Turati, sono stati conglobati in un unico ordine del giorno dell'on. Canepa, così concepito:

« Il gruppo parlamentare socialista, preso atto del deliberato della Direzione del partito socialista e dell'invito in esso contenuto; aderendo a quell'invito, delibera di ricostituirsi nella sua integrità, in attesa del Congresso del partito, che dovrà decidere in merito del dissidio ».

Questo ordine del giorno fu approvato con 11 voti favorevoli, 6 astenuti ed uno contrario (che è l'on. Turati).

L'on. Bissolati e l'on. Prampolini, in base alle dichiarazioni che avevano precedentemente fatto, non hanno preso parte alla votazione. L'adunanza è terminata alle 2,30 di notte.

La *Vita* dice che la Direzione del partito socialista ha deliberato ieri sera che il prossimo Congresso si tenga nel mese di giugno, in Reggio Emilia.

La lettera al Presidente della Camera

Nella riunione di stanotte l'on. Turati ha dato pure comunicazione della lettera inviata alla Presidenza della Camera dei deputati per chiarire l'equivoco dell'ultimo voto.

La lettera è così redatta:

« Roma, 28 febbraio 1912.

« I sottoscritti, deputati socialisti, oggi presenti, radunatisi in Roma; rilevato come dal fatto che nelle due votazioni del 23 scorso alla Camera, dei 28 deputati che risposero no all'appello nominale, 23 avrebbero preso parte alla successiva votazione segreta e solo 9 contrari — secondo il risultato ufficiale — si sarebbero riscontrati nell'urna, fu indotto da qualche giornale il sospetto che alcuni — e precisamente 13 — dei predetti 22 possano avere volontariamente mutato, dall'una all'altra votazione, l'espressione del proprio pensiero; ritenuto che il sospetto ingiurioso colpirebbe specialmente i deputati socialisti, concorsi in numero di 21 (compreso l'on. Ciccotti, non iscritto ufficialmente ad alcun gruppo) a formare, insieme con l'on. Caetani, gli indicati 22 deputati; preoccupati, per un alto sentimento di moralità politica, di appurare la verità delle cose, malgrado la estrema, intuitiva inverosimiglianza che il fatto, anche a primo aspetto, presenta, sia per la indiscussa rispettabilità degli uomini, sia per la mancanza in essi di un qualsiasi possibile interesse o movente personale; essendo ovvio e conforme alla logica più elementare che chi aveva dato voto contrario alla votazione palese affrontando in Parlamento l'ira di commosse passioni, gli urli e le ostilità della Maggioranza, dovesse tanto più confermarlo se si partecipava alla votazione segreta;

« Hanno unanimemente constatato: che dalle precise e formali dichiarazioni di voto, uno ad uno, sul loro onore, di quindici presenti fra i 21 deputati socialisti che, dopo avere risposto no all'appello nominale parteciparono anche alla votazione segreta — dichiarazioni, per giunta, quasi tutte avvalorate da circostanze obbiettive concomitanti o da testimonianze irrecusabili — e dalle vibrate, spontanee proteste, rese pubbliche da altri due colleghi nel medesimo caso — è emerso nel modo più incontestabile che il loro voto nell'urna non potè, nè intenzionalmente, nè per errore essere difforme dal voto palese;

« Che perciò — anche a prescindere dal caso degli onorevoli Caetani e Ciccotti e di tre deputati socialisti oggi assenti e non potuti quindi interrogare — ai quali tutti, del resto, sarebbe fare ingiuria (e più che ad essi, si ripete, alla elementare verosimiglianza), attribuire la supposta tergiversazione — è risultato con certezza matematica la impossibilità di attribuire seriamente la apparente contraddizione, sia a loro fatto volontario, sia a loro distrazione, o errore materiale; che, di conseguenza, la denunziata anomalia non potè essere che l'effetto di irregolarità od errori avvenuti nello scrutinio;

« Che siffatta conclusione è vieppiù suffragata dal fatto che, di tali irregolarità, od errori, esistono indizi incontrovertibili — fra l'altro, nella accertata non rispondenza fra il numero e le persone dei votanti certificati dagli elenchi e quelli dei votanti effettivi;

« A seguito di che, i convenuti — sempre alla unanimità — hanno deliberato: di pubblicamente significare il risultato della loro indagine, della cui assoluta obbiettiva certezza assumono tutti la piena responsabilità.

« Firmati: *Agnini, Badaloni, Beltrami, Bentini, Bocconi, Bonomi, Cabrini, Campanozzi, Canepa, Casalini, Chiesa, Dello Sbarba, Ferri Giacomo, Graziadei, Marchi, Merloni, Montemartini, Podrecca, Prampolini, Quaglino, Rondani, Trapanese, Treves, Turati* ».

***

Nel pomeriggio si è riunito a Montecitorio il gruppo parlamentare socialista per discutere le conseguenze del voto di ieri notte avvenuto in unione ai membri della Direzione del partito socialista. Erano presenti gli onorevoli Agnini, Beltrami, Bocconi, Canepa, Casalini, Chiesa, Graziadei, Merloni, Montemartini, Prampolini, Podrecca, Quaglino, Rondani, Trapanese, Treves, Campanozzi e Badaloni. Secondo le preventive dichiarazioni fatte, tanto l'on. Bissolati quanto l'on. Turati non hanno partecipato alla riunione. Circa al funzionamento del gruppo hanno parlato gli onorevoli Graziadei, Treves, Podrecca, Quaglino, Prampolini, Chiesa ed Agnini. Riconoscendo in sostanza che essendo stata approvata la disciplina come criterio informante l'azione del gruppo, il funzionamento del gruppo stesso potrà essere normale sino al Congresso, ma si fecero voti a ciò che il gruppo si associ ai voti già fatti per una più sollecita convocazione del Congresso socialista. Per ciò che riguarda la questione Bissolati si è preso atto della deliberazione del deputato del II Collegio di Roma ed è prevalso il concetto che dato l'atomo fosse superfluo esprimere affetto e stima che sono nell'animo di tutti. Furono incaricati gli onorevoli Casalini e Agnini di parlare sulle spese militari, Bentini e Bocconi sul bilancio degli interni con una speciale raccomandazione a favore dei condannati politici per cui dovrà essere chiesta la amnistia. L'on. Rondani fu incaricato di intervenire al Comizio di Ancona contro la guerra e l'onorevole Campanozzi al Comizio degli impiegati privati a Milano. Da ultimo avendo l'on. Montemartini dichiarato di non poter per il suo lavoro attendere alla carica di segretario del gruppo parlamentare socialista fu nominato in sua vece l'on. Rondani.

L'uscita dell'on. Bissolati dal partito socialista

Roma, 29, notte.

I socialisti della Camera sono oggi all'ordine del giorno. L'uscita dell'on. Bissolati dal gruppo parlamentare socialista, l'incidente tumultuoso della seduta di oggi della Camera in seguito al mistero delle palle bianche e delle palle nere formano l'argomento di tutte le conversazioni di Montecitorio. La decisione di Bissolati che non potendo accettare la sottomissione alla disciplina del partito dopo la scissione manifestatasi esce dal gruppo per costituire un gruppo proprio in antagonismo coll'attuale gruppo socialista viene a porre in condizione delicata il deputato del secondo collegio di Roma. Sono corse voci di dimissioni dell'on. Bissolati, ma sono voci infondate. Un deputato socialista ha spiegato oggi nei corridoi della Camera, come tali voci poterono sorgere. « L'on. Bissolati — ha detto il deputato interrogato, che appartiene all'ala sinistra, — si è dimesso dal gruppo con quella sincerità che lo distingue, ma probabilmente la cosa avrà una ripercussione. Egli è socio della sezione romana del partito nella quale, come è noto, prevale l'elemento intransigente. Egli perciò dovrà dare le dimissioni da socio della sezione romana, e non è da credere che i soci di questa sezione abbiano il particolare riguardo di attendere la decisione dell'imminente congresso su questo argomento importantissimo. Ne sorge in conseguenza che l'on. Bissolati è in contrasto con una parte del corpo elettorale presso il quale egli avrebbe il dovere di ripresentarsi per chiedere la sanzione sulla sua condotta.

— E circa la scissione del gruppo?

— L'on. Bissolati, ha aggiunto il deputato socialista, è uscito dal gruppo, e come l'on. Turati ha dichiarato che non presenzierà alle riunioni del gruppo. Dunque le due ali restano senza capi e ciò fino al prossimo congresso che non è lontano.

Quanto al mistero delle palline bianche e nere esso ha formato argomento di conversazioni nei corridoi della Camera. L'on. Marcora risponderà alla lettera dei deputati socialisti comunicatagli dall'on. Turati, ma la sua risposta non potrà essere che la sintesi delle dichiarazioni che il presidente della Camera ha fatto oggi, cioè che non si può mettere in dubbio l'esattezza del conteggio fatto dai segretari dell'ufficio di presidenza nella votazione della legge di annessione. Del resto la Camera ha affermato nel modo più solenne la sua fiducia nel presidente ed in coloro che furono detti i notai della Camera, cioè i segretari dell'ufficio di presidenza. La Camera ha oggi reso omaggio alle tradizioni di onestà che hanno presieduto in ogni tempo ai deliberati del Parlamento italiano. La mossa dei socialisti è stata dunque poco abile. L'incidente è ufficialmente chiuso. Nondimeno esso può avere strascichi fuori della Camera in seguito alle rivelazioni dei nomi dei deputati socialisti che avrebbero votato precisamente nel senso oggi negato, a nome del gruppo socialista, dall'on. Montemartini.

Mentre nell'aula poche diecine di deputati seguivano la discussione degli articoli sul progetto di legge del monopolio, l'on. Basilini, segretario della Camera ha fatto in un gruppo di giornalisti e di deputati precise dichiarazioni.

— E' falsa assolutamente — egli diceva, — l'accusa di pastetta che da qualcuno si lancia contro di noi, e specialmente contro di me, che procedetti allo spoglio nella votazione avvenuta. Qualcuno ha detto che dalle cassettine di una delle urne ad un usciere possono essere inavvertitamente cadute delle palle che egli avrebbe poi sostituito di nascosto con altre. Non si concepisce neppure un fatto simile: e poi perchè avrebbero dovuto cadere solo le palle nere? Nè si può dubitare che il personale della Camera abbia proceduto scientemente alla sostituzione delle palle nere, perchè gli uscieri non hanno alcun interesse a che una votazione abbia un esito piuttosto che un altro. Il conteggio delle schede avvenne alla presenza di quanti deputati si assiepavano sui banchi della presidenza, sicchè deve escludere qualsiasi sospetto sulla veridicità dei risultati della votazione ufficialmente annunziata. Se oggi alla Camera mi avessero lasciato parlare avrei detto queste cose, e avrei anche soggiunto che tante altre supposizioni, come quella dell'apertura della cassettina di votazione per parte di qualche segretario mentre la votazione durava ancora, esposta, a seconda di quanto si riferisce, nell'adunanza di ieri fra gruppo parlamentare e direzione del partito socialista, non possono seriamente neppure esporsi a chi ha anche una mediocre pratica dell'ambiente di Montecitorio.

L'on. Prampolini invece per conto suo insisteva nella tesi dell'errore materiale, e nella non sincerità conseguente del risultato della votazione a scrutinio segreto. Egli faceva risalire in sostanza l'origine dell'incidente alla tesi del « is fecit cui prodest » osservando che i socialisti, anche quelli non troppo tiepidi alla causa dell'anti tripolinismo, non avevano alcun interesse nel mutare in sì, nel segreto dell'urna, il no, poco prima pronunziato nell'appello nominale.

Ma alle varie obbiezioni mossegli, l'on. Prampolini finiva per dichiarare che la stranezza della questione è tale da non permettere a nessuno di trarne fuori i piedi.

Una grave rivelazione veniva fatta poi dall'on. Sacchi. Questi in un gruppetto di deputati parlando dell'incidente ad un certo punto ha detto: « Io del resto so i nomi di due deputati socialisti che mi hanno dichiarato di aver scientemente votato a favore ».

E' sopraggiunto l'on. Rondani ed ha interrotto il ministro:

— Quello che tu dici è gravissimo.

— Lo so, ma è così.

— Dimmi i nomi dei due deputati.

— Io non sono autorizzato a ciò.

— Ma io li denunzio alla direzione del partito.

— Denunziali a chi ti pare, quando li saprai, ma quello che ti dico è esatto.

Gli effetti della scissione

Roma, 29, mattino.

Un deputato socialista dell'ala sinistra, interrogato dal *Giornale d'Italia* a proposito dell'uscita dal gruppo parlamentare socialista dell'on. Bissolati, ha detto: « L'on. Bissolati si è dimesso dal gruppo con quella sincerità che lo distingue, ma molto probabilmente la cosa avrà una ripercussione. Egli è socio della Sezione romana del partito, nella quale, come è noto, prevale l'elemento intransigente. Egli dovrà dare anche le dimissioni da socio della Sezione romana, e non è da credere che i soci di questa Sezione abbiano il particolare riguardo di attendere le decisioni dell'imminente Congresso su questo argomento importantissimo. Ne sorge di conseguenza che l'onorevole Bissolati è in contrasto con una parte del Corpo elettorale, presso la quale egli avrebbe il dovere di ripresentarsi per chiedere una sanzione sulla sua condotta ».

Quanto al frazionamento del gruppo, il deputato intervistato ha detto che, dacchè l'onorevole Bissolati è uscito e l'on. Turati ha dichiarato che non parteciperà alle riunioni del gruppo, i due gruppi restano senza capi. Sarà un po' difficile conseguire la disciplina in queste condizioni. « Io credo — ha concluso il deputato socialista — che ognuno si governerà come meglio crede fino al Congresso, che, del resto, non è lontano ».

Lo sfacelo del gruppo parlamentare socialista

Roma, 29, notte.

Il gruppo parlamentare socialista attraversa una crisi acuta che si risolve per ora con l'uscita forse definitiva dell'on. Bissolati dal gruppo e con l'uscita forse temporanea dal gruppo stesso dell'on. Turati. I dissidi che travagliano il gruppo socialista si comporranno probabilmente al prossimo Congresso del partito che sarà tenuto a quanto pare in giugno. Fino ad allora il gruppo continuerà a vivere nell'unità fittizia, consacrata nella riunione della scorsa notte in omaggio alla disciplina di partito. Frattanto l'appartarsi dal gruppo di due personalità come Filippo Turati e Leonida Bissolati, costituisce un fatto di innegabile gravità, un fatto che dimostra come la scissione sia virtualmente se non effettivamente avvenuta. L'isolamento dal gruppo degli onorevoli Turati e Bissolati è dovuto a ragioni di diversa natura. L'on. Turati fa in sostanza questo ragionamento. Un tempo fui accusato di portare nel gruppo una lotta personale contro l'on. Enrico Ferri, ora mi si addebita di voler provocare una lotta personale contro l'on. Bissolati. Poichè le accuse che nel gruppo stesso mi vengono mosse non sono fondate, poichè ritengo che il gruppo sia diviso da un insanabile dissidio e poichè il gruppo ha ritenuto per disciplina di partito di riconfermare la sua unità per me inesistente, così che non mi trovo d'accordo coi miei colleghi, non interverrò più alle riunioni del gruppo parlamentare. Infatti l'onorevole Turati dopo aver votato contro l'ordine del giorno dell'on. Canepa, riaffermante l'unità del gruppo, non è intervenuto alle riunioni tenute dallo stesso gruppo.

La decisione dell'on. Bissolati parte da non diversa motivazione. L'on. Bissolati ritiene, per gli impegni pubblicamente presi con la linea di condotta adottata, di non potersi adattare alla disciplina di partito, riaffermata dal gruppo parlamentare. Perciò non intendendo egli danneggiare l'unità del gruppo formando un nucleo proprio di deputati socialisti preferisce uscire dal gruppo. Tutti comprendono che l'unità riaffermata stanotte del gruppo è puramente fittizia. In realtà il dissidio permane ed è forse insanabile fino almeno alla decisione del prossimo Congresso.

La crisi è frattanto profonda ed è aggravata dall'infelice soluzione avuta da episodi isolati, come quello della contraddizione del voto dei socialisti nell'appello nominale sul decreto di sovranità della Libia in confronto al voto degli stessi socialisti a scrutinio segreto.

Lo svolgimento avuto da questi incidenti nella seduta odierna della Camera dimostra come i socialisti siano rimasti pienamente soccombenti in tale questione da essi tanto inopportunamente sollevata. Molti errori di tattica furono commessi in questa circostanza dal gruppo socialista. Quando si pensi che si lasciarono passare sei giorni prima di sollevare le contestazioni, che le contestazioni furono sollevate con una motivazione puerile ed in forma offensiva per gli insospettabili segretari della Camera; quando si rifletta che l'onorevole Turati il quale aveva assunta la direzione del combattimento, presentando la lettera del gruppo socialista al presidente della Camera, si mantenne oggi assente dalla seduta, nella quale era notorio che l'incidente si sarebbe sollevato, si comprende quali gravi errori abbia commesso il gruppo socialista, a parte quello iniziale di sollevare una questione che aveva tutto l'interesse di soffocare invece nel silenzio.

Per tutte queste ragioni, cioè per la perdita, sia pure momentanea, di due personaggi di prima linea come gli onorevoli Bissolati e Turati, per l'imprudenza tattica e la mancanza di combattività bene intesa, il gruppo socialista parlamentare viene a trovarsi in condizioni sempre più critiche, le quali non giovano certamente alle lotte, sia pure di secondo ordine, che da esso verranno impegnate in Parlamento.

Le nostre future "super dreadnoughts,,

Roma, 29, notte.

Il Comitato degli ammiragli ha terminato gli studi per la deliberazione dei piani delle nuove « super-dreadnoughts » che dovranno prossimamente essere impostate. Il ministro della marina aveva bandito fin dal gennaio dell'anno passato un concorso fra gli ingegneri del genio navale e dell'industria privata per la compilazione dei piani occorrenti a stabilire il tipo delle nuove navi di maggiore tonnellaggio. L'esame di tali progetti dovette subire, per cause di vario genere, un non lieve ritardo, ma ripreso in questi ultimi tempi ha portato alla definitiva decisione. Il Comitato degli ammiragli nel concretare il tipo delle nuove unità ha però stabilito che il loro tonnellaggio ed il loro armamento debbano essere notevolmente superiori a quelli preventivati nel concorso, così che le future « super-dreadnoughts » italiane saranno sotto tutti i rapporti e per la loro efficienza bellica tra le più potenti navi da guerra in servizio o in costruzione nelle maggiori marine del mondo.

Al Senato.

Continua la discussione sul nuovo codice di procedura penale

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, notte.

Dopo alcune dichiarazioni di voti, si riprende la discussione sul progetto di legge per un nuovo Codice di Procedura Penale.

Il senatore MARINUZZI, pure ammettendo che il presente progetto del Codice non è perfetto nelle sue parti, dice che questo è stato preparato con continuo e ponderato studio. Non può essere affermato che la riforma non sia matura.

Nota che il Codice di Procedura Penale di un paese progredito, come è il nostro, deve inspirarsi a due grandi principî: la ricerca della verità e il rispetto della libertà individuale, i quali principî debbono contemperarsi in modo che l'uno non comprometta l'altro. Afferma che il progetto di Codice in discussione, pur avendo dei difetti innegabilmente è inspirato ai due principî enunciati. Si è detto che la materia è disciplinata in modo disordinato, ma ciò, forse, appare solo, perchè non vi è indice per materie.

Osserva l'oratore che il punto più importante del progetto è l'innovazione radicale, portata al concetto dell'istruzione penale, con l'intervento nella difesa nel periodo istruttorio.

Il progetto ammette l'intervento della difesa della perizia, ma non nell'interrogatorio. La riforma è troppo ristretta, perchè egli possa consentirla. Quanto alla perizia, il progetto ha inteso di rimuovere lo scandalo di perizie fatte da Collegi numerosi, di pareri discordanti, con ritardo alla pronuncia della sentenza, e quindi ha ammesso che la perizia si faccia nel periodo di istruzione, e non possa essere attaccata in pubblico dibattimento.

L'oratore osserva che non solo non è civile che si costituisca un giudicato sul fatto generico, prima del dibattimento, ma anche il sistema escogitato per la nomina del perito, non risponde alle esigenze della giustizia, che, cioè, la difesa possa nominare il perito.

Quando vi è disaccordo scientifico, è utile che la discussione avvenga al pubblico dibattimento, purchè essa sia fatta in buona fede. Esprime il voto che nei reati, in cui vi sia bisogno di perizia, la quale richieda indagine di laboratorio, il giudice istruttore ne darà notificazione all'avvocato, perchè designi un perito, lasciando all'accusa il diritto di domandare all'udienza una nuova perizia.

In quanto alla teatralità dei dibattimenti, egli pensa che un rimedio per eliminarla sarebbe la costruzione di aule, nelle quali non potesse entrare un numero di 30 persone, rappresentanti il pubblico, poichè il concetto della pubblicità deve essere inteso nel senso della garanzia che il giudizio non è segreto, e per questo basta l'accesso pubblico in minima parte, e la presenza della stampa. Si potrebbe vietare alle donne di assistere ai dibattimenti, con articolo-legge, come per espressa disposizione di legge è vietato ai minorenni.

Osserva, da ultimo, che è vana la speranza che il Codice di Procedura Penale possa di per sè migliorare la Magistratura, elevare la funzione dei periti, ridurre al giusto la funzione degli avvocati, tuttavia augura che il nuovo Codice possa contribuire a questi ultimi risultati.

Raccomanda vivamente al Ministro guardasigilli la questione della delinquenza dei minorenni, la quale, più che una questione di repressione, è un problema di igiene sociale. (*Benissimo*).

CITTADELLA, essendo stato giurato, ha provato penoso disagio, a cui si accenna nella relazione ministeriale, derivante dal divieto fatto ai giurati di esorbitare dal semplice giudizio di fatto.

Crede necessario attribuire alla Giuria la facoltà di concorrere col presidente nella determinazione della pena, con ciò si eviteranno, non solo scandalose assoluzioni, come ha osservato il Ministro guardasigilli nella sua relazione, ma ben anche condanne eccessive.

Non intende dare suggerimenti, solo ha voluto esprimere una sua impressione, e augura che il Ministro e la Commissione possano mettersi d'accordo, come già si sono trovati d'accordo, di fare concorrere il presidente insieme ai giurati alla elaborazione del verdetto. (*Approvazioni; congratulazioni*).

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale, riservando la parola al Ministro e relatore.

Si rinvia il seguito della discussione a domani.

I vandalici disordini studenteschi a Napoli continuano

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 29, sera.

Anche stamane si sono verificati disordini universitari. Dinanzi all'edificio universitario era stato disposto un cordone di truppa e prestavano servizio di ordine pubblico numerosi agenti e funzionari di P. S. Gli studenti numerosissimi si sono dati a tumultuare, abbandonandosi ad atti di vandalismo. Parecchi studenti sono riusciti a penetrare nell'edificio universitario e si sono dati a rompere lavagne, mobili, vetri, reclamando l'ammissione dei compagni rimasti fuori. Visto che ogni tentativo da parte della forza riusciva inutile, il segretario dell'università ha aperto i cancelli. La truppa si è ritirata. Gli studenti sempre numerosi hanno invaso le aule universitarie continuando la loro opera di devastazione e gettando dalla finestra pezzi di banchi e vetri, alcuni dei quali hanno ferito, per fortuna leggermente, dei passanti. Poscia sono prevalsi i consigli di calma e gli studenti si sono riuniti a comizio nell'aula magna dell'Università.

Dopo avere approvato un ordine del giorno col quale si indice la formazione di un Comitato di agitazione coll'incarico di riunirsi tutte le sere nella galleria Umberto I e promuovere passeggiate di protesta, gli studenti, lasciata l'università, si sono recati in massa in via Museo sotto il palazzo del rettore dell'università, sen. Leonardo Bianchi. La forza pubblica ha tentato di sbandare i dimostranti, ma, nonostante i ripetuti squilli di tromba, gli studenti non hanno ottemperato alla intimazione e hanno impegnato cogli agenti violente colluttazioni. Parecchi agenti di P. S. e studenti sono rimasti contusi.

Una commissione di dieci studenti è stata ricevuta dal rettore il quale ha promesso che domani alle ore 10 si sarebbe recato all'università dove avrebbe tenuto un discorso agli studenti.

Questi proseguendo via Roma si sono recati sotto gli uffici del giornale « Il Mattino » per fare una dimostrazione di simpatia, interessandosi il giornale alla loro causa. Poscia si sono recati alla Prefettura, ma essendo il prefetto ed il capo gabinetto assenti, la Commissione ha deciso di ritornare questa sera per esporre i « desiderata » degli studenti circa la questione della sessione di marzo.

Ancora dell'incendio di Gozzano
La causa non è dolosa

Novara, 29, mattino.

Quella popolazione è ancora impressionatissima per il gravissimo incendio scoppiato l'altra mattina nella torcitura Pasta, e che fortunatamente fu limitato al solo magazzino dei filati, recando il danno ingentissimo di 200 mila lire, invece che di sole duecento, come al primo momento si credeva.

E' però da escludersi in modo assoluto la dolosità dell'incendio, come sul primo momento era corsa voce in paese; ma tutto si deve ridurre forse ad un corto circuito, che ne produsse il grave disastro.

Il fuoco potè essere domato nel giorno successivo, tanto che il macchinario è rimasto completamente salvo.

Il proprietario, signor Pasta, ha provveduto subito perchè gli operai non rimangano a lungo senza lavoro.

REATI E PENE

Le cause pel crack Bastogi a Firenze

Firenze, 29, notte.

Nelle due udienze di oggi sono state discusse le cause Bastogi-Targioni-Tanini e la questione del fallimento del conte Bastogi.

La prima causa si riferisce a questo. I fratelli Tanini possedendo alcune cambiali a firma di Giovannangelo, gli intimarono un precetto immobiliare a cui l'intimato fece opposizione con atto 26 dicembre 1910 e si dichiarò dal Bastogi di non aver ricevuto nessun denaro dal Tanini.

Riconoscendo la buona fede dei citati, Giovacchino pagò alla condizione espressa sostanziale e *sine qua non* di essere surrogato nelle ragioni di codesti creditori, contro il Targioni.

Dopo l'avv. Morelli-Gualtierotti che pone le basi della causa, parla l'on. Aguglia, il quale vuol dimostrare come il Tanini non aveva iniziato l'esecuzione mediante una sentenza, ma solo mediante una cambiale di 26 mila lire, e ciò non vera e propria azione cambiaria, e poichè questa speciale azione non compete nè ai cessionari, nè ai giratari posteriori alla scadenza, così è chiaro che il Bastogi non può proseguire quell'azione speciale che non compete ai cessionari del credito cambiario. Sostiene che siccome con l'atto 26 dicembre 1910 il conte Giovacchino pagò per conto del fratello per liberarlo da ogni debito verso il Tanini, è chiaro che in tal modo venne estinta quella obbligazione, che il Targioni aveva garantito per favore quale *fideiussore*, perciò conclude che il Tribunale respinga la domanda di vendita e liberi l'avvocato Targioni che fu semplice garante.

Nell'udienza pomeridiana l'avv. Corsi ha sostenuto che il Giovannangelo Bastogi ha sospeso il pagamento delle cambiali e poichè egli fece atto di commercio, avendo appartenuto a molte Società di credito e ad una Società per l'incremento e la coltivazione dei tabacchi, deve essere considerato come commerciante e quindi egli con il semplice atto della sospensione del pagamento ha fallito ed il Tribunale deve riconoscere il suo fallimento.

Risponde l'on. Muratore che sostiene che Giovannangelo Bastogi non fu che uno scialaquatore del proprio patrimonio e fece atto di commercio come ogni e qualsiasi cittadino, il quale abbia azioni e faccia parte del Consiglio di amministrazione di istituti di credito.

Gli altri avvocati leggono le comparse delle altre cause e la discussione così per quanto riguarda queste tre cause già discusse è terminata.

Altri mandati di comparizione per le frodi nelle forniture militar

Napoli, 29, sera.

A proposito dell'istruttoria per le frodi delle forniture militari, che continua alacremente, stamane il « Giorno » pubblica che l'istruttore capo comm. Celentano, sulle conformi richieste del procuratore del Re cav. Tullio, ha emessa una decina di mandati di comparizione contro i fornitori Adami, Pesto, Galli, Marino, De Angelis e qualche altro. Di questi fornitori due soli sono napoletani, mentre gli altri sono dell'alta Italia.

Intanto, poichè è risultato che il municipio di Napoli per quanto riguardava l'infezione degli animali e le possibili malattie contagiose aveva tenuto un servizio suo proprio e che i veterinari municipali avevano fatto parte della commissione di collaudo, gli istruttori hanno citati anche i detti veterinari, perchè, per quanto la loro opera sia stata molto limitata, potessero dare ragguagli.

Processo Cuocolo

Viterbo, 29, notte.

Nell'udienza antimeridiana e in quella pomeridiana il cav. Santoro, procuratore generale, continuò nella sua magistrale arringa, ricostruendo l'uccisione della Cutinelli e del Cuocolo, sostenendo l'accusa vibratamente contro gli attuali imputati.

Colpi di Flobert

(*Tribunale Penale - V Sez. - 29 febbraio*).

Sedeva ieri, sul banco degli imputati, tal Galdano Costanzo, un ometto alto sei spanne e con un faccione di luna piena, sotto l'accusa, nientemeno, di aver volontariamente ferito, con una pistoletta Flobert, il 26 scorso dicembre, ad un braccio, Leone Giovanni, con lesione durata 12 giorni, e Grosa Luigi, alla coscia, con malattia di 15 giorni.

Pare che le due vittime, in unione a tal Nicola Giuseppe e Jola Elvezio, andati quella sera a passeggiare avanti la casa del Galdano, rivolgessero qualche parola ad alcune ragazze, e che ciò sia dispiaciuto al Galdano e ad altri suoi amici, che iniziarono contro i quattro malcapitati una fitta sassaiuola. Il Leone ed i suoi compagni reagirono, prendendosela col Galdano, ma l'ometto, corso a casa ad armarsi di una Flobert, iniziava un tiro a bersaglio contro i suoi avversari, colle conseguenze surriferite.

Il Tribunale, però, volle essere paterno con questo Don Chisciotte, in sessantaquattresimo, condannandolo, oltre che ai danni e spese, alla pena della detenzione per mesi 1 e giorni 13, col beneficio della non iscrizione.

Presidente: Garelli — P. M.: Rossi — Parte Civile: avv. Zo — Difesa: avv. Ciarotti.

Una buona preda della Polizia parigina

Parigi, 29, mattino.

La Polizia ha arrestato ieri due individui, certi Dieudonné e De Boe, questo ultimo bandito belga. La Polizia li considera come due dei cinque individui, che in via Ordener, assalirono il fattorino di Banca, Caby.

L'automobile da corsa, che ha servito alla fuga degli uccisori dell'agente Garnier, è stato rinvenuto a Montezem. E' stabilito che questo automobile si trovava, l'altra sera, in vicinanza del domicilio di Dieudonné. L'attenzione dei passanti era stata attratta dal serbatoio della benzina che aveva una fuga che lo « chauffeur » riparava.

Ecco i particolari che danno i giornali di stamane: Dopo tre settimane, la Polizia si era formata la convinzione che Dieudonné, di 27 anni, falegname, aveva partecipato all'attentato della via Ordener, e si ricercò il suo domicilio a Parigi. Si giunse a concscerlo solo due giorni or sono. Una stretta sorveglianza fu esercitata attorno alla sua casa, e ieri, nel pomeriggio, un individuo che era andato a fargli visita, fu arrestato in piazza Clichy. L'arresto fu dei più movimentati. L'individuo estrasse due rivoltelle, e minacciò Goichard, capo della « Sureté ». Prima che egli avesse fatto fuoco, due agenti lo fermarono. Si iniziò una lotta selvaggia. Un guardiano di pace, accorse, e colpì l'individuo con il calcio della rivoltella. Lo si perquisì. Oltre alle sue due rivoltelle, egli aveva tre caricatori di ricambio e 25 cartuccie, ma nulla vi era nelle sue tasche, che potesse permettere di identificarlo. Egli ricusò di dire il suo nome e il suo indirizzo, ma al servizio antropometrico è stato riconosciuto, grazie ad una nota proveniente da Marsiglia, per certo Paolo De Boe, di 23 anni, suddito belga, tipografo. In questo frattempo, Kouin, sotto-capo della « Sureté », arrestava Dieudonné alla sua abitazione, in via rue dell'Eclusa. Egli era ugualmente armato. Dieudonné e De Boe sono stati formalmente riconosciuti come facenti parte della banda della via Ordener.

Il belga sarebbe l'uomo, che, dall'interno dell'automobile, faceva fuoco sulla folla. Durante le perquisizioni, operate all'abitazione di Dieudonné, nella quale furono sequestrate numerose armi, la Polizia ha arrestato due donne: Luisa Kaiser, di 23 anni, detta « Venere Rossa », e una certa Bouchet, che aveva indosso un itinerario da Parigi in Isvizzera e in Italia, con la indicazione dei mezzi per evitare la Dogana.

La concorrenza industriale agli Stati Uniti

Washington, 29, notte.

L'esame dei libri della Corporazione dell'acciaio tende a provare l'accaparramento della materia prima per provocare un rialzo del prezzo degli articoli manifatturati.

Pierpont Morgan avrebbe fornito 315 milioni di franchi al trust dell'acciaio.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 29 Febbraio 1912.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 745.93; ore 15: 745.72; ore 21: 745.66.

Stato atmosferico — Ore 9: bello; ore 15: bello; ore 21: bello.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Massima + 14,5 Minima + 6,1

Piazza Castello — Nelle scuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 28 + 15.3
Temperatura minima della notte dal 28 al 29 + 4.5

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 28 + 13.5
Temperatura minima della notte dal 28 al 29 + 3.6

Questa mattina, alle ore 6, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, è morta serenamente

ROSA BANZATTI nata GUGLIELMI

d'anni 83

Il marito Avv. FERDINANDO;
I figli: Avv. VITTORIO con la consorte EZELA SCUDELLARI e figli CAMILLO e ANNA MARIA;
Ing. ALEARDO EMANUELE;
ITALIA;
Ing. FERRUCCIO;
I fratelli: Gran Uff. Avv. ANTONIO, Cavaliere Ing. GIACOMO, Avv. CARLO, ADELE; la cognata, il cognato, i nipoti, inconsolabili, danno il doloroso annunzio.

Torino, 29 febbraio 1912.

La sepoltura avrà luogo il giorno 2 marzo, alle ore 8,30, partendo dal Corso Siccardi, 53. Dopo l'assoluzione, la salma verrà trasportata a Verona per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Dopo penosa malattia, munita di tutti i conforti religiosi, spirava serenamente mercoledì, alle ore 23

Maria Marchello nata Nosenzo

I figli col fratello, i nipoti e tutti i parenti addolorati, ne danno il mesto annunzio.

Non si mandano speciali partecipazioni.

L'accompagnamento funebre avrà luogo venerdì, 1.o marzo, alle ore 9, partendo da piazza Carlo Felice, 16. (6884

Stamane, alle ore 9, improvvisamente spirava il signor

Leone De-Benedetti

d'anni 58

Industriale

Angosciati, ne danno il triste annunzio la moglie ANNETTA SEGRE coi figli EDMONDO, MARGHERITA, MARIA, ELISA, AUGUSTA, EMANUELE, la madre REGINA VALABREGA ved. DE-BENEDETTI, la sorella ROSINA col consorte GIUSEPPE COLOMBO, la suocera VITTORINA LEVI ved. SEGRE, gli zii, le zie, i cognati, le cognate e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Chieri domenica, 3 marzo, ore 10.

Chieri, 29 febbraio 1912. (6909

Addoloratissime, le famiglie GABUTTI - ROSTAGNO annunziano che l'accompagnamento al Cimitero dell'adorata salma del loro amatissimo

Oscarre Gabutti

deceduto il venti corrente a Palermo, avrà luogo sabato, 2 marzo, alle ore 9 mattino, partendo dalla Stazione Porta Nuova, Via Nizza, 6. (A

Non si mandano partecipazioni speciali.

Il REGIO OSPIZIO DI CARITA' di Torino e le famiglie PALAZZI, BORON, GONELLA e BOGGIO sentitamente ringraziano tutti coloro che hanno reso onore, col loro intervento ai funebri, alla salma dell'

Avv. Benedetto Palazzi

(6919

Le famiglie ARTOM - FUBINI - LORIA e ROSSI ringraziano tutte le gentili persone che hanno preso parte al loro immenso cordoglio per la perdita del loro amatissimo

Avv. Michele Artom

Asti, 28 febbraio 1912. (c 6916

Giovedì, alle 10,50, spirava, dopo breve malattia,

Isacco Foa

Maestro - d'anni 71

Addoloratissimi, ne danno l'annunzio il fratello ELIA colla consorte GIULIA OLIVETTI ed i nipoti Avv. MOISE, Prof. SALVATORE, MICHELE, NOEMI, RINA ed AMOS.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 1.o marzo, alle ore 16,30, partendo dall'abitazione del defunto, in Via Maria Vittoria, N. 34.

Non si mandano partecipazioni speciali e non si accettano fiori. (6978

Stamane, munita dei conforti Religiosi, spirava serenamente,

Rosa Cesale ved. Bonalini

La figlia GIOVANNA TERESA, col marito Avv. CESARE ROSSO, e parenti tutti, addolorati, ne dànno il triste annunzio.

Torino, 29 Febbraio 1912.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 1.o Marzo, alle ore 8,30, partendo da Corso Siccardi, N. 37.

Non si mandano partecipazioni speciali. — Si prega di non inviare fiori. 858

Il Governo non conosce ancora i nomi dei caduti ad Homs

(Per telefono alla Stampa).
Roma, 29, notte.

Il Ministero della guerra, cui già pervennero, dopo il combattimento del 27 ad Homs, numerose domande di notizie sulla sorte dei militari appartenenti alle truppe del presidio di Homs, partecipa che non ancora gli giunse il completo elenco nominativo dei morti e dei feriti del combattimento stesso, e prevede che sarà necessario attenderne l'arrivo a mezzo del postale. Come è noto, infatti, il servizio telegrafico con Homs è affidato agli apparati radiotelegrafici. Le esigenze tecnice di tale servizio nonchè le numerose altre esigenze di guerra obbligano a limitare i radiotelegrammi a brevi comunicazioni. D'altra parte per la comunicazione radiotelegrafica di un elenco con nomi sono probabili errori, spesso con omonimie. Essa sarebbe anche da evitarsi per la delicatezza dell'argomento, dovendosi evidentemente fornire alle famiglie notizie assolutamente esatte e complete, per quanto è possibile, per non creare allarmi infondati. Ad ogni modo, appena le notizie perverranno sarà cura, come di consueto, dei Corpi e Depositi rispettivi di parteciparle colla maggiore sollecitudine alle famiglie interessate.

(Agenzia Stefani).

Il Ministero della Guerra pubblicherà una lista dei militari morti sul campo

(Per telefono alla Stampa).
Roma, 29, notte.

L'*Esercito Italiano* pubblica: « Per dare una smentita ufficiale alle ripetute e bugiarde notizie di centinaia e centinaia di morti nei diversi combattimenti, messe in giro dalla Turchia nei suoi comunicati ufficiali, il Ministero della Guerra è venuto nella determinazione di pubblicare quanto prima, in una dispensa speciale del *Giornale Militare Ufficiale* i nomi di tutti coloro dei quali è stata accertata la morte nei fatti d'arme in Libia. Sinora il Ministero ha dato comunicazione diretta alle famiglie degli ufficiali e ai sindaci dei comuni ai quali appartengono i militari di truppa, dei quali la morte è stata accertata. In complesso, tra quelli che morirono sul campo di battaglia ovvero morirono in seguito alle ferite riportate, il numero totale non raggiunse la cifra di 600, però non ancora si è definitivamente accertata la morte di alcuni che sono scomparsi, e i nomi di questi non si pubblicheranno fino a che non si posseggano sicuramente tutte le prove della loro morte. Così si toglie ogni ragione a qualsiasi polemica sulla proporzione delle nostre perdite, dalla quale si è avuta nuova conferma del valore e della fierezza del soldato italiano ».

Una dichiarazione dell'on. Grosso-Campana

« Torino, 29 febbraio 1912.

« *Stim.mo Signor Direttore del giornale* La Stampa — Torino.

« Sbarcato ieri l'altro a Napoli, proveniente dalla Cirenaica e Tripolitania, leggo sul pregiato di lei giornale del 25 un articolo che mi riguarda e che ella riporta da certa stampa che non può rassegnarsi alla sconfitta subita nelle elezioni politiche per il Collegio di Vigone.

« Alla di lei lealtà ricorro per una rettifica che credo doverosa.

« Non è assolutamente vero che io abbia fatto presso i soldati in Cirenaica e Tripolitania propaganda anticoloniale ed antipatriottica. I sindaci del mio Collegio a cui scrissi inviando notizie delle ottime condizioni morali e materiali dei nostri soldati colà combattenti pregandoli di rassicurare le famiglie sulla sorte dei loro valorosi figli possono attestare quanto sia lontana dalla verità la notizia da lei riportata, e se la violenza del mare non mi avesse impedito di giungere a Roma per l'apertura della Camera il mio voto sarebbe stato favorevole all'annessione della Tripolitania e Cirenaica.

« E' assolutamente falso che io abbia fatto viaggiare gratuitamente mio figlio.

« Non sono uso a chiedere mai facilitazioni speciali o favori di nessuna specie per me o per la mia famiglia. Ho pagato regolarmente i biglietti per mio figlio e tengo le ricevute a di lei disposizione. A Tobruk mi trovai colla missione milanese che partì martedì, 20, a bordo della nave-ospedale *Regina d'Italia*. Fui invitato gentilmente ad approfittare di quella occasione ma rifiutai non volendo che mio figlio viaggiasse gratuitamente, e ritardai la mia partenza che effettuai col postale del giorno successivo.

« Grazie Ill.mo Signor Direttore della pubblicità che non dubito ella vorrà dare a questa mia e con particolare stima mi creda

« Dev.: GROSSO-CAMPANA ».

Albanesi emigranti a San Remo

Sanremo, 29, notte.

A bordo del piroscafo *Taranto*, proveniente da Bari, carico di olio, giunsero venti giovani albanesi diretti a Buenos Aires. Il piroscafo è piantonato da guardie e carabinieri. Potei visitare gli albanesi e il capo, che parla lo spagnuolo: mi disse che fuggirono da Giannina, ove oltre all'estrema miseria i contadini albanesi devono subire continue vessazioni da parte delle Autorità turche. Mi confermò inoltre che un grave fermento regna in tutte le regioni e che si parla di una sollevazione generale per il mese di aprile. Essendo corsa voce che si trattava di ricolari turchi la folla si riversò sulla banchina.

Imponente dimostrazione patriottica a Novara contro il deputato del collegio contrario all'impresa tripolina

Novara, 29, notte.

Fin dall'altra sera un buon numero di socialisti, di quelli che sono concordi coi giovani turchi, capitanati da un gran numero di *leaders* della sezione, rimasero di guardia alla casa dove abita l'on. Giulietti, sul corso Cavour, timorosi che i nazionalisti novaresi intendessero fare una dimostrazione ostile al loro onorevole, che nella seduta della Camera fu uno di coloro che diedero il voto contrario al decreto di annessione. Quei caporioni però avevano preso un granchio, perchè mai nessuno si era sognato di protestare contro il voto dell'onorevole, che rappresenta la minima parte le idee del nostro Collegio.

Una dimostrazione, però, fu preparata per questa sera. Numerosi manifesti tricolori erano stati affissi sui muri della città, nei quali veniva detto che tale dimostrazione era promossa per solennizzare il voto del Parlamento e mandare un entusiastico saluto ai soldati ed ai marinai italiani combattenti in Tripolitania. Frattanto, i maggiorenti del partito socialista pure pubblicavano un manifesto, facendo appello ai cittadini e lavoratori della città, asserendo che col pretesto di una manifestazione in onore dei soldati e marinai d'Italia un anonimo Comitato voleva trascinare la cittadinanza ad una dimostrazione ostile al loro deputato, che coraggiosamente aveva votato contro l'impresa tripolina, e invitava tutti i cittadini a trovarsi per le 20 di questa sera in piazza Cavour, onde impedire l'ingiuria e la sopraffazione.

La malafede di quegli uomini aveva irritato la parte più pensante della cittadinanza, che questa sera seppe rispondere in modo veramente degno. Infatti, fin dalle 20 una folla insolita si addensava in piazza del Duomo, folla che andò viepiù aumentando, rendendo quasi impossibile la circolazione.

Frattanto la Musica operaia intonava la Marcia Reale, salutata da entusiastici applausi e da evviva all'Italia, all'esercito ed al Re. L'onda della folla aumentava sempre più, tanto che si calcola vi abbiano partecipato oltre cinquemila persone.

Tutti gli inni patriottici sono stati salutati da fragorosi applausi. L'arrivo degli studenti con tre bandiere è stato salutato da entusiastici evviva. Intanto, un imponente corteo si forma e la folla enorme si riversa per le vie della città, dove la circolazione è ormai impossibile. Da tutte le finestre si applaude, si grida: *Abbasso il turco di Novara! Viva Tripoli! Viva l'esercito!*

Dopo poche patriottiche parole dell'ing. Guido Beldi l'imponentissimo corteo si avvia alle caserme del 23.o fanteria e del 17.o artiglieria, dove si rinnova una entusiastica dimostrazione.

Il corteo tenta poi di andare sul corso Cavour, ma l'Autorità glielo vieta. Infatti tutte le vie sono sbarrate. La folla aumenta sempre più e con la folla i fischi più sonori all'indirizzo del nostro deputato. Attorno alla casa del deputato vi è una numerosa folla di curiosi. L'Autorità di pubblica sicurezza, visto che la folla aumentava sempre più e che la cosa poteva prendere una cattiva piega, faceva sbarrare buona parte del corso con cordoni di soldati del 23.o fanteria, al cui apparire vennero salutati da applausi. Ad un tratto il commissario di pubblica sicurezza cinse la sciarpa e cercò di far fare largo; la folla resistette e allora si diedero i tre consueti squilli.

Mentre vi telefono la dimostrazione dura ancora. Il deputato Giulietti è asserragliato in casa, il cui portone è guardato da parecchie guardie. Nessun fatto disgustoso si ha a deplorare fino a questo momento.

Oltre quattro milioni di oblazioni per le famiglie dei caduti e pei feriti

Roma, 29, notte.

Dalle notizie pervenute alla Direzione generale della Banca d'Italia le somme successivamente versate presso le diverse filiali della Banca stessa per oblazioni a favore delle famiglie bisognose dei militari morti o feriti nella presente guerra in Tripolitania e Cirenaica ammontano a lire 59,505 50, e quindi la cifra complessiva dei versamenti pel Comitato centrale si eleva a tutto il 28 corrente a lire 4,260,671 65.

Un maresciallo degli alpini ferito ad Homs

Sanremo, 29, notte.

Nell'attacco dell'altura di Mergheb il maresciallo Luigi Donaudo, del 1.o reggimento alpini, rimase ferito. Il sindaco ha ricevuto un telegramma dal Ministero della guerra con preghiera di comunicare coi dovuti riguardi la notizia alla famiglia.

Bollettino Giudiziario

Roma, 29, notte.

Magistratura. — Sono accettate le dimissioni di Negri dall'ufficio di vice-pretore a Torino, e quelle di Thellung dall'ufficio di vice-pretore a Ponzone.

Cancellerie e segreterie. — Acquaroli, aggiunto di cancelleria del Tribunale di Saluzzo, è tramutato ad Aquileria — Picco, aggiunto di cancelleria del Tribunale di Cuneo, è tramutato alla prima Procura di Firenze — Fischetti, aggiunto di cancelleria della Pretura di Varasco, è tramutato alla Pretura di Nola — Bertinetti, aggiunto di cancelleria del Tribunale di Pallanza, è tramutato al Tribunale di Catanzaro — Bagiotti, aggiunto di cancelleria del Tribunale di Pinerolo, è ivi tramutato alla Pretura — Gatti, aggiunto di cancelleria del Tribunale di Susa, è tramutato alla Procura generale presso la Corte d'Appello di Roma — Lannelli, aggiunto di segreteria della Procura generale presso la Corte d'Appello di Casale, è tramutato alla Pretura di Castelbaronia — Lavazza, cancelliere alla Pretura di Mombello Monferrato, in aspettativa per infermità, è stato d'ufficio collocato in aspettativa per altri sei mesi.

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-36, 900, 3-14, 25-40 (INTERNAZIONALI).

Un grave lutto domestico ha colpito l'avvocato Vittorio Banzatti, vice-direttore del nostro giornale. Gli è morta, ieri mattina, alle ore 5,45, dopo breve malattia, la madre. Noi soli, che viviamo da tanti anni in continua, fraterna comunione di lavoro con lui, possiamo comprendere quanto grande e terribile sia pel suo nobilissimo cuore di uomo e di figliuolo tenerissimo, questa suprema prova, e quanto inadeguate possano riuscire le nostre parole di conforto a lenire il suo dolore; noi soli possiamo sapere quanto legittima fosse la sua adorazione per Colei che nel suo grande animo, nella sua infinita bontà, nella sua amorosa sollecitudine trovò la forza di sostenere attraverso i tanti dolori di cui la vita è larga ai buoni, una famiglia numerosa, e di crescerla nella rigida religione del dovere e del lavoro. Perchè la cara persona che si è spenta fu veramente donna di virtù rare ed ammirabili. Ed Ella ebbe il premio meritato di vedersi nei suoi tardi anni circondata dalla tenerezza riconoscente di figliuoli degni di lei.

Alla famiglia Banzatti, al nostro vice direttore, che per noi tutti della *Stampa*, è non solo collega profondamente stimato ed amato, ma amico carissimo per intima, profonda, ininterrotta comunione di spirito e di affetto, mandiamo le nostre più calde parole di affettuosa solidarietà nel dolore, che nel ferire il suo cuore, colpisce anche il nostro.

La vertenza dei metallurgici automobilisti

Il Comizio che i sindacati hanno tenuto ieri nel sotto-scala dello *Stadium* è stato brevissimo, non essendovi novità da comunicare.

Fassino ha parlato del rinvio della seduta probivirale per un tentativo di conciliazione della causa che si vuole intentare agli industriali onde ottenere il pagamento delle giornate di serrata, ed ha criticato l'atteggiamento degli industriali, che vorrebbero prendere per fame gli operai.

Viola lamenta che gli scioperanti-serrati non facciano una sufficiente sorveglianza dinanzi gli stabilimenti, favorendo così il krumiraggio.

Santini protesta perchè operai che avevano trovato lavoro nello stabilimento Gilardini furono licenziati quando si seppe che erano metallurgici serrati. Accenna alla possibilità di una qualche dimostrazione civile della massa.

Boschetti rileva che nessuno ha parlato della lettera che l'operaio Testa pubblicò sul nostro giornale, proponendo una specie di *referendum*. Dice che la proposta è, per il silenzio stesso degli operai, ritenuta inaccettabile. Anch'egli lamenta il krumiraggio, e soggiunge che meno parole « e un poco più di azione » varrebbero a debellarlo. Il Boschetti accenna poi incidentalmente alla possibilità di uno sciopero generale.

Terminata la riunione, gli scioperanti se ne sono andati tranquillamente. Soltanto un gruppo, abbastanza numeroso, si recò in Borgo San Secondo per cercarvi — almeno così diceva — una bottega dove si fanno lavori per qualche stabilimento automobilistico. Intervennero funzionari, carabinieri ed agenti, e gli scioperanti furono sciolti e dispersi, dopo gli squilli sacramentali. Vennero operati tre arresti, che non furono mantenuti.

Qualche altro gruppo si è pure recato dinanzi alle officine, ma non sono avvenuti incidenti degni di nota.

Le risposte alle comunicazioni del Sindaco

Abbiamo pubblicate già le lettere che il Sindacato prima e la Lega del lavoro poi hanno inviato al sindaco senatore Rossi in risposta alle sue comunicazioni. Ecco ora le lettere della Federazione e del gruppo operaio dell'Unione monarchica, per mezzo del presidente:

« In risposta alle comunicazioni fatte dalla S. V. Ill.ma alla nostra Federazione ci pregiamo comunicarle che gli operai federali non credono di poterle accettare per due considerazioni.

« Per la sostanza delle proposte che verrebbero a peggiorare di molto le condizioni da noi stabilite con gli industriali;

perchè la soluzione della vertenza può essere fattibile seriamente solo in quanto intervenga l'accordo fra le maestranze interessate senza la pretesa di soffocare il diritto all'organizzazione di una parte, e notevole, degli operai interessati.

« Gradisca la S. V. Ill.ma i nostri più vivi ringraziamenti per l'interessamento preso in questa vertenza e i sensi della nostra più profonda considerazione.

« p. *Il Comitato d'agitazione federale*
« F.o: E. COLOMBINO ».

« Sebbene io non abbia avuto il tempo di convocare tutti gli operai automobilisti iscritti all'Unione Liberale Monarchica, tuttavia ho potuto constatare che anche intorno alle proposte degli industriali recentemente comunicate ai nostri operai, desiderosi soltanto di una sollecita e decorosa soluzione non sollevrebbe opposizioni.

« Però mi risulta che dati operai ritengono di difficile attuazione quanto si propone dagli industriali e pare a loro che si giungerebbe prontamente alla soluzione se gli industriali proponessero alla Commissione mista da nominarsi, ed alle varie organizzazioni il nuovo regolamento che avrebbero preparato, a quanto ci consta, in questi ultimi giorni, essendovi tutte le probabilità che detto regolamento sia accettato dalla grande maggioranza degli operai.

« Gradisca, Egregio Signor Sindaco, i ringraziamenti per il suo assiduo interessamento a dirimere il grave conflitto, ed accolga distinti saluti.

« *Il presidente dell'Unione liberale monarchica*
« AVV. V. SASSONE ».

Convocazione

I soci operai automobilisti, appartenenti a questa sezione, sono convocati in assemblea straordinaria per questa sera, nelle sale dell'Unione, alle ore 21 precise, per comunicazioni importanti. E' prescritta la presentazione della tessera.

Lo sciopero dei vetturini

I vetturini pubblici continuano nello sciopero ed hanno tenuto riunione alla Camera del lavoro, deliberando di non mutare la loro linea di condotta, ma di proseguire la lotta fino all'esaudimento dei loro *desiderata*.

Concorso per la carriera diplomatica e consolare

Il Ministero degli Affari Esteri comunica che il numero dei posti messi a concorso per la carriera diplomatica è portato da tre ad otto e per la carriera consolare da dieci a quindici. Il tempo utile per la presentazione delle domande di ammissione, già fissato al 15 febbraio, è prorogato al 15 aprile 1912.

La storia di un biglietto da cinquecento lire

Nell'accingerci a narrare la breve storia di un biglietto da cinquecento lire, non sarà vano parlare prima del suo fortunato proprietario e poi del portafoglio, ove il biglietto ebbe fugace dimora.

Il proprietario fu e, beato lui, lo è tuttora, il signor Francesco Allara, esercente la *Trattoria della Stella Polare*, sul corso Francia, N. 15. Il portafoglio, come quasi tutti i suoi simili, si divideva, e si divide anche oggi, in due parti uguali: nell'una il signor Allara custodiva parecchie note, nell'altra alcune carte di poco conto; ma nel bel mezzo, libero, tra un foglio piegato due volte, stava un grosso biglietto da cinquecento lire.

Ciò premesso veniamo alla storia.

Sulla tranvia della linea Martinetto la ressa è enorme: il mezzogiorno è appena suonato ed anche chi ha fretta di pranzare deve subirsi una fermata ad ogni crocevia, coi relativi urti e schiacciamenti di costole. Una sola categoria di persone è riuscita a sopportare in santa pace la dolcezza che offrono le nostre tranvie in tali frangenti: è la categoria non mai abbastanza deplorata, ma tuttavia sempre fiorente, dei borsaiuoli. Così avvenne che in quel giorno e in quell'ora un solo passeggero godesse di tutti quegli urtoni e quegli schiacciamenti di costole e naturalmente quello era un borsaiuolo. Che il borsaiuolo della tranvia del Martinetto fosse tra i più abili e tra i più fortunati — perchè anche essi vanno soggetti alla prospera ed all'avversa sorte — vedremo in seguito. Basti sapere che per questo signore, il levare di tasca una lama finissima, premerla con dolce violenza sulla fodera, interna del panciotto del signor Allara e farla scorrere quanto basta per lasciar passare il suo portafoglio, fu cosa di pochi secondi.

Abbiamo detto che il portafoglio, ripiegato in due parti, conteneva note non pagate di clienti e altre carte inutili. Ebbene: tutto ciò che formava il pezzo grosso e, cioè, quello più soggetto alla legge di gravità, fu il primo a scivolare nelle mani del borsaiuolo, mentre il famoso foglio, che aveva la fortuna di contenere il biglietto da cinquecento lire, tenendo un poco, si soffermò tra la fodera e l'abito e non cadde sulla piattaforma se non quando, borsaiuolo, portafoglio, note di clienti e carte ugualmente inutili erano già scomparsi.

Alla fine della corsa scendono i viaggiatori che stanno alla barriera, scende il signor Allara, e soltanto a casa si accorge del borseggio patito.

L'onesto fattorino di quel carrozzone tranviario rinviene poco dopo il foglio e il relativo biglietto da cinquecento lire, a cui nessuno aveva badato, e lo consegna con lodevole atto alla Direzione. E' forse superfluo soggiungere che il signor Allara potè riavere il suo denaro e ripagare del suo atto onesto il bravo fattorino tranviario.

Ma un'altra sorpresa lo attendeva: un suo conterraneo gli portava il giorno dopo anche il portafoglio rubato. La spiegazione è molto semplice: il ladro, accortosi di aver faticato tanto per delle semplici note d'affari, si liberò del portafoglio gettandolo, disilluso, sotto l'andito della casa N. 30 di via Sant'Agostino, il cui portinaio è precisamente compaesano del signor Allara.

Con che si può vedere come il caso sia sempre un immaginoso artefice di combinazioni e di sorprese.

Suicidio o delitto?

Una lugubre scoperta è stata fatta stamattina nelle acque del Po.

Il barcaiuolo Cesare Dematteis ed il pescatore Enrico Testore vogavano sui loro legni, a poca distanza uno dall'altro, all'altezza della regione Meisino, oltre la Madonna del Pilone. Le acque in quel punto scendono limpide e tranquille, ma non sono molto profonde: alcune piccole isole di sabbia dividono il loro corso frangendosi contro le rive in dolce declivio, e già tinte di verde.

Fu appunto in uno di questi canali che il barcaiuolo Dematteis ed il pescatore Testore videro galleggiare a fior d'acqua una strana forma oscura che man mano più si avvicinava prendeva le forme d'un corpo umano. E lo era infatti. I due uomini si accostarono, trassero accanto alle loro barche il cadavere, lo estrassero dalle acque. Si trattava del cadavere d'un uomo, dall'apparente età di quaranta o cinquant'anni, vestito di nero: ma il suo stato era orribile perchè la lunga decomposizione aveva già reso il corpo gonfio in modo smisurato e la testa tumefatta. Ciò che attrasse maggiormente l'attenzione dei due uomini si fu un particolare che a tutta prima era loro sfuggito. Le mani del disgraziato, composte sul petto, erano tenute assieme da un fazzoletto attorcigliato ai polsi. Sebbene non sia impossibile il fatto che un suicida, prima di decidersi al triste passo, cerchi con ogni mezzo di impedire a sè un disperato tentativo di salvezza, attorcigliandosi un fazzoletto attorno ai polsi, tuttavia il primo pensiero che venne alla mente di quelli che l'avevano trovato, si fu che si trattasse di un delitto.

Trasportato agli istituti universitari del Valentino, fu stabilito la sua morte datare da circa un mese. L'Autorità giudiziaria, avvertita subito dopo, ha già iniziate le pratiche per la sua identificazione e per l'accertamento delle cause della morte.

Un fanciullo precipitato sul greto della Dora

La disgrazia occorsa stamane al piccolo Mario Meaglia servirà forse d'esempio a molte madri, che hanno l'imperdonabile colpa di lasciare abbandonati per le strade i loro bimbi, e le farà più caute e prudenti nel sorvegliarli e tenerli in casa.

Per fortuna le conseguenze del triste caso che stiamo per narrare non furono gravi come con tutta facilità potevano essere; e ciò lo si deve parte al caso e parte all'agilità del piccino.

Mario Meaglia se ne stava dunque in faccia a casa sua, sul corso Napoli, N. 30, e salito sul parapetto della Dora si trastullava beatamente al sole del mattino meraviglioso. Come il piccino da quello stretto muricciuolo, largo poco più di cinquanta centimetri, sia caduto sul greto del torrente profondo sei metri, non è bene accertato, perchè attorno a lui non v'era alcuno ed i rari passanti non se ne accorsero. Ad un tratto grida disperate facevano accorrare i vicini e prima fra tutti l'operaio Francesco Galletti. Disceso nel torrente il bravo giovane risollevò pietosamente il fanciullo, lo prese fra le braccia e lo condusse alla vicina sezione delle guardie, ove fu curato d'una ferita alla fronte, dalla quale sgorgava copiosamente il sangue.

Una guardia lo trasportò quindi al San Giovanni. Il dottor Pavesio gli riscontrò una ferita lacero-contusa con frattura lineare dell'osso frontale, giudicandolo guaribile in un mese.

Le elezioni alla società Tiro a segno

Riceviamo, con preghiera di pubblicazione:

« In aprile scorso, dopo lunghi anni di carica, presentammo le dimissioni da membri di Presidenza della locale Società di Tiro a Segno nazionale, dimissioni che sospendemmo, in seguito alle lusinghieri pressioni delle Autorità, soltanto fin dopo il Concorso internazionale di Tiro del settembre 1911.

« Sapendo che molti soci intendono riaffermarsi sui nostri nomi nelle elezioni di domenica, 3 marzo, corrente a noi stessi, non volendo procurare anche involontariamente attriti, che tornerebbero dannosi alla Società, mentre ringraziamo, dichiariamo esplicitamente di declinare la candidatura.

« Torino, 29 marzo 1912.

« AVV. GIO. DYRELLI - *Achille Marentino*

Il portafoglio del rappresentante

Era un modesto portafoglio di pelle rossa ma il suo legittimo proprietario, il rappresentante di commercio signor Aurelio Virotti lo aveva abbastanza caro perchè spesso conteneva fior di quattrini. Forse per il motivo che ieri il portafoglio celava nel suo segreto solamente centotrenta lire il signor Virotti lo custodì con minor cura. E fu male. Mentre egli si trovava sulla piattaforma posteriore di una tramvia fu urtato da due giovani sconosciuti e tanto bastò perchè il portafoglio prendesse il volo. Il signor Virotti come s'accorse del borseggio si diede d'attorno per rintracciare gli individui che l'avevano sospinto e derubato, ma le sue ricerche diedero un assai scarso risultato. Apprese tuttavia da uno sconosciuto che i borsaiuoli avevano in piazza Carlo Felice consegnato il portafoglio ad una ragazza, una peripatetica e che costei era entrata in una casa di via Goito. Ma l'edificio ha due uscite e le traccie della misteriosa complice dei borsaiuoli furono perdute.

Al derubato non rimase che la magra consolazione di denunciare il fatto all'Autorità di polizia.

I soliti furti

Il signor Ignazio Cavallero, abitante in via Madama Cristina, angolo via Monti, fu derubato di alcuni metri di tubatura di piombo del valore di L. 10. I ladri, rimasti tuttora sconosciuti, avevano perpetrato il furto introducendosi, mediante scalata, nell'interno della casa in costruzione, situata in via Monti.

— Le signore Cecilia e Rosina Garganese ed il signor Giovanni Gasparde denunziarono alla nostra Questura che ignoti ladri si erano introdotti, mediante scasso, nelle loro soffitte, poste al 6.o piano della casa N. 259 di corso Regina Margherita, rubando oggetti d'oro per L. 160 e L. 21 50 in spezzati d'argento e rame.

— Vittoria Giolli, passando ieri sera in via Napione con il suo fidanzato, fu avvicinata da uno sconosciuto, il quale le strappò improvvisamente la borsetta d'argento, contenente L. 60. La signorina ed il suo fidanzato non ebbero tempo di inseguire l'audace ladro, che questi si era già dileguato, scomparendo nell'oscurità.

Le due mogli di Jack

Jack Johnson, l'uomo dal pugno d'acciaio, il gigante color cioccolato, l'accoppatore insuperabile del prossimo, il campione del mondo, non è più l'uomo invidiabile e invidiato d'altri tempi. E' tornato ora a far parlare di sè. Non già per farci sapere, che non intende più per l'avvenire prendere a pugni un qualunque avversario, ma per dimostrarci che egli ha avuto un... debole per le donne. Ne ha sposate due! Non valeva la spesa di essere così forte! Jack è ricercato dalla Polizia di uno dei tanti Stati americani per un processo di bigamia, ma finora egli si studia di tenersi lontano dagli agenti. L'episodio gustoso di Jack è narrato nel suo ultimo numero dalla *Stampa Sportiva*, la rivista che va allargando ogni giorno più la cerchia già così vasta dei suoi lettori.

La *Stampa Sportiva* costa in abbonamento cinque lire.

All'Unione Liberale Monarchica

L'assemblea generale ordinaria dei soci dell'Unione liberale monarchica Umberto I iscritti al IV Collegio avrà luogo sabato, 2 marzo, alle ore 21, nella sede dell'Associazione, via Genova, 11.

Le nostre fotografie

Le fotografie da cui abbiamo ricavato le due incisioni, che pubblichiamo in terza pagina, ci furono gentilmente favorite dal signor G. Ratti, junior.

Arti e Scienze

Teresa Franchini in "Rosmunda,,

(Teatro Carignano — 29 febbraio 1912).

Teresa Fumagalli-Franchini, assumendo l'interpretazione di *Rosmunda*, recò alla eroina della nuova tragedia di Sem Benelli tutta l'anima sua vibrante di passione, la bella maschera tragica del suo viso, la varietà della sua voce, che va dalla energia del tono aspro e fremente alla dolcezza che illanguidisce, quasi, in un soffio. Ed è riuscita, dopo la prima edizione della tragedia, apparsa per opera di Irma Gramatica, a darci una *Rosmunda nuova*, tutta sua, composta di elementi e di particolari personali, una *Rosmunda* che è un saggio assai notevole e, in molti tratti, prezioso del suo felice talento di attrice tragica, talento che già fu in quest'ultimo decennio una delle rare energie che rimanessero all'arte nostra rappresentativa.

E' bene dunque che la tragedia del Benelli l'abbia tratta dal suo volontario silenzio e ricondotta alla scena. *Rosmunda*, dal canto suo, riceve dalla sua intelligenza uno studio di penetrazione e di espressione veramente efficace. Se la valorosa attrice procurasse di sottrarre talvolta la sua dizione alla troppo insistente modulazione musicale della voce, il risultato sarebbe nel suo complesso anche maggiore e più vivo.

Ieri sera, ad ogni modo, ella mostrò di avere vinto la non facile prova: e ci parve rendere nella sua figurazione scenica e tragica veramente con fedele intuito del concetto del poeta l'animo dell'eroina, e farne non già il simbolo di una donna perversa e sensuale, ma esprimerne il dolore, l'angoscia, il desiderio folle e racchiuso di vendetta, l'aspirazione profonda di libertà, attraverso la colpa, sino ai termini estremi della morte che la purifica. E l'interprete, concedendo il calore della sua anima, l'impeto, talvolta anche aspro, ma significativo sempre, della sua varia passione, ebbe parecchi momenti di eccellente rappresentazione. E dalla sua voce e dal gesto più vivace, e dall'atteggiamento più vario della sua persona uscì una *Rosmunda* più concitata anche e, in parecchi particolari, più febbrile ed umana.

Così che l'uditorio del Carignano la salutò ieri sera con applausi che si rinnovarono specialmente vivi ed insistenti alla fine del secondo e del terzo atto.

La nuova Compagnia di interpreti che è sotto la direzione artistica del Fumagalli, dal quale la tragedia ricevette pure un nuovo concerto scenico, in parecchi punti lodevole, ha recato anche qualche altra varietà di esecutori. Al Tumiati nella parte di Alboino venne sostituito il Mozzato: la parte è grave e difficile, ed il Mozzato, nonostante le sue giovenili buone intenzioni, non appare ancora del tutto pronto a sostenerne convenientemente il peso. La stessa sua virtù di voce — larga e possente — è non di rado un pericolo dal quale non sa guardarsi, onde la sua recitazione ci turba talvolta con l'eccessiva rumorosità, non gradevolmente. Vi è nell'*Alboino* del Mozzato un lodevole tentativo di espressione intima, ma vi mancano ancora l'equilibrio, la misura, la sicurezza dei passaggi, il dominio della dizione poetica che a volte diventa enfatica e un po' vuota.

Le altre variazioni d'interpreti non hanno grande importanza. Il Tempesti ci è ricomparso nella sua parte di Elmichi, che come già dicemmo altra volta viene raffinandosi e insicurendosi; dirò anzi che nel concerto con la Franchini il Tempesti ha dato maggior risalto ad alcuni particolari della sua esecuzione.

L'uditorio era a questa ripresa della *Rosmunda* affollato; e la tragedia si replica e si replicherà per alcune sere ancora della breve serie di recite.

d.

Pei caduti in guerra

Il maestro Geremia Piazzano, il cui nome è noto per varie e buone composizioni musicali, ha scritto una messa funebre in onore dei caduti in guerra. Il lavoro, giudicato di squisita fattura liturgica, è stato presentato a S. M. il Re, che ha fatto ringraziare il maestro per il suo patriottico pensiero.

Università Popolare

Questa sera, venerdì, prima lezione del professore Alessandro Roccati: « I fenomeni della dinamica interna della terra ».

Stato Civile di Torino

29 febbraio 1912.

NASCITE: 14, cioè maschi 9, femmine 5.

MATRIMONI: Balocco Giuseppe con Godone Chiara — Capra Mario con Rosso Ermelina — Ottino Guglielmo con Torello Rosa — Usseglio Arturo con Zanottiero Erminia — Gagnor Eugenio con Raimondo Angela — Martini Fusio con Musso Giuseppina vedova Viale — Salomone Annibale con Noello Natalina ved. Morra — Songlione Giovanni con Damiani Emilia.

MORTI: Pinardi Vittoria (ved.) n. Avogliano, d'anni 68, di Alba, agiata, via Nizza, 67.
Bonalini Rosa (ved.) n. Canale, id. 45, di Mondovì, agiata, corso Siccardi, 37.
Marchello Maria (ved.) n. Nosenzo, id. 75, di Asti, casalinga, piazza Carlo Felice, 16.
Banzatti Rosa n. Guglielmi, id. 82, di Verona, agiata, corso Siccardi, 51.
Gambolato Giovanni fu Giulio, id. 73, di Vigevano, pensionato, via Silvio Pellico, 17.
Carmine Faustino, id. 73, di Brinengo (Svizzera), calzolaio, via Nizza, 99.
Tamagnone Giuseppe n. Pozzi, id. 77, di Bottigliera d'Asti, corso Francia, 105.
Gilardi Giuseppa n. Montelanseglio, id. 54, di Mondovì Torinese, casalinga, via Levati, 13.
Beretta Caterina (ved.) n. Franchino, id. 65, di Villardora, contadina.
Guerra Caterina (ved.) n. Pio, id. 67, di Marene, contadina.
Aimone Bernardo, id. 55, di Vische, muratore.
Buscolino Rosa (ved.) n. Zurra, id. 88, di Tigliole, casalinga.
Bertolino Chiaffredo, id. 38, di Criosolo, negoziante.
Carretto Giuseppa (ved.) n. Cornacino, id. 70, di Castagnole Monferrato, casalinga.
Armano Giuseppe, id. 43, di Alessandria, cameriere.
Ginella Elisa, id. 17, di Torino, casalinga.
Giacchetti Laura n. Domazzi, id. 44, di Oleggio, casalinga.
Più 11 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 4.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 29 febbraio - Per gli sdaziamenti eguale 100 lire da farsi con certificati — **L. 100 77** (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale **L. 100 70**.

Genova, 29 febbraio. Media ufficiale dei cambi Francia 100 71 1/2 — Londra 25 41 1/2 — Germania 124 46 1/2 — Svizzera 100 50 — — Belgio 100 57 1/2 — Austria 105 90 —.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica Benellina. Rappresentazioni straordinarie). — Ore 20,45: *Rosmunda*, tragedia in quattro atti, di Sem Benelli. — Ingresso platea, palchi e prima galleria, L. 1.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima di spettacoli teatrali). — (Compagnia drammatica italiana popolare di G. Gemma, diretta da Achille Majeroni). — Ore 21: *L'Orfanella dei monti*, dramma in quattro atti e prologo. — Ingresso L. 0 60.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — Ore 20,45: Spettacolo straordinario dell'illusionista Majeroni. — L. 0 60.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico e comico). — Ore 20,45: *La bottega del cappellaio* — Ore 21,45: *Il debutto* — Ore 21,45: *Saluta Italia*, dalle « Odi Barbare », di G. Carducci, detto da R. Tolentino. - *Casa d'oro* (Nuova per Torino). — (Spettacolo brillante). — Ingresso per ciascuna sezione, L. 0 40; per le tre sezioni, L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *La vita d' l'onôr*, commedia in un atto, di F. Garelli. — *La Trincea d'il Bersaglio*, quadro della guerra d'Africa, di Mario Leoni. — *Monsù Barel an viagi*, commedia in due atti, di L. D. Beccari. — (Serata d'onore dell'attore Emilio Pivanol). — Ingresso L. 0 60.

TEATRO EDEN — Tutte le sere ore 21 spettacolo di varietà. — Nuovo, attraente programma. — Darius M., il popolare, celebre comico francese. Giorni festivi (ore 15): *matinée*.

SKATING DURIO — Ore 2, 15 e 21 pubblico.

CINEMA PALACE — Via Cernaia, 5 — Prossima apertura.

ESPOSIZIONE VENDITA LAVORI FEMMINILI - Via della Zecca, 25. Dalle ore 9-12, dalle 14-18.

Società delle Forze Idrauliche del Moncenisio

Anonima con sede in Torino
Capitale Sociale L. 5.000.000 interam. versato

Col giorno 1.o marzo 1912 è pagabile in Torino presso il Credito Italiano, la Società Bancaria Italiana e i sigg. Blanc e C., l'interesse sulle Obbligazioni sociali maturato dal 1.o settembre 1911 a tutto il 29 febbraio 1912 in ragione di L. 11 25 per obbligazione, contro ritiro della cedola N. 15.

Il rimborso delle Obbligazioni sorteggiate il 22 novembre 1911 in ragione di L. 500 caduna, contro ritiro delle Obbligazioni stesse, si farà pure al 1.o marzo 1912 in Torino presso la Sede Sociale e a Neuchâtel presso i signori Berthoud e C. e Pury e C. 977

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Torino, febbraio 1912.

ULTIME NOTIZIE

Previsioni e commenti sull'accordo delle Potenze per il tentativo di mediazione

Ostentato pessimismo francese e fiducia tedesca - Il "Journal,, trova che le sorti delle armi non si sono ancora pronunciate!... - A Berlino si conferma ufficiosamente che la sovranità dell'Italia non può essere toccata.

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 29, notte.

Si direbbe che la stampa francese sia seccata della sollecita adesione della Germania e dell'Austria alla proposta russa. I giornali di qui, infatti, dacchè si è saputo che Berlino e Vienna si sono affrettate a sostenere l'iniziativa di Sazonoff, si mostrano meno ottimisti sull'esito dell'iniziativa stessa, si preoccupano tremendamente della imparzialità dell'intervento, vedono piuttosto nero.

Le sorti delle armi non si sono ancora pronunciate!...

Il *Journal*, per esempio, in una nota che pubblicherà domattina, venerdì, arriva al punto di scrivere che l'ora della pace non è suonata perchè « la sorte delle armi non si è ancora pronunciata ». Capite? In Tripolitania e in Cirenaica, secondo il *Journal*, non si vede ancora bene se vincano gli Italiani o i turco-arabi... La nota dice:

« Tante dicerie sono state messe in circolazione da qualche giorno, che l'opinione rischia di smarrirsi su una falsa pista dove non incontrerebbe che delusioni. Ecco realmente ciò che avviene e ciò che è avvenuto. L'iniziativa delle idee pacificatrici spetta senza contestazione al ministro degli Esteri russo: Sazonoff aveva ideato, tre mesi fa circa, una prima combinazione che andava fino a considerare l'eventualità di una pressione internazionale da esercitare sulla Turchia onde indurla a accettare la sovranità dell'Italia sulla Tripolitania. Questo progetto, in cui era attribuita alla Francia una parte certo lusinghiera ma grave di responsabilità, fu immediatamente eliminato. Sazonoff è ritornato alla carica alcune settimane fa. La proposta già si attenuava; ma si proponeva ancora che la pressione dovesse essere esercitata unicamente a Costantinopoli. La risposta fu pure questa volta negativa. Nessuna potenza avrebbe potuto consentire ad uscire dalla propria neutralità. Frattanto, in tutte le capitali si riconosceva quanto sarebbe bene mettere fine alla guerra.

« Da questa unanimità di aspirazioni Sazonoff ha tratto una terza combinazione. Non è più questione di pressione nè di intervento: si viene ad una semplice offerta di buoni uffici. Le Potenze chiederebbero a Roma ed a Costantinopoli in quali condizioni ciascuno dei belligeranti considererebbe la possibilità di mettere fine alla lotta. Si vedrebbe da ciò se la combinazione è possibile. Ricondotta a queste proporzioni, la proposta russa ha trovato buona accoglienza a Parigi ed a Londra; Vienna le ha mostrato simpatia, Berlino, a quanto si capisce, non fa opposizione. Tuttavia l'intesa non è ancora che in germe. Due condizioni sono indispensabili: l'azione delle Potenze deve essere collettiva, e deve essere solidale, cioè deve esercitarsi simultaneamente a Roma ed a Costantinopoli. Ora, ammettendo anche che l'iniziativa sia intrapresa, conviene non farsi troppe illusioni sopra il suo successo. Già fin d'ora non è possibile alcun dubbio sull'assoluto disaccordo che esiste fra i due belligeranti. Facendo ratificare dalle Camere — con quale entusiasmo tutti sanno — il decreto di annessione, il Gabinetto Giolitti ha soppresso ogni possibilità di compromesso. Dal canto suo, il Governo ottomano ha fatto sapere ufficialmente che non vuole trattare sulla base dell'abbandono della Tripolitania e della Cirenaica. Tutto ciò che la Turchia consentirebbe a cedere è il litorale della Tripolitania, a condizione di conservare l'*hinterland* e tutta la Cirenaica. L'ora della pace non è dunque ancora suonata, perchè le sorti delle armi non si sono ancora pronunciate (?) ».

Si tratta di un'inchiesta

Il *Temps* nota che alcuni giornali continuano a parlare di un intervento delle Potenze, come di un avvenimento prossimo già concordato. Questa informazione così presentata, nota però il *Temps*, non risponde ai fatti:

« Un telegramma da Vienna, pubblicato ieri, indicava lo stato nuovo della questione. E' però vero che una nuova proposta della Russia, in vista di una mediazione, è pervenuta al conte Di Berchtold, ministro degli affari esteri austro-ungarico. Le cordialissime relazioni che esistono tra Vienna e Pietroburgo hanno assicurato a questa proposta una accoglienza benevola. I termini generali in cui essa è concepita, ne faciliteranno l'esame al Gabinetto di Berlino.

« Abbiamo già detto in quale misura la Francia può associarsi ad un intervento, e l'Inghilterra, crediamo noi, è nelle stesse disposizioni della Francia. La proposta russa ne tiene conto e non può dunque altro che suggerire un'inchiesta collettiva di tutte le grandi Potenze, a Costantinopoli ed a Roma, onde cercare se esiste una possibilità di intromettersi e trovare una base di pace tra i due belligeranti. E' con questo intento che tutte le Cancellerie si scambiano attualmente le loro vedute e studiano la possibilità di un intervento tra i due belligeranti, pur tenendo conto che il voto dell'annessione della Tripolitania all'Italia e la dichiarazione della Porta, che rifiuta di tenere conto di questo voto, hanno aggravato la situazione, invece di facilitarne gli eventuali negoziati ».

I Malissori chiedono armi

Atene, 29, notte.

Mandano da Costantinopoli che cento rappresentanti dei Malissori si sono recati a Scutari per chiedere al Governo di distribuire loro armi come ai mussulmani. Il Vali ha risposto che chiederà istruzioni alla Porta. Il comandante militare di Scutari andrà a Cettigne per [illegible].

Austria e Germania aderirono prima delle altre Potenze alla proposta russa

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 29, notte.

Questo è oggi riconosciuto dalla stampa tedesca; l'azione pacificatrice delle Potenze non può essere basata che sulla completa sovranità dell'Italia sulle due provincie africane. Quantunque i giornali francesi abbiano in questi giorni condotta una delle più antipatiche ed ingiuste campagne per fare credere al mondo che l'alleata Germania non agisce correttamente nei riguardi dell'Italia, la constatazione che vi faccio questa sera non è che il corollario di quella fatta sere scorse, quando vi parlavo della inutilità del «bluff» parigino. Così, oggi, poche notizie da Roma confermano questa azione pacificatrice delle Potenze. La stampa tedesca riassume nei suoi commenti il suo pensiero sulla situazione attuale nettamente e francamente, non risparmiando a noi quelle osservazioni che, essendo fatte senza pensieri reconditi, l'Italia accetta e non discute.

Una nota ufficiosa

Il primo commento è di un giornale semi-ufficioso, il «Lokal Anzeiger». Questo giornale scrive che si può prevedere che le amichevoli proposte fatte a Roma otterranno una risposta, che renderà possibile alle Potenze continuare la loro attività rivolta verso la pace. Il giornale pensa che in Italia molto difficilmente si avrà ragione di contrastare il passo delle Potenze, tanto più che questo passo sarà accompagnato dalla dichiarazione che la sovranità italiana su Tripoli e la Cirenaica deve restare intatta. Alla proposta del ministro degli esteri russo, alla quale del resto hanno aderito contemporaneamente Germania ed Austria, cui si sono aggiunte anche le altre Potenze, si aggiungerebbe un'altra questione delle più significative per la pace europea: si sarebbe cioè presa una iniziativa, non solo favorevole agli interessi della Russia ed all'integrità del suo sviluppatissimo commercio nel mar Nero, ma tale che sarebbe uno dei migliori indirizzi delle relazioni amichevoli tra i Governi di Pietroburgo e di Roma.

Da questa importante nota del *Lokal Anzeiger* due fatti soprattutto devono essere messi in luce. Il primo si è che la proposta russa mantiene inalterato il decreto di annessione già approvato dalla Camera italiana, il secondo si è che, prima di ogni altra potenza, le due alleate, Germania ed Austria, si sono subito unite alla proposta della Russia. Il giornale semi-ufficioso usa infatti l'avverbio *contemporaneamente* per indicare il tempo in cui Austria e Germania si sono unite alla Russia, mentre adopera l'espressione *frattanto*, accennando alle altre Potenze. Sono queste piccole sfumature dei giornali ufficiosi che hanno evidente importanza.

"L'Italia sarà arrendevole sui punti secondari,,

Così cade l'ipotesi della pangermanista *Post*, la quale stasera non crede che la Germania e l'Austria interverranno nelle trattative di pace, perchè come alleate dell'Italia ed amiche della Turchia devono mantenere con loro la più stretta neutralità. Peraltro, anche la *Post* scrive che una conclusione di pace apparisce solamente possibile se la Turchia riconosce la sovranità italiana sulle provincie africane.

La *Vossische Zeitung* prospetta invece le difficoltà che si possono presentare. Essa ammette che nessuno può sperare che l'Italia rinunzi al suo decreto di annessione. Se le Potenze, nonostante questo, rivolgono la loro attività a Roma, ciò indica che l'Italia si mostrerà arrendevole nei punti secondari. Questi punti possono essere di natura morale e materiale. Una ripulsa su tutta la linea, secondo il giornale, non si deve attendere da parte dell'Italia. In quanto alla Turchia, il giornale crede che la sua decisione possa dipendere dai suoi avvenimenti interni, dall'esito delle elezioni e dall'opinione del Corpo degli ufficiali, avendo riguardo poi pure del sentimento religioso e della posizione del Sultano come Califfo.

Poscia, la *Vossische Zeitung* non tralascia di dare una stoccata ai giornali francesi, assicurando, come già fece la nota semi-ufficiosa, che la Germania e l'Austria hanno aderito alla proposta di Sasonoff ancora prima dell'Inghilterra e della Francia.

Frattanto, è ancora da segnalare, per quanto molto tendenzioso, un telegramma della *Gazzetta di Francoforte* da Costantinopoli secondo cui la Turchia respingerebbe la proposta di intervento delle grandi Potenze. Si vuole nientemeno che un ritorno allo *statu quo ante*. Riguardo alla espulsione degli italiani la *Gazzetta di Colonia* ha da Costantinopoli che la revoca dell'esecuzione di un tale decreto è molto difficile, ma che le autorità tedesche provvederanno affinchè agli italiani non sia usata da parte dei turchi alcuna asprezza.

"La Germania non progettò di occupare Tripoli,,

Pure, oggi, interessante è una nota pubblicata dalle *Ultime Notizie* di Monaco ed intitolata: *Una spiegazione necessaria*. Questa nota dice: « E' ora necessario un appello alla lealtà dell'on. Giolitti e del Governo italiano per smentire una affermazione, che minaccia di fare molto cammino nella pubblica opinione d'Italia. Nella motivazione del decreto di annessione si dice in generale che l'Italia è andata a Tripoli, perchè altrimenti lo avrebbe fatto un'altra Potenza europea. Alcuni deputati e giornali italiani hanno fatto, a questo proposito, il nome della Germania, accusandola di slealtà verso l'alleata. Credere che l'impero tedesco avesse progettato nello scorso settembre una occupazione nell'Africa settentrionale è una pazzia, ma nei discorsi e negli articoli i germanofobi avversari della Triplice Alleanza usano e approfittano anche di questa fantastica notizia. Noi non vogliamo aggravare la questione domandando se Giolitti abbia pensato quale fosse il popolo europeo in procinto di prevenire l'Italia, ma, poichè all'opinione italiana fu posta sul tappeto tale questione, il Governo dovrebbe dichiarare che esso non ha mai voluto alludere alla Germania ».

Pure riguardo alla Triplice è da segnalare una intervista che il corrispondente romano del *Berliner Tageblatt* ebbe con Alfredo Baccelli. Questi affermò che, nonostante le passate polemiche l'Italia rimarrà nella Triplice Alleanza, che le ha assicurato tre decenni di pace, durante i quali l'Italia ha potuto sviluppare le sue forze economiche. In quanto al sentimentalismo per la sorella latina Baccelli disse:

— I popoli si lasciano guidare dal loro interessi e d'altra parte le alleanze escludono la amicizia. La politica europea degli ultimi anni ha dimostrato che possono essere stipulate anche delle amicizie tra i popoli oltre alle alleanze. L'alleanza con la Germania e l'Austria non impedisce all'Italia di mantenere la sua tradizionale amicizia con l'Inghilterra e consolidare quella con la Francia (!) e la Russia.

Informazioni e commenti viennesi

(Servizio Speciale della Stampa).

Vienna, 29, notte.

Il *Neue Wiener Tageblatt* ha da fonte diplomatica queste informazioni: « Lo scambio di idee tra le Potenze finora non ha avuto alcun risultato positivo, nondimeno sarà continuato. Già tempo fa in un simile scambio di vedute si ottenne un convincimento utilissimo, quello cioè che le pratiche per la mediazione non possono riuscire efficaci se non sono fatte collettivamente da tutte le grandi Potenze neutrali. Il motivo è questo: se non si vuole che la Turchia speculi su possibili discordie fra le Potenze, è necessario che tra queste regni completa fiducia reciproca. Dopo l'incidente di Beirut pare che a queste considerazioni se ne sia aggiunta un'altra, cioè quella che non basta la reciproca fiducia tra le Potenze. Le Potenze neutrali debbono inspirare anche nei belligeranti la fiducia che le intenzioni da esse manifestate siano sincere e corrispondano realmente alla loro attitudine neutrale. Ciò vuol dire nè una pressione sul Governo italiano, come lo si pretende nelle molto vivaci proteste turche sorte dopo l'episodio di Beirut, proteste che non mancarono di produrre un certo effetto in Francia ed in Inghilterra, e neppure una pressione sulla Turchia. Il diritto internazionale indica la via che si deve scegliere in questa situazione, e questa via è la mediazione fra i due belligeranti sulla base di un mandato da conferirsi da ciascuno di essi alle Potenze neutrali. A questo scopo è necessario che i due belligeranti fissino anzitutto un limite estremo fino al quale vogliono giungere nel fare delle concessioni all'avversario; poi essi dovranno impartire i poteri necessari ai neutrali che avranno il compito di assumere la parte del mediatore non solo onesto, ma anche perfettamente disinteressato.

« Forse la situazione muterà quando gli italiani, sia con le operazioni guerresche in Africa, sia mediante trattative con le tribù arabe, saranno riusciti ad assicurare il loro dominio nella Tripolitania e nella Cirenaica.

« Altrimenti anche con una ufficiale conclusione della pace, non si sarebbe guadagnato nulla, perchè gli arabi della Tripolitania continuerebbero a combattere per conto proprio, e nell'opinione pubblica della Turchia continuerebbe una tale avversione contro gli italiani, che produrrebbe il pericolo latente di nuove complicazioni.

« I successi costanti per quanto lenti come lo spiega il carattere della guerra coloniale delle truppe italiane in Tripolitania, nonchè la buona volontà di tutte le Potenze giustificano la speranza di possibili trattative di pace, ad onta di tutte le difficoltà. In un tempo non lontano si potrà offrire la base conveniente per l'opera pacificatrice delle Potenze. Forse ciò si verificherà dopo le elezioni della Camera turca ».

Un sereno commento

Dopo queste informazioni ispiranti diffidenza, fa migliore impressione un sereno commento dello stesso *Neue Wiener Tageblatt* sulla questione balcanica in relazione all'impresa dell'Italia in Tripolitania. Il giornale infatti scrive:

« L'Europa vuole che la pace nei Balcani sia mantenuta, e questa sua volontà è un pegno sicuro, senza che occorra neppure farlo assumere un aspetto minaccioso. Il Governo italiano si è sempre opposto ad ogni possibile ripercussione del conflitto italo-turco nei Balcani, ripercussione spesso temuta. Ogni guerra — continua il giornale — provoca nervosità, ma la dichiarazione che la questione tripolina non debba avere ripercussioni nei Balcani non poteva essere fatta dall'Italia con maggiore risolutezza, e tale dichiarazione è stata fatta dall'Italia, in una forma che non lascia dubbio, al principio della guerra, ed è stata da essa ripetuta ogni volta che se n'è presentata l'occasione opportuna, poichè l'Italia stessa è ben conscia delle conseguenze di una ripercussione della questione tripolina date le condizioni politiche e psicologiche dei Balcani. Colle dichiarazioni ufficiali ed ufficiose l'Italia ha dato ripetute prove di tutto della sua leale determinazione. Dall'esame della situazione attuale appare che l'Italia ha di mira specialmente la intensificazione della guerra nella Tripolitania, ed oggi si può asserire con tutta sicurezza che l'incidente di Beirut non era nelle istruzioni e tanto meno nelle intenzioni del Governo e del supremo Comando militare italiano, i quali tenevano soltanto al sequestro delle cannoniere turche ancorate in quel porto. L'atteggiamento costante del Governo di Roma è garanzia della tenacia con cui l'Italia persiste nella sua formula: i Balcani non devono essere implicati nella questione tripolina. Tutto ciò lascia sperare che il desiderio di tutte le Potenze di conservare la pace nei Balcani, anzi nel mondo, sarà coronato da successo, nonostante la situazione in Creta e le altre animosità che persistono in qualche luogo ».

L'episodio di Beirut alla Camera dei Comuni

Le rassicuranti informazioni del console inglese

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 29, notte.

Oggi, alla Camera dei Comuni, l'on. Sykes, radicale, interrogò il ministro degli esteri per sapere se il « Foreign Office » abbia ricevuto qualche informazione ufficiale sui fatti di Beirut. L'on. Akland, sottosegretario agli esteri, rispose che al « Foreign Office » giunsero informazioni al riguardo dal console generale inglese di Beirut. Il console dice che durante l'affondamento delle due navi da guerra turche la Banca ottomana, la Banca di Salonicco, la Dogana ed alcuni alberghi rimasero danneggiati dagli obici. Questi edifici si trovano sul « quai », vicino al porto, ed i danni che essi subirono furono una conseguenza dell'affondamento di una delle navi turche, le quali avevano replicato al fuoco italiano. Il console generale ha comunicato che nessun suddito inglese rimase ferito e che le autorità civili e militari agirono prontamente per prevenire disordini. Il console venne poi consultato dal « Foreign Office » per sapere se egli riteneva opportuna la presenza di una nave da guerra inglese a Beirut, ma il console rispose che non era necessario e che la città era ormai tranquillizzata.

Il "passo,, delle Potenze a Roma e a Costantinopoli

Costantinopoli, 29, notte.

Secondo informazioni alla Porta, la proposta di Sazonoff tenderebbe a fare a Costantinopoli e a Roma un passo per conoscere le condizioni di pace.

(Agenzia Stefani)

Disposizioni incerte della Porta

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 29, notte.

Sull'azione diplomatica delle Potenze per far cessare la guerra, l'agenzia Reuter ha da Costantinopoli:

« Secondo i circoli ufficiali turchi si stanno ora discutendo delle nuove proposte inoltrate dalla Russia. Le Potenze collettivamente hanno in animo di fare, tanto a Roma quanto a Costantinopoli, passi per ottenere la conclusione di un armistizio, il quale faciliterebbe una discussione per la pace. Nei circoli ottomani non si presta molta fiducia nell'efficacia dell'iniziativa russa, benchè essi siano disposti a prendere in considerazione ogni equo accomodamento. Si fa però notare che la votazione della legge di annessione alla Camera italiana costituisce un ostacolo insormontabile ad un'intesa e che la Porta, in una sua recente circolare, informò le Potenze, che essa considera il voto della Camera italiana come nullo tanto in diritto che in fatto ».

La Germania assume la protezione degli italiani espellendi dalla Turchia

Berlino, 29, notte.

La Koelnische Zeitung riceve da Costantinopoli che, dopo che la Turchia ebbe fatto conoscere ufficialmente il decreto ordinante la espulsione degli italiani dalla Siria, le autorità consolari di Germania ricevettero dall'ambasciata di Germania le istruzioni necessarie perchè la partenza degli italiani sia regolata dalle autorità locali turche in modo di evitare ogni durezza nell'esecuzione del decreto d'espulsione. Si presero anche disposizioni affinchè non soltanto i religiosi trovantisi sotto il protettorato francese, ma tutti gli ecclesiastici italiani presentemente sotto il protettorato tedesco non siano compresi nella espulsione. (Ag. Stefani)

La Turchia ritira il decreto d'espulsione degl'italiani?

Roma, 29, notte.

Telegrafano da Plodwiz alla *Tribuna*: « Il Consiglio turco dei ministri ha notificato la espulsione degli italiani dalla Siria, ma le rinnovate insistenze dell'ambasciatore tedesco riusciranno a togliere effetto alla decisione.

Una nave italiana dinanzi alla baia di Akka?

Italiano... del "Jeune Turc,, espulso

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 29, notte.

La « Neue Freie Presse » ha da Costantinopoli:

« Una nave da guerra italiana incrocia dinanzi alla baia di Akka, sulla costa della Siria. Akka è situata a 120 chilometri a sud di Beirut ».

Lo stesso giornale ha pure da Costantinopoli:

« Oltre a parecchi giornalisti greci sarà espulso da Costantinopoli un italiano, che era addetto alla redazione del « Jeune Turc » organo dello stesso Comitato Giovane Turco. Pare che questo redattore avesse saputo tenere segreta la circostanza che era suddito italiano; ma l'autorità turca, informata, lo fece arrestare e condurre al commissariato di Stambul ».

Un conflitto tra turchi ed arabi ribelli in Siria

Costantinopoli, 29, notte.

Il Vali della Siria annuncia che avvenne un combattimento tra le truppe turche ed una banda di trecento predoni arabi presso Ghemis. Numerosi predoni furono uccisi e feriti. Quattro soldati furono leggermente feriti. (Agenzia Stefani).

L'"autorevole,, Temps ha dal campo turco....

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 29, notte.

Il *Temps* ha dal suo corrispondente, dal quartiere generale turco di Azizia, il seguente telegramma spedito ieri e trasmesso per la via di Tunisi, che si riferisce al combattimento di Homs. Il signor De Zorg telegrafa:

« Un violento combattimento ha avuto luogo ieri, 27 febbraio. Gli Italiani, avendo ricevuto rinforzi che si possono valutare a 10 mila uomini (?), hanno subito fatto un'uscita per rompere la linea di investimento che rinserrava la città. Essi fecero avanzare tre colonne, la più importante verso il Djebel Mergheb, le altre a destra e a sinistra della montagna. I deboli avamposti turchi furono facilmente respinti, e gli italiani occuparono senza grande fatica il Djebel Mergheb. Ma un contro-attacco immediatamente fu organizzato, e un combattimento vivissimo si impegnò sull'ala sinistra italiana. I turco-arabi assalirono con furia e respinsero alla baionetta il nemico, che battè in ritirata (?!!!). Nel frattempo le truppe turco-arabe assalivano il Djebel Mergheb, che occuparono tanto più facilmente in quanto che la ritirata dell'ala sinistra aveva fatto indietreggiare tutta la linea italiana. L'attacco turco fu arrestato dai grossi cannoni di marina (?) e dalle artiglierie da campagna(?) che bombardavano furiosamente i dintorni della città e Djebel Mergheb. Gli assalitori dovettero prendere posizione indietro al di fuori della zona del tiro. Questo combattimento è cominciato al levare del sole e continuò fino alle dieci di sera. Gli avamposti italiani, dopo la partenza delle truppe turco-arabe, poterono rioccupare il Djebel Mergheb. Le perdite italiane debbono essere importanti, giacchè sulla sola ala sinistra gli italiani lasciarono più di 300 morti. Dal lato dei turco-arabi si calcolano 30 morti e 80 feriti tra cui un ufficiale.

Il giornalista, che ha inviato al Temps questo ameno dispaccio, si trova al campo turco di Azizia, a circa sessanta chilometri da Tripoli e centocinquanta da Homs, in compagnia precisamente di quel signor Tristan, del Petit Marseillais, che inventò e diffuse la storiella dei 1300 italiani schiacciati a Bengasi e già vide le case di Homs saltare in aria al tiro dei cannoni turchi trasportati da Garian..... Ora, che il Comando turco di Azizia abbia potuto imporre al signor De Zorg ed altri Pol Tristan della sua specie una così buffonesca versione della battaglia di Mergheb, non v'è da meravigliarsi; quanto, poi, al fatto che il Temps pubblichi simili dispacci senza alcuna riserva, esso è per noi un utile ammaestramento sulla pretesa autorità e serietà del « grande », proprio « autorevolissimo » giornale parigino.

Le vittorie fabbricate dalle Ambasciate turche

Vienna, 29, notte.

L'ambasciata turca manda ai giornali questa notizia: « La notte dell'11 corrente le truppe turche si erano disposte dietro le trincee scavate dagli italiani nei dintorni di Tobruck, e riuscirono a distruggere le trincee. L'indomani, i turchi attaccarono le truppe italiane, e ad onta del fuoco dell'artiglieria italiana, i turchi mantennero le loro posizioni e respinsero le truppe italiane. Queste perdettero circa 40 uomini ».

Secondo la "Tribuna di Ginevra,, le Potenze dovrebbero mettere sotto tutela la Turchia

(Servizio Speciale della Stampa).

Bellinzona, 29, notte.

La *Tribuna di Ginevra*, il più diffuso fra i giornali della Svizzera, occupandosi nella sua prima edizione di stanotte delle notizie corse sui passi iniziati per un intervento collettivo delle Potenze presso Costantinopoli, ha un giudizio molto lusinghiero per l'Italia, un giudizio che sorpassa quello fin qui scritto da qualsiasi giornale anche il meglio intenzionato di lingua francese. Dimostrato come ormai le Potenze non possono più esigere alcuna rinunzia dall'Italia, vorrebbe convincersi che l'Europa non tarderà a pesare sopra la Turchia perchè abbia ad accettare la pace sul fatto compiuto. Dopo tutto — conclude il giornale — la partita non è eguale per le due nazioni in conflitto. Da una parte ci troviamo in presenza di una civiltà decrepita, di una Potenza sopravvissuta e che lotta senza posa contro uno stato di decomposizione interna, perchè ogni razza che ne fa parte tende da più di un secolo di riprendere con lotte feroci la propria autonomia; dall'altra si drizza un'Italia vigorosa, compatta, autonoma che forma un blocco resistente, che sa ciò che si vuole; cioè riprendere il filo interrotto dei fasti dell'epoca romana e ristabilire l'impero di Scipione l'Africano; di qui la gioventù, la forza, lo slancio, la civiltà moderna, accoppiate allo sfolgorio della più grande civiltà antica; di là un'agglomerazione informe di popolo e di religione che lotta invano contro lo sfacelo. In presenza di una simile situazione, conclude la *Tribuna di Ginevra*, l'esito del conflitto è inevitabile. Quello che hanno di meglio da fare le Potenze quindi è di mettere fine al più presto e nel loro proprio interesse ad un tale conflitto e di tenere sotto tutela ciò che resta in Europa dell'Impero ottomano.

Enrico Ferri denunciato dalla Direzione del Partito all'Unione socialista romana per la scomunica maggiore

Roma, 29, notte.

La Direzione del partito socialista si è nuovamente adunata nel pomeriggio di oggi e fra le varie deliberazioni di secondaria importanza ha deliberato su due argomenti interessantissimi. Ha esaminato in una lunga discussione il caso dell'on. Enrico Ferri, il quale, secondo il giudizio dei membri della Direzione del partito socialista, si è messo fuori delle direttive del partito socialista e ha deliberato di denunziarlo all'Unione socialista romana col seguente ordine del giorno: « La Direzione del partito socialista indica all'Unione socialista romana il caso del deputato Ferri Enrico, il quale da parecchio tempo e clamorosamente si è messo fuori delle direttive del partito socialista ».

La Direzione del partito ha poi deliberato che il Congresso nazionale del partito socialista sia tenuto a Reggio Emilia il 15 giugno prossimo.

Una sanguinosa sommossa a Pechino

Juan-Shi-Kai assediato nel suo palazzo

(Servizio speciale della Stampa).

Pechino, 29, notte

La capitale è in preda ad una terribile sommossa, di cui al momento attuale è impossibile prevedere le conseguenze. Le fucilate sono incessanti e già in parecchi quartieri sono scoppiati formidabili incendi. In quasi tutte le strade si svolgono combattimenti. Le truppe regolari cinesi sono tra i combattenti più accaniti. Juan-Shi-Kai, vigorosissimamente assalito nel suo palazzo, si difende del suo meglio, ma l'esito della lotta è indeciso. La popolazione civile è quasi tutta intera in fuga. Tutto è chiuso nella città, salvo il telegrafo, donde posso inviarvi queste gravi notizie. Il quartiere delle Legazioni estere non è stato attaccato finora, ma la situazione è criticissima. Le truppe europee raccolte nei luoghi fortificati, che circondano il quartiere delle Legazioni, sono pronte a respingere vigorosamente qualsiasi attacco.

(Journal).

Soldati di Yuen-Shi-kai ribelli

Pechino, 29, notte.

Alle 8 di sera qualche centinaio di soldati di Juan-Shi-Kai si ribellarono, demolirono ed incendiarono parecchie case. Nelle vie la fucileria è generale. Parecchie migliaia di soldati cercano di ristabilire l'ordine. L'allarme è dovunque vivissimo.

I marinai italiani mettono in salvo numerosi europei

Appena si manifestò la sommossa, il ministro d'Italia, Sforza, inviò picchetti di marinai a ricercare gli italiani residenti a Pechino, per condurli alla Legazione, ove si trovano ospitati. Un picchetto di marinai italiani, attraversando una larga porta della città, ove erano più intensi l'incendio ed il saccheggio, mise in salvo un vecchio prete italiano, alcune suore francesi, parecchi missionari inglesi e tre giornalisti francesi.

(Agenzia Stefani).

Oltre un milione di minatori si sono messi in sciopero

Londra, 29, notte.

Lo sciopero dei minatori è ormai quasi completo. Nel pomeriggio di oggi 700 mila di essi [illegible] a braccia conserte. Ma presto in ogni regione del Regno Unito il lavoro cesserà. Lo sciopero si estende in tutti i bacini. Perciò tutte le miniere del Fife al nord, fino a Somerset nel Sud, si abbandoneranno dai minatori, eccetto da quelli necessari ad impedire accumulazioni di gas ed inondazioni. La mancanza di carbone si fa già sentire nei centri industriali. A Stuffield parecchie fonderie d'acciaio si chiusero, e numerosi padroni notificarono ai loro impiegati che il lavoro nelle loro officine cesserà domani. Le Compagnie ferroviarie annunciano la riduzione del servizio di treni ed arruolano impiegati in servizio di polizia privata per la protezione delle linee. Nessun disordine si è verificato nei bacini. Lo sciopero è già diventato generale nei bacini di Galles, di Scozia e dell'Inghilterra. Il Gabinetto teme una riunione speciale.

Dopo una nuova discussione, la conferenza dei minatori decise di accettare nessuna modificazione alle condizioni proposte.

Rispondendo all'interrogazione della bourista Keir Hardie, Maken dichiarò alla Camera dei Comuni che spera non essere necessario inviare truppe nel Galles, benchè siano pronte qualora se ne presentasse la necessità. Non saranno inviate se la pace sarà mantenuta e la legge sarà osservata. Dichiara essere informato che il Consiglio della Federazione dei minatori del sud di Galles aveva stabilito d'inviare tutti i membri della federazione a fare il possibile per mantenere l'ordine.

I primi telegrammi della sera portano a [illegible] mila il numero degli scioperanti. [illegible] mila minatori più tardi abbandonarono i pozzi dalla vallata Rhondda e Monmouthshire. Più di centomila abbandoneranno il lavoro prima di mezzanotte, portando ad oltre un milione il numero dei minatori in sciopero.

Nuovi negoziati di Asquith?

Si assicura che Asquith sottopose ai padroni nuove proposte che comunicò anche ai minatori. Corre voce che i negoziati entrino in una nuova fase. I padroni si riuniranno nuovamente domani a mezzogiorno. Anche i minatori si riuniranno egualmente domani.

Le preoccupazioni di una rivista austriaca per l'espansionismo dell'Italia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 29, notte.

L'*Oesterreichische Rundschau*, nella puntata di marzo, pubblica un articolo nel quale è detto che il nuovo ministro degli esteri, conte Berchtold, avrà due compiti principalissimi: quello di migliorare i rapporti dell'Austria con la Russia e quello di portare maggior chiarezza nelle relazioni dell'Austria con l'Italia, eliminando tutte le ambiguità. L'articolista dice che il riavvicinamento della Russia avrebbe l'effetto di rendere meno vulnerabile il « tallone di Achille » della Triplice, il quale tallone sarebbe appunto nei rapporti con l'Italia. L'impulso espansionista dell'Italia incomincerebbe a manifestarsi in forma impetuosa, e non può avere il suo sfogo che in due sensi: cioè, l'Italia dovrebbe scegliere fra l'espansione nell'Adriatico e l'espansione nel Mediterraneo.

L'articolo dice che per istigazione delle Potenze occidentali l'Italia dapprima si era dichiarata per l'espansione nell'Adriatico, ipnotizzata dalla frase del « Mare Rosso ». Le Potenze occidentali avevano appunto tutto l'interesse a distogliere l'attenzione dell'Italia dal Mediterraneo; ed ora non si sa se l'Italia si deciderà definitivamente per la politica del Mediterraneo o se ritornerà alla politica dell'Adriatico.

Per ogni eventualità, l'articolista consiglia di non lasciarsi impressionare dalla suscettibilità dell'Italia per le fortificazioni austriache alle frontiere meridionali, e di provvedere per tutte le eventualità.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

29 Febbraio

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 0/0 netto: corso medio d'ufficio 98 87 1/2.
— Id. per fine prossimo 98 77 1/2, 98 80, 98 77 1/2, 98 75, 98 70, 98 72 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 180) prezzi nominali 98 72 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 35 a 17 50) prezzi nominali 98 82 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 7 a 3 50) prezzi nominali 98 82 1/2.
Rendita 3 50 % netto: prezzi nom. 98 37 1/2.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 180) prezzi nominali 98 42 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98 42 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 68 75.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: denaro 100 75, lettera 100 85.
Svizzera 4: denaro 100 425, lettera 100 525.
Germania 5: denaro 124 325, lettera 124 395.
Londra 3 50: denaro 25 42, lettera 25 45.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Azioni Banca d'Italia 1476, 1475 50, 1474, 1473, 1472, 1473, 1474.
» Banca Commerciale 862 50, 866, 867, 866, 866 50, 867.
» Banco Roma 107 75.
» Ferrovie Meridionali 600.
» Ferrovie Mediterranee 414.
» Fiat 144 50, 144 75.
» Wandel 598.

Mercato irregolare; aperti fermi poscia alquanto in reazione per chiudere novamente migliori.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

29 febbraio — Ore 13,40.

Rendita 3 50 (f. p.) 98 77 1/2, 98 80, 98 75, 98 70, 98 72 1/2.
» 3 50 cont. (corso medio) 98 87 1/2.
» 3 50 contanti (1902) (corso medio) 98 37 1/2.
Azioni Banca Italia f. p. 1476, 1475, 1474, 1473, 1472 50.
» Banca Commerciale f. p. 866 50, 869, 868, 867, 866, 866 50.
» Ferrovie Mediterranee f. p. 414.
» Fiat f. p. 144 50.
» Eridania f. p. 775.

Cronaca della riunione pomeridiana

29 febbraio — Ore 15,30.

Rendita Italiana 3 50 0/0 98 75, 98 80, 98 82.
Azioni Banca d'Italia 1472, 1471, 1470 1/2, 1471 1/2, 1471, 1470, 1469, 1468.
» Banca Commerciale 865 1/2, 864, 865.
» Meridionali 600.
» Mediterranee 413 1/2.

La quota continue a subire bensibe oscillazioni, dimostrando la mancanza di tendenza e l'incertezza che predomina sui mercati. Oggi movimento deboli, con affari sempre più che limitati.

Prezzi nominali 29 Febbraio

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irrigaz. Agro Vercelese	502 —
Ferrovie Meridion.	344 50
» Second. Sardegna	338 50
» Sarde, serie A	350 —
» » » B	350 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	510 —
Società Tor. Tranvie Ferrovie Econ.	307 50
Officine Savigliano	515 —
Soc. Elder. Savona	503 —
Napoli, imprese elet.	498 —
Carb. di calcio Roma	494 —
Prest. Prov. di Lucca	400 —

Cartelle

Bond. S. Paolo 3 75 0/0	501 —
» S. Paolo 3 50 0/0	487 —
Banca d'Italia 3 75	498 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	516 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	498 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	488 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid.	600 50
» » Second. Sarde	190 —
» » Sicule	694 —
» » Mantova-Modena	510 —
» » Biella	730 —
» » Pinerolo (1. em.)	432 —
» » » (2. em.)	334 —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —
» Torinese Tranvie e Ferr. econom.	316 —
» An. Tranvie Vercel.	400 —
Nav. Lloyd Sabaudo	156 —

Bancarie

Banca d'Italia	— —
» Comm. Italiana	— —
Credito Italiano	578 —
Soc. Banc. Italiana	— —
Banco Roma	— —
Banco della Liguria	— —
Banca di Torino	— —
Società finanz. e industriale torinese	132 —

Elettricità, Industrie meccaniche

Società Ital. Gas	400 —
» Consum. Gaz-luce	250 —
» Elett. Alta Italia	275 —
» Forze idr. Moncen.	103 —
» Officine Savigliano	1200 —
Ferriere (già Vandel)	205 50
Fonderia Nebiolo e C.	241 —
Siderurgica Savona	— —
Acciaierie Terni	— —
Ceirano autom. »Scat»	82 —
Ing. V. Tedeschi e C.	145 —
Fiam. autom. S.P.A.	34 —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino	800 —
Gener. Imm. Agric.	200 —
»Eridania» Genova	— —
Bonifiche Ferraresi	418 —
Venchi e C. ciocc.	154 50

Industrie varie

Soc. Cartiera Italiana	1216
» Cartiere Meridion.	800 —
» Manif. lane Borgos.	410 —
» Calci Casale	882 —

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	— —
» » » Romane	340 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	376 —
» Ferroviarie Novara 3 0/0	394 —
» » Cuneo 3 0/0	368 —
» » » 5 0/0	400 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	380 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	380 —
» Canali Cavour 3 0/0	587 50
» Risanamento Napoli 5 0/0	548 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	300 —
» » Bra-Cantal.-Castag.-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (delle nuove emis. 1879) 3 0/0	— —
» » » Serie C 1.a » 1882 »	367 —
» » » » C 2.a » 1888 »	— —
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	99 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	477 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	498 50

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 29, ore 11.30:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 98 82 1/2 — Id. fine mese 98 87 1/2.

Mediterranee 414 — Credito Italiano 578 — Banca Commerciale 866 — Banco di Roma 108 — Società Bancaria Italiana 109 — Banca d'Italia 1470 — Lanificio Rossi 1562 — Cotonificio Cantoni 360 — Navigazione Generale 300 50 — Raffineria Zuccheri 366 25 — Beni Stabili 315 50 — Azioni Costruzioni Venete 134 50 — Acciaierie Terni 1525 — Società Edison 594 — Savona 559 1/2 — Elba 210 — Ansaldo 273 — Industrie Zuccheri 301 — Cotonificio Veneziano 85 — Ferrovie Meridionali 599 50 — Birra 153 50 — Metallurgica 120 1/2 — Ferriere 134 50 — Concimi Chimici 125 — Veneta 104 — Distillerie 97 — Carburo 630 — Fondi Rustici 160 — Molini Alta Italia 209 50 — Breda 359 — Italo-Americana 220 — Miani e Silvestri 110 25.

Cambi: Su Berlino 124 25 — Parigi 100 77 — Londra 25 44 — Svizzera 100 47 — Vienna 105 50.

***

Ci telefonano da Milano, 29, ore 16:

Borsa ufficiale, ore 15 (chiusura) — Consolidato 3 50 0/0 cont. 98 82 — Id. fine mese 98 67 — Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. (1902) 98 45 — Id. fine mese 98 60.

Ferrovie Mediterranee 415 — Credito Italiano 578 — Banca Commerciale 864 — Banco di Roma 108 — Società Bancaria Italiana 108 — Banca d'Italia 1470 — Lanificio Rossi 1530 — Cotonificio Cantoni 358 — Navigazione Generale 300 — Raffineria Zuccheri 366 — Beni Stabili 317 — Azioni Costruzioni Venete 135 — Acciaierie Terni 1532 — Compagnia Edison 593 — Savona 560 — Elba 208 50 — Ansaldo 272 — Industrie Zuccheri 300 — Cotonificio Veneziano 85 — Ferrovie Meridionali 600 50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 29, ore 18:

Nuovamente pesanti. Le buone disposizioni furono oggi paralizzate da importanti realizzi. Rendita nuovamente indebolita su vendite speculative. A Parigi, aperta con 0,30 di deport, chiude a 0,10 di riporto. Banca d'Italia da 1474 chiude a 1468 50; Commerciale da 868 a 863. Ferroviari trascurati. Domandato stamane l'Eridania a 775, chiude in reazione a 765. Attiva la Terni da un massimo di 1522 ad un minimo in chiusura di 1509. Resistente l'Ansaldo; debole l'Elba a 208, e Savona a 550. Offerta l'Itala a 81. Rendita, agitata, chiude debole, e Cambi più sostenuti.

Rendita 98 75, 98 70, 98 60, 98 50 — Banca 1474, 1473, 1471, 1468 50 — Comit 868, 867, 865, 863 — Credito 578, 577 50 — Meridionali 602 50, 600 50 — Millet 413, 412 50 — Rubattino 331, 330 — Raffineria 368, 367 — Industria 301, 300 — Eridania 772, 773, 768, 765 — Terni 1522, 1520, 1509 — Armstrong 273, 272 — Elba 208 — Savona 259 — Molini 209 — Semolerie 277 50 — Ferriere 135 25 — Itala 81.

N. B. — Tutto fine prossimo.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 29, sera:

Rendita 3 50 % per contanti 98 60 — Banca d'Italia 1470 — Banca Commerciale 864 50 — Credito Italiano 579 — Banco Roma 107 25 — Bancaria 108 — Meridionali 601 — Mediterranee 411 — Navigazione Generale 300 — Tramways 207 — Elba 211 — Ansaldo 271 50 — Ferriere Italiane 137 — Piombino 149 — Antimonio 47 — Acqua Marcia 1315 — Gas 1226 — Condotte d'acqua 334 — Immobiliari 301 50 — Beni stabili 317 — Impresa fondiaria 123 75 — Carburo 629 — Kerka 327 — Concimi 141 50 — Soda 69 50 — Molini Pantanella 106 25 — Fondi rustici 171.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	28	29		28	29
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	94 25	— —	Argento fino	93 13	— —
Rend. 3 perp.	94 07	94 77	Cred. Foncier.	— —	791 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	65 25	64 25
Id. Ital. 3 75	97 00	97 00	Lotti Turchi	208 —	208 50
Camb. Londra	25 24	25 24	Ferr. Meridion.	584 —	587 —
Cons. ingl. 2 1/2	78 13/16	78 3/4	Rend. italiana	93 65	93 70
Obbl. Lomb.	272 —	274 —	N. prest. russo	105 55	106 —
Camb. Italia	99 3/16	99 3/16	Russa 1/09..5	101 —	101 70
Turco unific.	92 —	92 45	R. portogh.	— —	66 00
Banca Parigi	1765 —	1760 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	443 75	447 75	Tunis. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	102 25	102 50	B. Comm. Ital.	856	856
R. Dupner. 4	94 65	94 60	Rendita serba	86 70	86 80
R. Spagn. est.	90 60	90 77	Rhipura 1784	478 —	479 —
Banca Ottom.	684 —	690 —	Ferri Plomb.	149 —	151 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Brancewles.	1260 —	1257 —
Id. Id. 1900	— —	— —	Metropol.	475	474 —
Rame Londra	643 3/8	63 7/8	Taomiana	321 —	323 —
Brasile fore.	— —	— —	Rand Mines	152 50	151 25
Id. id. rescies.	— —	88 67	De Beers	500 —	498 50
Brasile cons.	88 50	88 45	Chartered	33 75	33 75
Credit Lyon.	1540 —	1536 —	Ferrevra	161 —	108 50
Andaluces	250 —	258 —	Radiontoin	43 —	41 75
Nord Espagne	445 —	447 —	Rendeport	— —	— —
Saragosse	436 —	438 —	Golde Field	94 85	92 —
Rio Tinto	1788 —	1781 —	Gedeld	28 50	28 50

Tendenza irregolare.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Sabato, 24 febbraio 1912.

Grani di Piemonte fini da L. 30 75 a 31 50 al quintale — Id. di Piemonte buoni mercantili da — — a — — — Id. fini di altre provenienze nazionali da 31 50 a 32 50 — Id. esteri teneri di forza da 32 — a 32 50 — Id. id. comuni di Braila da 31 — a 31 75.

Granoni di Piemonte da L. 22 50 a 23 50 al quintale — Id. mercantili id. da 21 — a 22 — — Id. esteri fini da 21 — a 22 — — Id. id. mercantili da 20 50 a 21 25.

Segale nazionali da L. 23 50 a 24 50 al quintale — Id. estere da 23 50 a 24 25.

Mercato senza affari. Prezzi nominali.

Farine di grano tenero N. 1 da L. 42 — a 45 — al quintale — Id. id. id. marca 0 superiore da 39 — a 40 — — Id. id. id. marca 0 comune da 38 — a 39 — — Semola di grano duro 88 da 44 50 a 45 50 — Farina di granoturco da 25 — a 25 — — Crusca di grano tenero da 18 — a 18 50 — Cruschello id. da 16 50 a 17 50 — Farinaccio id. da 17 50 a 18 50.

Mercato sempre sostenuto, ma con pochi affari.

Avene nere di Piemonte da L. 23 — a 27 — al quintale — Id. comuni id. id. da 25 — a 25 50 — Id. estere da 24 75 a 25 — — Fave Sardegna-Sicilia da 24 — a 25 — — Favette altre provenienze nazionali da 23 75 a 24 — — Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 34 — a 36 — — Id. colorati esteri da 48 — a 50 — .

Riso camolino Ostiglia, 1.a qualità, al quintale, da L. 47 50 a 48 50 — Id. camolino Ostiglia, 2.a qualità, da 43 50 a 44 50 — Id. camolino nostrale, 1.a qualità, da 42 50 a 43 50 — Id. mercantile nostrale da 39 50 a 40 50 — Id. camolino giapponese da 35 50 a 36 50 — Id. giapponese mercantile da 33 50 a 35 50.

Mercato invariato.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 10 al 23 dicembre (dazio compreso in L. 0,10): Maggengo, al miriagramma, L. 1 05 — Ricetta 0 90 — Terzuolo 0 80.

Paglia nuova (dazio compreso in L. 0,05): al miriagramma L. 0 65.

Merce resa in Torino. Condotta compresa.

La Commissione dei foraggi.

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 19 al 25 febbraio 1912.

Vendite all'ingrosso.

Grani di Piemonte da 30 75 a 31 75 al quint.; id. nazionali da 31 50 a 32 50; id. est. da 31 — a 32 50 — Segala da 23 50 a 25 50 — Avena da 23 25 a 25 50 — Riso da 35 50 a 51 50 — Meliga da 21 50 a 23 50 — Farina di frumento marca N. 1 da 41 — a 45 —; id. marca 0 comune da 38 — a 39 —; id. marca 0 superiore da 39 — a 40 — — Crusca da 17 50 a 18 50.

Vini del Piemonte: Vini da pasto comuni all'ettolitro da L. 60 a 70 — Vini da pasto superiori da lire 75 a 80 — Vini da pasto comuni (altre provenienze) da lire 56 a 62.

Fieno maggengo da L. 1 05 — ricetta da L. 0 90 — terzuolo da L. 0 80 — Fieno di altre provenienze — — Paglia L. 0 65.

Zucchero centrifugo, al quintale, da L. 154 75 a 155 25; id. straffino (pilé), da 155 75 a 156 25; id. raffinato in quadretti, da 163 75 a 164 25; id. extrafino semolato N. 1, da 156 75 a 157 25; id. id. N. 2, da 154 75 a 155 25; id. cristallino semolato lavato, da 152 50 a 153; id. id. bianco, da 151 50 a 152; id. biondo N. 1, da 148 a 146 50; id. id. N. 2, da 143 a 143 50.

Polli per capo da L. 2 — a 3 50 — Galline da 3 50 a 4 — — Capponi da 5 50 a 6 — Tacchini da 7 50 a 8 — — Anitre da 3 50 a 4 — — Oche da 6 50 a 7 —.

Burro per chilogramma 1a qualità da 3 20 a 3 — di 2a qualità da 2 70 a 2 80.

Uova alla dozzina da L. 1 30 a 1 50.

Pescheria fresca di mare 1.a qualità al chilogramma da L. 4 50 a 5 50; id. 2.a qualità da 3 50 a 3 50; pesci minuti da — a — — Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 3 50 a 3 50; id. 2.a qualità da 1 50 a 2 50; pesci minuti da 0 75 a 1 —.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 1 20 a 2 10 — Cipolle da L. 1 50 a 2 20 — Carote da 1 50 a 2 75 — Spinacci da 2 25 a 3 — Cavoli la dozz. da 0 40 a 1 25 — Cavoli fiori la dozz. da 0 50 a 1 60 — Pomidoro da — — a — — Cardi al mazzo da — — a — — — Rape 0 80 a 1 10 — Fagiuoli da — a — Piselli da — a — Funghi da — — a —.

Pere al miria da 2 50 a 3 — — Pesche da — — a — — Castagne bianc. da 3 50 a 3 50 — Uva da tavola da — a — — Mele da 1 75 a 3 50 Fichi freschi da — a — — Legna forte al miria da 0 40 a 45 — Id. dolce da 0 38 a 40.

Vendite al minuto.

Prezzo della carne per chilogramma: Sanati da L. 2 10 a 2 65; Vitelli da 2 — a 2 30; Buoi e Manzi da 1 45 a 2 20; Tori da 1 40 a 2 15; Moggie 1 40 a 2 15; Vacche grasse da 1 25 a 1 90; Vacche da 1 — a 1 20; Pecore e montoni da 1 20 a 1 50; Capre da — a —; Agnelli da 1 65 a 2 05 — Maiali da 1 75 a 2 40.

Prezzo del pane e delle paste per chilogramma: Grissini da L. 0 55 a 0 60; Pane fino forma piccola da 0 45 a 0 50; Id. forma ordinaria da 0 40 a 0 45; Id. casalingo da 0 32 a 0 40.

Pasta 1.a qualità da L. 0 40 a 0 70; 2.a id. qualità da 0 50 a 0 60.

Bestiame.

CHIVASSO, 28 febbraio.

Sanati, al miria, da L. 13 — a 16 50 — Vitelli 1.a qualità da 9 50 a 11 — — Id. 2.a qualità da 7 — a 8 50 — Buoi 1.a qualità da 8 — a 9 50 — Id. 2.a qualità da 6 — a 8 — — Tori da 8 25 a 10 70 — Vacche da 3 50 a 8 25 — Buoi da lavoro, caduno, da 400 a 800 — Vacche da riproduzione da 250 a 600 — Vitellini da 30 a 100 — Maiali da 8 — a 15 —.

Cereali.

CHIVASSO, 28 febbraio.

Frumento, al quintale, da L. 29 70 a 30 50 — Meliga da 20 75 a 27 50 — Pignoletto da 21 50 a 22 50 — Segala da 24 50 a 25 50 — Avena da 24 — a 25 50.

Farine, pane, paste e riso.

CHIVASSO, 28 febbraio.

Farina di frumento marca 0, al quintale, L. 38 50 — Id. marca 0 36 50 — Pasta semola 50 — — Id. di farina 47 50 — Riso bianco da 38 75 a 48 — Pane fino non eccedente 92 grammi, al chilo, 0 42 — Id. eccedente 92 grammi 0 39 — Id. casalingo 0 34 — Il pane di lusso, semola e grissini soprafino, non è sottoposto a tassa.

Foraggio.

CHIVASSO, 28 febbraio.

Fieno maggengo, al miria, da L. 0 80 a 0 85 — Ricetta da 0 65 a 0 70 — Terzuolo 0 60 — Paglia da 0 40 a 0 50.

Frutta e Verdura.

CHIVASSO, 28 febbraio.

Patate, al miria, da L. 1 50 a 2 — — Cipolle da 1 50 a 2 — — Carote da 1 — a 1 25 — Spinaci da 2 10 a 2 50 — Rape da 0 80 a 1 25 — Pomidoro da — — a — — Mele da 1 50 a 2 25 — Pere da 2 50 a 3 — — Uva da tavola da 4 — a 4 50.

Pollame, uova e burro.

CHIVASSO, 28 febbraio.

Polli e galline, per coppia, da L. 3 — a 7 — — Capponi, caduno, da 2 50 a 3 00 — Tacchini da 4 — a 6 — — Anitre da 4 — a 3 50 — Uova, alla dozzina, da 1 20 a 1 25 — Burro 1.a qualità, al chilo, da 2 80 a 3 — — Id. 2.a qualità da 2 50 a 2 60.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (115

I PEZZENTI

ROMANZO

DI EDUARDO LADOUCETTE

— Mi appellerò al giudizio di Dio, signori! — rispose Saint Ibal senza batter ciglio.

— Allora — ghignò il marchese di Chandieu — potremo dormire fra due guanciali!

— Un duello? — disse invece il duca. — Vi dimenticate, conte, che appartenete ormai a Testa Dura, il quale non attende se non un mio segno per esercitare su di voi i suoi talenti di torturatore patentato! Altro che giudizio di Dio!

— E voi, signori ignorate che il conte e la contessa di Moret avevano due figli, che costoro sono sfuggiti ai pugnali dei vostri sicarii e che a quei due giovani, più che a me stesso, dovete conto dell'infamia che li ha resi orfani!

A questa invocazione, i due complici furono invasi da terrore, da raccapriccio. Era un fulmine impreveduto.

— I figli di Antonio di Borbone! — mormorarono, con le pupille esorbitate e i capelli eretti.

Saint Ibal si avvide di quell'enorme impressione prodotta dalla terribile rivelazione e disse, senza mai accennare il menomo turbamento:

— Oh, io veggo quale urto nella vostra coscienza han prodotto queste mie parole! Il vostro terrore è la migliore rivelazione del vostro esecrando misfatto!

E, con un vago sorriso di disdegnosa pietà sulle labbra, soggiunse:

— Il delinquente indurito si perde sempre nella sua sconfinata fiducia nella impunità! Voi non avevate preveduto che l'ombra del passato si sarebbe eretta contro di voi mediante quei due miseri orfani, che vivono e si sono fatti grandi a vostra insaputa! Oggi, essi hanno intorno ai venti anni, sono coraggiosi, forti ed energicamente preparati alle più dure lotte della vita. Essi ignorano ancora la loro nascita ed i diritti altissimi che questa loro conferisce; ma è vicinissimo il giorno nel quale verranno a voi per riconoscerli! E allora comprenderete ciò che è ciò che vale il giudizio di Dio! Quei due verranno a voi, circondati dalle protezioni, dalle amicizie, dalle salde simpatie che ho loro suscitate da ogni parte, allorquando tutti si allontaneranno da voi con orrore e con disgusto! Ormai non sono più solo a conoscere il vostro immane delitto e a poterlo ricostruire in tutte le menome sue parti. Non soltanto tra i vostri ex-complici io ho raccolto una fiducia sincera, ma ho saputo inoltre conciliare gli interessi della mia missione sacra con gli interessi politici dello Stato... Perchè, se il partito della Francia ha vinto ultimamente, se domani la guerra civile ridivamperà più furiosa che mai da un capo all'altro della Francia, ricordatevelo, signori, ciò non è stato, non sarà se non per mia volontà. Sappiate ormai che la causa di Sua Maestà e del cardinal Mazzarino è legata indissolubilmente a quella dei figli di Antonio di Borbone! E ora che vi ho tutto detto, siete liberi di esercitare sulla mia persona tutte le rappresaglie che vi ispirerà il vostro torbido odio! Viva o muoia il mio povero essere, poco importa: la vendetta che sulla tomba delle vostre vittime giurai di compiere, è cominciata, e si compirà, inesorabilmente. Io son venuto a mettermi alla vostra mercè. Fate di me quel che vorrete!

Indi, Saint-Ibal, estraendo lentamente la spada dalla guaina, la spezzò sulle ginocchia, e ne gettò il tronco e la lama ai piedi dei suoi formidabili avversari.

Allora il duca di Nemours, cedendo più che mai all'ira, alla irrefrenabile violenza del suo carattere, gridò:

— Ah! Voi gettate, infine, la maschera! Avete ora l'imprudenza, la temerità di venire a sfidarci a viso aperto! Ebbene, occhio per occhio, dente per dente, vedremo chi la vincerà! Voi parlate di vendetta da parte dei figli di Antonio di Borbone! Noi ci ingegneremo, lo giuro, per tutti i diavoli dell'inferno, di far loro il medesimo trattamento che facemmo al padre loro! E, frattanto, lasciatemelo dire, il vostro ragionamento, il vostro ricatto attuale pecca molto di ingenuità... Visto che in questo castello ho diritto di alta e bassa giustizia, secondo 'l mio talento, senza controllo di leggi, e visto che qui posseggo eccellenti rimedi, per slegare le lingue riluttanti, restituire l'udito e la parola ai più inveterati sordo-muti, voi mi direte quali sono i nomi e il rifugio dei due figli di Antonio di Borbone. E se non li direte, so io come farvi parlare.

Il conte di Saint-Ibal si limitò ad accentuare la sfida del suo sorriso.

— Ah guai a te, figlio di Satana! — urlò Nemours.

E, chiamato Testa Dura, che, addossato a un pilastro della sala, parea sonnecchiare, gli disse:

— Guarda, riconosci costui?

— Sì! — rispose Testa Dura.

— E ti ricordi delle terribili sofferenze, che sopportasti in una cella della Bastiglia per circa venti anni?

— Sì.

— E sai che quegli che ti dannò a sì orribile supplizio è proprio costui?

— No, mentite, duca di Nemours! — interruppe Saint-Ibal. — Non ignorando che nelle vostre mani questo sciagurato non è stato che il docile e feroce esecutore delle vostre opere criminose, non ho mai attribuito a Testa Dura se non una responsabilità relativa, attenuata. Solo la complicità troppo cosciente, troppo intima, alla quale voi lo iniziaste, gli è valso gli orrori della prigionia. Egli è stato la vostra vittima, non la mia. E fu precisamente con l'intenzione di rendergli la libertà, nella speranza che lo avrei ricondotto, col pentimento, sulla via del bene, che incitai i frondisti ad impadronirsi della Bastiglia. Voi mi preveniste, e Testa Dura è ridiventato il vostro sinistro accolito. Questa è la verità, non quello che voi, sapendo di mentire, asserite!

— Eh, per le trippe del diavolo! — esclamò Testa Dura. — Non ho bisogno di nessuno, perchè mi si faccia sapere quel che è stato fatto e quello che si ha da fare! Io mi do a chi meglio mi piace... Ora, monsignore duca di Nemours, io sono vostro; quindi, comandate, ed io vi obbedirò.

— Ebbene! — fece il duca. — Ti consegno quest'uomo, il tuo implacabile nemico, il mio nemico, colui che da un momento all'altro può consegnarci al carnefice, al patibolo. Sii senza pietà per lui, come egli lo sarebbe per noi. Restituiscigli in sofferenze tutte quelle che hai subite: strappagli la vita a brandello per brandello, come un tempo, nel tuo mestiere di beccaio, fendevi le carni e spezzavi le ossa...

(Continua).

Appendice della *Stampa* 27

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

Egli avrebbe potuto dettare anticipatamente questa risposta di Michele, che doveva rapire l'anima [illegible] ed ingenua di Geltrude:

— Abbominevole bandito!... Meriteresti che ti gettassi in faccia questa bottiglia di Chartreuse!

Del resto, Michele non aveva affatto l'aspetto di uomo in collera nel dire queste parole; e concluse sospirando:

— Ma tu saresti capace di farlo!

Poi, con amabile gravità:

— No, signor birbaccione, non è affatto sicuro che io sposi la principessa Geltrude: ciò dipende unicamente da lei, ed io non permetterò che mia madre eserciti su lei influenza di sorta, perchè io debbo riportare questa bella vittoria. Ma, fossi anche sicuro di sposarla, considererei come la peggiore delle indelicatezze il servirmi dei suoi capitali per liquidare una vecchia relazione... Posseggo ancora una vasta proprietà di mio padre che vale più di cinquantamila rubli...

— Sì... l'ultima... lo sai?

— Vendila.

— E per il resto?

— Prendi a prestito, impegna, per alquanti anni le rendite dei miei pozzi di petrolio...

— Ma, finchè il tuo matrimonio non sarà ufficialmente annunziato, chi presta il denaro esigerà un interesse...

— D'usura?... Ci sono abituato... Fa bene e presto... fra otto giorni al più tardi.

— E' troppo poco....

— Fra quindici giorni, se vuoi, la signorina De la Mothe-Ardent riceva la somma da lei fissata!... Ho fretta, credi, perchè soltanto dopo confesserò schiettamente a Geltrude il mio desiderio di sposarla.... E adesso non parliamone più di cifre.... Vado a ritrovare quelle signore e dirò loro tutto il male che penso di te.

Ma prima di rientrare nel salotto Michele si lisciò i capelli, si pettinò i lunghi mustacchi, non volendo comparire davanti a Geltrude che da seduttore.

E quando uscì nel vestibolo, dal quale sarebbe poi entrato in salotto, lo attraversava Geltrude pallidissima, un po' vacillante, sorretta dalla principessa Serenoff.

— Indisposta? — esclamò Michele con ansia sincera.

— Nulla, nulla — disse la principessa Serenoff. — Una lieve indisposizione da fanciulla... niente di grave.

— E — soggiunse Geltrude — mia zia ed io abbiamo parlato di cose tanto gravi, tanto gravi!

Ella pareva molto impressionata, ma non in modo sgradevole e, stendendo la mano a Michele, si mise tutto a un tratto a sorriderle.

— A domani, cugino.

— Spero — chiese Michele — che in queste cose gravi non si sarà trattato della mia persona!

— Al contrario, mio signor cugino, e non ne abbiamo detto molto bene.

— Me lo ripeterete!

Ma Geltrude rispose con fanciullesca ostinazione: «No, no», crollando la bella testa.

E ripetè:

— A domani, signore!

E continuò a camminare.

La principessa la condusse nella sua camera, vi entrò con lei, ne chiuse l'uscio e disse:

— Ma a me, spero, me lo dirai.

— Oh madrina.... lasciami riflettere anche questa notte! E poi, che bisogno c'è di tanta fretta?... Michele non deve aspettare quindici giorni?

— Maliziosa!... Io ti permetto di burlarti di lui, se vuoi, ma non di me!... Infine io l'ho fatto conoscere bene?

— Oh madrina, che cattivo seduttore!

La principessa non volle saperne altro. Dall'accento della sua pupilla, dall'emozione sua mista a giocondità, ella comprendeva che la fanciulla era stata sedotta anche lei dal brutto seduttore.

— Quand'è così — disse — aspetterò anch'io!... come mio figlio.

Baciò molto teneramente Geltrude in fronte, ne accarezzò a lungo i fini capelli bruni, poi se ne andò.

E Geltrude, rimasta sola, scoppiò subito in pianto.

Però essendo comparsa Katia, la sua cameriera, ella soffocò presto queste lacrime dal resto incomprensibili, giacchè non aveva che motivo d'essere contenta: ed ascoltò senza fare la minima osservazione, le mille chiacchiericci della casa che la sua cameriera le partecipava.

Abitualmente queste voci concernevano tutti gli innamorati del paese, del piccolo regno sul quale i Serenoff regnavano da veri sovrani. E Geltrude era minuziosamente tenuta al corrente di tutte le promesse scambiate, delle liti, delle riconciliazioni, dei baci rubati o francamente dati, delle resistenze dei genitori, della natura o della tenacia degli innamorati.

Quella sera tutte le ciarle del castello si riassumevano in una sola: che tutte le fanciulle avevano scoperto in fondo al proprio cuore della tenerezza per il bel principe, le labbra del quale si erano più spesso aggravate sulle sue serve, che non le mani sue sui servi.

Roba da rendere gelosi i giovanotti, tanto l'elogio commovente del giovane signore correva di bocca in bocca..

E, veramente, poichè nessuna delle più belle serve poteva darsi la grande felicità che egli aveva il diritto di ambire, si sperava che il cuore della giovane principessa fosse stato finalmente tocco.

— Ma Katia, mi fai orribilmente male — esclamò Geltrude; — la pelle della nuca mi tira tutta.

Katia riconobbe i proprii torti e disfece tutto ciò che aveva fatto, lieta di starsene lì più a lungo, per poter parlare più a lungo del principe.

E sperava di strappare così qualche confessione alla sua padrona.

Ma questa, ostinatamente silenziosa, con gli occhi al soffitto, si accontentava di gustare l'ingenuo elogio popolare.

— Infine, madamigella, non mi contraddice — esclamò Katia spazientita — se le dico che il principe è per davvero il marito che conviene a madamigella...

— Oh Katia — rispose tranquillamente Geltrude — tu mi sembri troppo sicura della tua opinione perchè io mi permetta di discuterla teco.

E, terminate le due treccie, la congedò.

Aveva bisogno di restar sola.

Ed appena sola, tornò a piangere come prima.

— Ma perchè?... perchè?...

Perchè la sua animuccia gentile piangeva, non sull'abbandono d'oggi, sulla donna che affidava la propria rinuncia a diritti illusorii, ma sulla Maria De la Mothe-Ardent di altri tempi, sulla fanciulla della quale aveva serbato così fiero ricordo.

E mormorava:

— E' possibile che una donna di quella razza sia giunta al punto di comportarsi come un'avventuriera?

Ella certamente non l'amava; non poteva amarla perchè le aveva portato via Michele, adorato fino dall'infanzio, e tutti i fanciulli sono perfettamente capaci di intensa gelosia; però aveva sempre stimato il carattere della sua istitutrice ed aveva nutrito sempre per lei quel rispetto che i forestieri sentono istintivamente per tutti i grandi nomi della Francia.

(Continua).